



Primo piano La lotta al Covid

Scontro politico

*Morra negli uffici Asp di Cosenza
Il centrodestra lo gela: «Si dimetta»*

Visita ispettiva prerogativa dei parlamentari o irruzione. È quella, comunque la si voglia chiamare, compiuta sabato scorso dal senatore Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare antimafia, nei locali del Dipartimento di prevenzione dell'Asp di Cosenza.

za, la sua città, che ha scatenato una polemica politica, con esponenti di centrodestra e centrosinistra a chiederne le dimissioni. Un fuoco di fila è comunque partito contro Morra. I leader Matteo Salvini e Giorgia Meloni ne hanno chiesto le immediate dimissioni.

A tutto gas sui vaccini Da Pfizer maxiconsegna

L'empasse. Mancano 2,6 milioni di dosi per il mancato arrivo di AstraZeneca ma l'azienda americana è pronta a consegnare già oggi un milione di dosi

ROMA

LORENZO ATTIANESE

Nelle prossime ore arriverà in Italia un milione di dosi del vaccino di Pfizer e il governo è pronto ad aiutare le regioni che stanno avendo più difficoltà nell'organizzazione delle vaccinazioni soprattutto per gli over 80. L'accelerazione viene tentata anche se sembra ormai chiaro che non verranno mantenute le previsioni indicate nel piano del ministero della salute per il primo trimestre: entro fine marzo l'Italia disporrà infatti di 14 milioni di dosi, quasi un milione e settecentomila in meno di quanto previsto. Il lotto del siero di Pfizer è il più consistente finora spedito in Italia e verrà distribuito in 214 strutture sanitarie in tutto il paese. Una boccata d'ossigeno importante, visto che si tratta del vaccino utilizzato per i soggetti fragili e vulnerabili, anche se le aspettative erano ben altre: entro la fine di marzo l'Italia avrebbe dovuto disporre di 15.694.998 dosi ma è probabile che ne mancheranno circa 2,6 milioni, a meno che non ci sia una maxiconsegna da parte di AstraZeneca.

In numeri

Con le dosi di Pfizer in arrivo nelle prossime ore, le 336.600 di Moderna già consegnate e le 279mila di AstraZeneca previste per la settimana, si arriverà a quasi 11,2 milioni. Ai quali dovrebbero aggiungersi, in consegna la prossima settimana, un altro milione di Pfizer, circa 500mila di Moderna e



Un'infermiera prepara un vaccino

probabilmente altre 300mila del vaccino anglo svedese, per un totale di 13 milioni. 2,6 milioni in meno, dunque, che dipendono fondamentalmente da AstraZeneca. Che farà l'azienda anglo-svedese? Certezze al momento non ce ne sono ed è anche questa una delle questioni che è stata affrontata nel corso dell'ennesimo incontro di lavoro a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Mario Draghi, il commissario Paolo Figliuolo e il capo del Dipartimento della Protezione Civile Fabrizio Curcio.

Le Regioni

L'altra questione è invece il coordinamento delle regioni,

Attivato da giorni il volontariato della Protezione civile destinato alle Regioni

La disponibilità potrebbe migliorare se l'azienda inglese dovesse anche lei aumentare i carichi

della quale il premier ha parlato anche con il ministro per gli Affari Regionali Mariastella Gelmini. Come prima mossa è stato attivato il volontariato di protezione civile: le regioni che ne faranno richiesta potranno utilizzare i volontari. Ma il nodo centrale è il rafforzamento del coordinamento tra le regioni, in modo che tutte le amministrazioni vadano nella stessa direzione e, soprattutto, si annulli il gap tra quelle virtuose, come il Lazio, e quelle che stanno avendo più difficoltà, come la Calabria - dove in settimana arriverà il commissario Figliuolo - la Sardegna, la Liguria e la Lombardia dove il presidente Attilio Fontana ha rimesso in blocco i vertici della società regionale «Aria» dopo la debacle dei giorni scorsi. D'altronde il premier nella sua prima conferenza stampa, ribadendo che l'obiettivo del governo è di portare le somministrazioni a 500mila al giorno da metà aprile, era stato chiaro: «Le Regioni vanno in ordine sparso e questo non va bene. Andiamo forte a livello nazionale ma le regioni sono molto difformi nei criteri e nella capacità di somministrare i vaccini, alcuni arrivano al 25% altre al 5%. Dunque bisogna intervenire».

Il ministro Gelmini ha ribadito che si aiuteranno le regioni dal punto di vista logistico e delle somministrazioni, con il personale della protezione civile e dell'esercito, ma non ci sarà alcuna volontà di commissariamento.



Un'anziana accompagnata per il vaccino all'Auditorium Parco della Musica a Roma

Tanti gli italiani rinchiusi In casa due terzi del Paese

ROMA

Da oggi due terzi degli italiani sono in zona rossa. Oltre 39 milioni di persone in lockdown, con il restante in arancione, nel tentativo di arrestare un'ondata pandemica che sembra non volersi arrestare. Dice addio alla zona bianca anche la Sardegna, che oggi si risveglia in arancione e con 5 comuni addirittura in lockdown, sintomo che il virus è tutt'altro che sotto controllo, nonostante il calo dei nuovi ca-

si in Italia, oggi a quota 13.846 con 386 vittime, per un tasso di positività all'8,1%.

Archiviato dunque l'ennesimo weekend off-limits, gli italiani cominciano una nuova settimana sotto restrizioni, con la speranza - remota per molte regioni - che lunedì possa esserci un miglioramento e quindi un declassamento dei colori, almeno fino al weekend di Pasqua quando tornerà il rosso in tutta Italia, come previsto dal Dpcm del premier

Sullo Sputnik scintille tra Europa e Russia Drastico il Commissario Ue: «Non ci serve»

ROMA

Mentre Unione europea e Russia si punzecchiano sull'uso del vaccino di Mosca Sputnik V, il Regno Unito continua a galoppare con le vaccinazioni a tappeto - già 30 milioni le dosi somministrate - e registra il dato record di appena 17 morti di Covid in un giorno. Mentre la Germania, alle prese con una nuova fiammata dell'epidemia, sceglie di prolungare ancora il suo lockdown fino al 18 aprile. In un contesto di crescen-

ti frizioni politiche su vari dossier tra Mosca, Europa e Stati Uniti, la tensione tra Ue e Russia sull'uso dello Sputnik V è salita ancora di livello: dopo che domenica il commissario europeo per il mercato interno Thierry Breton ha affermato che l'Europa «non ha assolutamente bisogno» del farmaco russo - scatenando una prima dura risposta di Mosca - è stato lo stesso presidente Vladimir Putin a scagliarsi contro le critiche straniere. L'Ue, ha attacca-

to, sembra «voler difendere gli interessi di alcune aziende farmaceutiche piuttosto che quelli delle persone».

Fin dalle prime fasi del suo sviluppo, in Occidente erano state sollevate domande sul vaccino russo, con Mosca accusata di usarlo come strumento di propaganda. La Russia ha registrato lo Sputnik V ad agosto, prima di effettuare studi clinici su larga scala, suscitando preoccupazioni tra gli esperti per la velocità del processo. I riscontri

successivi tuttavia sono stati in gran parte positivi, in particolare i risultati pubblicati sulla principale rivista di medicina Lancet. Lo Sputnik V è stato poi approvato per l'uso in 55 Paesi. E ora anche lo stesso Putin ha annunciato che si farà inoculare il farmaco. In tema di vaccini nuove rassicurazioni su quello prodotto da AstraZeneca sono arrivate da una sperimentazione statunitense su 32.000 volontari. Lo studio ne avrebbe confermato sicurezza e efficacia.



Vladimir Putin



Muro contro muro

Scontro sui farmacisti-vaccinatori
Alt dei medici: «Serve la sicurezza»

È scontro sulla possibilità per i farmacisti di somministrare direttamente i vaccini anti-Covid nelle farmacie, previa la frequenza di un corso di abilitazione. La misura, prevista nel Dl Sostegni approvato dal Consiglio dei ministri e finalizzata ad allargare la platea dei vac-

cinatori in vista del prossimo e auspico arrivo di un numero notevole di dosi, ha infatti trovato un muro da parte dei medici che sottolineano invece come l'atto dell'immunizzazione debba essere sempre eseguito sotto la supervisione dei medici bianchi al fine di garantirne la

piena sicurezza. Tra i primi a criticare la misura, sia pure riconoscendone la necessità in questa fase emergenziale, è stato il presidente Francesco Filippone Anelli, secondo il quale la «giusta esigenza di accelerare e ampliare la campagna di vaccinazione non può andare a discapito

della sicurezza». Il vaccino, rileva, «è un farmaco e deve essere somministrato, così come prevedono le agenzie regolatorie, solo previa prescrizione del medico, ossia dopo la valutazione anamnestica e clinica. Sempre e cioè sotto la supervisione, in presenza, di un medico,



Dopo il caos in Lombardia Fontana gela i vertici di Aria

Riordino. Aut aut del governatore che è pronto ad azzerare il cda dell'azienda E Salvini annuncia che il sistema di prenotazione verrà affidato alle Poste

MILANO

TINO REDAELLI

Dopo un fine settimana condito dagliennesimi errori nel meccanismo di prenotazione dei vaccini, dalle sacrosante lamentele dei cittadini, dalle accuse «al veleno» della vicepresidente di Regione Lombardia, Letizia Moratti, e dalle denunce del Codacons alle Procure di Milano, Cremona, Como, Monza e Varese, il governatore lombardo Attilio Fontana ha deciso di «chiedere un passo indietro ai vertici di Aria».

Che il destino del Cda della digital company di Regione Lombardia fosse ormai segnato, lo si era già capito in mattinata, quando il leader della Lega, Matteo Salvini, aveva tuonato: «Se qualcuno ha sbagliato, ha rallentato o non ha capito, paga, viene licenziato e cambia mestiere, come accade in qualsiasi impresa privata». Un anatema ben presto diventato realtà, dopo che al termine di un'opposita Giunta, in una conferenza stampa il presidente della Regione Attilio Fontana ha dichiarato: «Ho chiesto ai membri del cda di Aria di fare un passo indietro, in caso contrario azzererò lo stesso affidando all'attuale direttore generale Lorenzo Guibian la guida della società», sottolineando come «le situazioni di criticità come quelle che si sono verificate nel fine settimana offrono un'immagine distorta dei risultati che a oggi abbiamo raggiunto». «I disservizi informativi che si sono registrati durante la campagna vaccinale, recentemente a



La conferenza stampa del governatore della Lombardia Attilio Fontana ANSA

Como, Cremona e in Brianza, hanno creato disagio a molti nostri cittadini e inficiato il lavoro che tutti gli operatori, sanitari e non, che stanno impegnandosi con grande determinazione e professionalità nei diversi centri vaccinali», ha detto ancora il governatore lombardo.

Immediato le critiche da parte delle opposizioni in Consiglio Regionale, convinte che l'azzeramento di Aria «dimostrerà l'incapacità della Giunta» e che la Regione sia «in mano agli umori di Salvini». «Come al solito assistiamo all'ennesima falla gestionale di questa giunta da quando è iniziata l'em-

ergenza, con il conseguente scarico di responsabilità cui siamo ormai abituati. I cittadini lombardi meritano persone con comprovata esperienza, professionalità, onorabilità e soprattutto con la competenza e l'approfondita conoscenza di come funzionano gli appalti pubblici - afferma la deputata lombarda del Movimento Cinque Stelle Stefania Mammi -. Per questo Attilio Fontana e Letizia Moratti, invece di scaricare le colpe sui disservizi continui provocati dalla loro gestione, dovrebbero assumersi le proprie responsabilità e chiedere scusa ai cittadini lombardi». Il testimone passa ora a

Poste Italiane, che come annunciato dallo stesso leader della Lega, entro questa settimana dovrebbe prendere in mano gratuitamente il portale messo in piedi da Aria aveva un costo stimato di 22 milioni di euro) il sistema per la prenotazione dei vaccini.

«L'obiettivo è correre - ha sottolineato il segretario del Carroccio -. Ho sentito Bertolaso, Fontana e la Moratti. Già oggi, senza i vaccini promessi e con i problemi informativi segnalati, la Lombardia è la Regione che ha vaccinato più di tutti in Italia. Non sono più ammesse incertezze. Dobbiamo correre».

Mario Draghi. Il caso-simbolo dell'emergenza contagi è quello della Sardegna, che non solo è tornata arancione ma resta ancora analino di coda per il numero di vaccini eseguiti. Va ancora peggio per cinque comuni dell'Isola che, invece, finiscono in rosso: a Sarroch (Cagliari) e Sindia (Nuoro) - che erano già in lockdown durante la zona bianca - si aggiungono anche Golfo Aranci, in Gallura, Samugheo, nell'Oristanese, e Uri, nel Sassarese.

Zona rossa scongiurata invece per la Calabria. Ad annunciare è stato lo stesso presidente facente funzioni della Regione, Nino Spiriti, al termine

di un tavolo tecnico con tutte le rappresentanze. Non è escluso, però, che vengano disposte chiusure mirate su singoli territori o province. Rincuora i concittadini anche il governatore siciliano Nello Musumeci. «Oggi la Sicilia nonostante l'aumento dei contagi nell'ultima settimana - ha detto - non può considerarsi in zona di emergenza».

Le restrizioni, secondo quanto stimato dalla Coldiretti, si traducono in una perdita da 3,2 miliardi per bar, ristoranti, agriturismo e pizzerie che perdano ancora una volta due settimane considerate ad alto guadagno.

Toccato il picco, giù i contagi Rallentano l'Rt e i nuovi casi

Il trend migliora
In frenata anche la curva dei ricoveri in terapia intensiva
Per Sebastiani (Cnr) è il risultato delle recenti misure restrittive

MILANO

Torna a salire il numero delle vittime per Covid nelle ultime 24 ore, toccando quota 386 decessi dopo 1300 registrati domenica, ma si inizia a intravedere qualche segnale positivo

nell'andamento della curva dei contagi. A far sperare non è tanto la solita flessione del lunedì dovuta al calo dei tamponi del weekend (13.846 nuovi positivi su 169.196 test molecolari e antigenici, con un indice di positività risalito all'8,1%), bensì il trend dei dati settimanali, che sembra indicare una leggera frenata dell'epidemia e una possibile lieve riduzione dei contagi per i prossimi giorni, anche se con forti differenze tra Regioni. «L'analisi della curva del rapporto dei positivi ai tamponi molecolari a livello nazionale, tramite la differenza percentuale settimanale, mostra che la settimana scorsa è stato raggiunto il picco», afferma il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picon» del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac). Una situazione analogica si rileva anche per la curva dell'Rt, calcolata a partire dai dati

sull'incidenza dei primi sintomi, mentre si registra una frenata della crescita della curva del numero di pazienti Covid-19 ricoverati in terapia intensiva. «Penso che questi risultati positivi siano dovuti alle misure restrittive delle ultime settimane», osserva Sebastiani. È dello stesso parere anche l'epidemiologa Stefania Salmaso, che commenta le analisi dell'Associazione Italiana di Epidemiologia elaborata e pubblicata con il sistema MADE (Monitoraggio e Analisi dei Dati dell'Epidemia). «La piattaforma, aggiornata quotidianamente con i dati della Protezione Civile, ci permette di fare delle proiezioni a 7 e 14 giorni che tengono conto del trend attuale, in assenza di effetti di specifiche contromisure come i

cambi di colore delle Regioni o accelerazioni nella campagna vaccinale», spiega Salmaso. Nell'ultima settimana, l'indice di replicazione diagnostica Rt (che misura la crescita del numero di nuovi casi indipendentemente dal quadro clinico) è sceso sotto l'1 a livello nazionale, segno che «la velocità di crescita dell'epidemia è rallentata e la situazione sembra andare verso una stabilizzazione e una leggera decrescita nei prossimi 7 giorni». Ovviamente la situazione varia da Regione a Regione e a essere premiate sono quelle che per prime hanno adottato le misure più restrittive. Un aumento delle diagnosi si profila invece per la prossima settimana.

Medici all'ospedale S. Filippo Neri





I pacchi si fermano Amazon sciopera «Non siamo robot»

La prima volta in Italia. Stop degli addetti degli hub e dei driver delle consegne. Il nodo del contratto integrativo L'azienda: «I lavoratori priorità». La solidarietà dagli Usa

ROMA

PAOLO CAPPPELLERI

«Siamo umani, non robot». Da Milano a Genova, da Padova a Torino, per la prima volta si sono fermati gli addetti di Amazon, portando fuori dai cancelli degli stabilimenti le rivendicazioni contro il colosso del commercio elettronico, e invitando i consumatori a sposare la protesta con uno stop agli acquisti per 24 ore. Uno sciopero con un'adesione media del 75%, dicono i sindacati, limitata invece secondo l'a-

Per i sindacati un'adesione media del 75%, l'azienda riferisce dati minori nella partecipazione

Ai consumatori l'invito dai lavoratori a sposare la protesta con uno stop agli acquisti per 24 ore

Verifica dei carichi turni di lavoro, inquadramento fra le rivendicazioni della piattaforma

zienda al 20% per i servizi di consegna e inferiore al 10% in Amazon. Ai lavoratori italiani sono arrivati messaggi di solidarietà dall'estero, anche dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, altri fronti aperti per la compagnia di Jeff Bezos. «Fratelli e sorelle italiani, buona fortuna per il vostro sciopero nazionale. Questa è una lotta globale, una lotta di giustizia e siamo dalla vostra parte», il messaggio in un video di Jennifer Bates, sindacalista dell'Alabama che nei giorni scorsi davanti alla Commissione bilancio del Senato americano ha raccontato le «estenuanti» condizioni di lavoro nel suo stabilimento Amazon. In Italia ci sono oltre 40 siti e altri due sorgeranno nel 2021, come ha annunciato a gennaio la multinazionale promettendo «1.100 posti di lavoro a tempo indeterminato entro tre anni che si andranno ad aggiungere agli 8.500 già creati» nel nostro Paese.

I punti chiave

E nella giornata di sciopero Amazon a sua volta si è rivolta ai clienti, assicurando in una lettera di mettere «al primo posto» i propri dipendenti e quelli dei fornitori terzi «offrendo loro un ambiente di lavoro sicuro, moderno e inclusivo, con salari competitivi tra i più alti del settore, benefit e ottime opportunità di crescita professionale», ha scritto la country ma-

nager Mariangela Marseglia. La pensano in maniera decisamente diversa i 30-40 mila addetti degli hub e di quelli alle consegne, ossia i driver, in pratica l'ultimo miglio del servizio a domicilio. «Facciamo in media 150 fermate al giorno, consegnando 170 pacchi in un tempo effettivo di sette ore e mezza. Tempi inaccettabili, regolati da un algoritmo, ci costringono a mettere a repentaglio la nostra vita perché non ci permettono di rispettare il codice della strada», raccontavano in mattinata i corrieri della sede di Brandizzo, nel Torinese.

Le rivendicazioni

Dalle 7 una parte (larga o meno, secondo le versioni) della filiera italiana di Amazon è stata bloccata dalla mobilitazione proclamata dieci giorni fa da Filt Cgil, Fit Cisl, e Ultrasporti per «l'indisponibilità» di Assotrasporti di affrontare i temi posti dai sindacati nella trattativa per la contrattazione di secondo livello. Nelle rivendicazioni anche la verifica dei carichi, dei ritmi e dei turni di lavoro, il corretto inquadramento del personale, la riduzione dell'orario di lavoro dei driver, i buoni pasto, un adeguato importo dell'indennità di trasferimento, la clausola sociale e continuità occupazionale in caso di cambio appalto o cambio fornitore, per tutti, una indennità Covid, danni e franchigie, stabilizzazione di lavoratori.



I lavoratori di Amazon scioperano di fronte al centro logistico Amazon di Brandizzo a Torino

«Spiavano i dipendenti» Ikea France va a processo

PARIGI

Processo a Parigi per Ikea France: imputati per spionaggio dei dipendenti ex dirigenti della filiale francese del gigante svedese dell'arredamento, poliziotti e il capo di una società privata di sorveglianza. Ikea, rappresentata davanti ai giudici dalla direttrice generale e finanziaria Karine Havas, rischia un massimo di 3,75 milioni di euro di ammenda come persona morale. Alla sbarra anche persone

fisiche, 15 in tutto: direttori di punti vendita, funzionari di polizia ed ex dirigenti. Lo scandalo venne a galla nel 2012 grazie al settimanale satirico Le Canard Enchaîné. Sull'onda delle denunce, Ikea France fu costretta a licenziare 4 dirigenti.

L'istruttoria mise in luce, secondo i termini della procura, un «sistema di spionaggio» di dipendenti e candidati all'assunzione esteso su tutta la Francia: centinaia di persone al setaccio,

la loro vita privata, i precedenti penali o le loro abitudini di vita. La difesa punta su quelli che definisce «punti deboli» dell'inchiesta e 3 degli avvocati hanno già chiesto di dichiarare nulli i capi d'accusa per i loro clienti, una direttrice delle Risorse umane, un ex direttore finanziario e il responsabile di una società di investigazione privata. Il processo dovrebbe durare fino al 2 aprile. Gli accusati devono rispondere, fra l'altro di violazione del segreto professionale, raccolta e divulgazione di informazioni private. Al centro del «sistema» individuato dai pm ci sarebbe stato Jean-François Paris, ex direttore gestione rischi.

Dal fisco al cashback Il pressing dei partiti sul decreto Sostegni

Al via l'iter parlamentare il di in vigore da oggi, ma poche le risorse per le modifiche. Fdi chiede di usare i soldi del cashless per aiutare le imprese

ROMA

Allargare le maglie del condono sulle vecchie cartelle, o affiancarlo a una rottamazione quater per quelle nuove, spese durante la pandemia e che da maggio ricominceranno a essere inviate ai contribuenti: c'è il fisco in cima al pressing dei partiti per cambiare il decreto Sostegni. La ghirandola di proposte è partita ancora prima che il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, firmasse il provvedimento, in vigore da oggi, ed è sostenuta quasi più



La protesta degli ambulantisti

dai gruppi di maggioranza che da Fratelli d'Italia, in solitaria all'opposizione. Il decreto inizierà il suo iter dal Senato e si incrocerà con l'esame del decreto Covid, che contiene anche congedi e bonus babysitter, altro tema su cui si vorrebbe intervenire per allargare la copertura almeno alle famiglie

con i bimbi più piccoli.

Le risorse però, sono limitate: per le modifiche al decreto Sostegni ci sono appena 550 milioni sugli oltre 32 miliardi mobilitati, e andranno suddivisi cercando una nuova, delicata, mediazione tra le forze che sostengono il governo Draghi. Una soluzione per attingere subito a maggiori risorse la ripropone Giorgia Meloni, trovando sponda negli altri partiti di centrodestra a partire da Forza Italia, ma non solo: la richiesta è quella di cancellare, o comunque limitare il Cashback, il programma voluto dal governo Conte per incentivare i pagamenti tracciabili, e dirottare i quasi 5 miliardi di finanziamenti verso le imprese e il tessuto produttivo. Finora il governo non si è espresso sul punto, se non per assicurare che si sta lavorando per correggere alcune distorsioni in particolare sul fronte dei micropagamenti che, se ripetuti, consentono al momento di scalare le classifiche per ottenere il supercashback da 1.500 euro previsto per i primi 100 mila che utilizzano di più le carte.

Occhi sullo Stretto Webuild: «Il ponte? Noi pronti a partire»

I conti 2020 del gruppo Un utile netto di oltre 275 milioni e un portafoglio ordini per 41,7 miliardi. «Il ponte potrebbe dare lavoro a 100 mila persone»

MILANO

Il gruppo Webuild ha chiuso il 2020 sopra i target previsti, nonostante l'impatto delle restrizioni dovute alla pandemia e guarda al progetto per il ponte sullo Stretto di Messina: «È l'unico che può partire nel Sud» spiega l'ad Pietro Salini - «Abbiamo in portafoglio e siamo pronti a partire subito: può dare lavoro a oltre 100 mila persone. È impossibile - aggiunge Salini - immaginare un treno ad alta velocità tra Napoli e Palermo che si deve fermare a Reggio Calabria per



Il ponte sullo Stretto di Messina

proseguire in traghetto fino a Messina». Salini sottolinea che ora, nonostante il Covid, tutte le attività con poche eccezioni sono operative, nel rispetto di protocolli locali e delle più rigide misure di sicurezza per dipendenti diretti e indiretti. Una situazione che ha spinto il titolo in Borsa

(+3,03%). I conti dello scorso anno intanto hanno chiuso con un portafoglio ordini di 41,7 miliardi di euro. I ricavi combinati (considerando Astaldi per l'intero 2020) sono stati di 6,4 miliardi, quelli adjusted (con Astaldi per 2 mesi) di 5,3 miliardi, come nel 2019. L'utile netto di gruppo adjusted è stato di 275,4 milioni (+98,1%), l'utile netto reported di 147 milioni. Il Cda proporrà quindi all'assemblea un dividendo di 0,055 per ciascuna azione ordinaria e di risparmio, per un totale di 49,1 milioni. Il 2020 è stato, tra l'altro, l'anno in cui è stata portata a termine l'acquisizione del 66,1% di Astaldi e adesso, con la scissione che dovrebbe diventare operativa dal 1 agosto, lo sarà anche l'integrazione nel nuovo polo delle costruzioni italiane. Progetto Italia, dopo l'approvazione da parte delle assemblee straordinarie degli azionisti di Webuild e di Astaldi, rispettivamente il 29 e il 30 aprile. Il gruppo va quindi alla ricerca di nuove opportunità di crescita. «Guardiamo a nuove piccole acquisizioni nei mercati di interesse» spiega il dg Massimo Ferrari «e a business adiacenti».

“In questa giornata si ricordano le vittime di mafia, nome per nome; uomini e donne che hanno sacrificato la loro vite,,

“Oggi parlare di mafia e antimafia vuol dire mettere al centro il futuro, la salvaguardia del bene comune,,

“Ricordare, condividere e conoscere è un modo per guardare al domani in modo consapevole per evitare gli errori fatti,,

“Anche il tema dell'antimafia non è immune alle approssimazioni, alle generalizzazioni, alle distorsioni e ai revisionismi,,

Accanto ai giovani Perché diventino adulti migliori

Il progetto. Una veste nuova per la Fondazione Mazzotti. Ancora impegnata a promuovere il principio di legalità

ANDREA QUADRONI
L'obiettivo è sempre lo stesso: agire sui bambini e sui giovani affinché diventino adulti responsabili.

È rinata, sotto un'altra veste, la Fondazione Cristina Mazzotti, da 45 anni impegnata per promuovere, fra i giovani, la legalità e il contrasto alla diffusione di condotte antisociali, così da contribuire alla formazione di persone mature ed equilibrate.

Una nuova forma giuridica, cioè quella del Fondo, però con la stessa responsabilità che portò, nel 1975, alla nascita della realtà in seguito a un evento tragico e sconvolgente per il territorio comasco ed erese: la morte, a soli 18 anni, proprio di Cristina Mazzotti, come conseguenza di un rapimento a scopo di estorsione.

Risorse da preservare

La decisione è arrivata dopo la scomparsa di alcuni testimoni diretti, protagonisti della vita della fondazione in questi decenni. Inoltre, i costi della macchina organizzativa rischiavano d'intaccare il patrimonio economico da destinare, invece, al sostegno dei giovani. Da qui, la scelta di sciogliersi e costituire il fondo, così da non disperdere le risorse e usufruire della struttura professionale della Fondazione Comasca. Quello che hanno fatto potrebbe essere un

esempio da seguire - spiega Monica Taborelli, segretario generale della fondazione - In particolare, se una realtà ha un patrimonio residuo non consistente o avverte difficoltà nella gestione.

Chiunque voglia fare beneficenza può creare un proprio fondo, decidendone la finalità. A oggi, presso la realtà di via Raimondi, ne sono stati costituiti oltre 90 da privati, imprese, enti non profit o, come nel caso della Fondazione Mazzotti, da fondazioni in scioglimento. Peraltro, il tema dell'educazione dei giovani è centrale anche nell'attività dell'organizzazione lariana: «Abbiamo già investito risorse in questa direzione - aggiunge Taborelli - basti pensare, per esempio, ai progetti "Non uno di meno" e "Youth Bank". Ancora di più, in questo periodo pandemico in cui il rischio è maggiore, è importantissimo aiutare i giovani a crescere affinché non diventino adulti "asociali". Prossimamente, il comitato erogatore del fondo



L'istituzione ha sempre promosso la formazione di bambini e ragazzi

si riunirà per decidere quali saranno le prime iniziative concrete da realizzare.

Alle origini del bullismo

La Fondazione Cristina Mazzotti ha, da sempre, promosso l'educazione e la formazione di bambini, ragazzi e in genere giovani, al fine di contrastare la diffusione di condotte pericolose e, al contempo, favorire l'inserimento attivo di persone mature ed equilibrate nella comunità civile. Un impegno caratterizzato da una sensibilità focalizzata sui problemi che si presentavano o che avrebbero potuto presentarsi nel corso degli anni, iniziando, nel 1979, con la presenza di Dan Olweus, lo studioso che ha per primo individuato e analizzato il fenomeno sociale del bullismo.

A partire dai primi anni '90 la comprensione della condizione giovanile e la promozione dell'impegno civico tra i giovani hanno rappresentato gli scopi principali delle varie attività.

Al momento, la disponibilità del Fondo Fondazione Cristina Mazzotti è di circa 100mila euro. Chiunque, volendo, può dare il proprio contributo, partecipando alla raccolta fondi all'indirizzo donazione-comasca.it/fondazione-mazzotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'importanza di ricordare i nomi Per ridare a ognuno la sua dignità

Sul calendario civile della Repubblica Italiana compare dal 2017, ma la "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti di tutte le mafie" è celebrata da Libera dal 1996; Stefano Tosetti, referente del coordinamento Libera a Como sottolinea che «spesso è definita come una giornata "antimafia" o "contro le mafie", ma in realtà ha un significato da sempre ben più ampio e diverso. Il 21 marzo è dedicato alla memoria di tutti

coloro che, innocenti, oggi non sono più tra noi per mano della violenza mafiosa, e all'abbraccio di chi, rimasto tra noi, ne piange la morte. Due i gesti concreti in cui si traduce: la lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie, perché don Luigi Ciotti ci ricorda sempre che chiamare qualcuno per nome è il primo passo per dare dignità a quella persona, e il fatto di mettere al centro di questi momenti i familiari delle vittime, ribadendo la nostra promessa di

non lasciarli soli nella loro richiesta di verità e giustizia». Al centro, dunque, la memoria: «Ricordare, condividere e conoscere è un modo per guardare al domani in modo consapevole per evitare il più possibile gli errori fatti. Anche il tema dell'antimafia, al pari di tanti altri ambiti, non è immune alle approssimazioni, alle generalizzazioni, alle distorsioni storiche e ai revisionismi che spesso si diffondono in modo anche rapido e incontrollato. Fare co-

L'esperienza della scuola Caponnetto «Così mettiamo al centro il futuro»

L'impegno
Formazione nelle scuole ma anche incontri pubblici per promuovere la conoscenza del fenomeno

Un impegno nato per portare avanti valori che il giudice Antonio Caponnetto ha tenuto alti nella sua vita professionale e privata, professandoli anche negli anni di incontri con gli studenti di tutta Italia. La

Scuola di formazione Antonino Caponnetto è un'associazione culturale che si impegna a far vivere il valore della memoria e il sacrificio delle mille e ventuno vittime innocenti di mafia, dall'Unità d'Italia in poi.

A fianco del presidente della scuola Nando Dalla Chiesa, il vicepresidente Giuseppe Teri, insegnante di storia e filosofia presso il liceo classico Virgilio di Milano e da anni attivo e impegnato su molti fronti: «Dopo

le stragi mafiose del 1992 e 1993, Antonino Caponnetto ha raccontato dappertutto la storia di quegli anni terribili ed è stato il profeta di un cambiamento culturale che richiami il vivere di quei valori, dell'attuazione e difesa dei diritti umani e della persona, nella propria vita, giorno per giorno, nella propria professione, nella relazione con le istituzioni. Noi cittadini, insegnanti, operatori sociali, volontari ci impegniamo a

organizzare iniziative e confronti pubblici, formazione nelle scuole e nelle Università, secondo il principio Gandhiano "dell'essere noi per primi il cambiamento che vorremmo vedere nella società". Abbiamo organizzato nel corso degli ultimi anni cinque cicli di lezioni antimafia con Radio Popolare e il giornalista Lele Liguori: lezioni di conoscenza sulla mafia e l'antimafia, sulla Costituzione e sul giornalismo che si pos-

sono trovare sul nostro sito e sul podcast di Radio popolare. Siamo già alla sesta lezione sul tema della giustizia, un viaggio di ricerca e ascolto che vuole far riflettere sulla complessità di diritti e doveri che entrano in delicata relazione».

La giornata del 21 marzo è un momento fondamentale per la memoria: «In questa giornata si ricordano insieme tutte le vittime di mafia, nome per nome; uomini e donne che hanno sacrificato la loro vite, i cui familiari si ritrovano insieme in un ricordo corale che testimonia la grande anomalia italiana: la presenza di organizzazioni criminali che accompagnano e condizionano la nostra storia. Quest'anno, con Libera, a Mila-

no abbiamo lanciato la campagna "lenzuoliamoci": gli studenti di tantissime scuole hanno preparato più di mille lenzuoli - ognuno con una scritta dedicata a una vittima della mafia - appesi dallo scorso 20 marzo nelle scuole, ai balconi delle case, nelle sedi di associazioni, cooperative e organizzazioni sindacali. La memoria richiama valori e principi che, interiorizzati e fatti propri, possono determinare oggi scelte di vita e comportamenti concreti. Oggi sempre di più parlare di mafia e antimafia vuol dire mettere al centro il futuro, la salvaguardia del bene comune e la prospettiva di una convivenza serena».

Dalla Lattanzi



“Le operazioni di polizia dimostrano che la presenza della criminalità organizzata a Como risale almeno a trent'anni fa,”

“Le vicende giudiziarie testimoniano che ancora parliamo di una realtà che esiste e opera,”

“Oggi c'è una maggiore attenzione alla difesa dei propri diritti oltre a una maggiore informazione,”

“Questo anche grazie all'attività di associazioni che studiano il fenomeno e che lo propongono ai cittadini,”



L'INTERVISTA ANDREA POLICHETTI. Secondo il prefetto di Como «oggi c'è comunque maggiore attenzione alla difesa dei diritti»

LA LEGALITÀ È UN MATCH CHE VA GIOCATO INSIEME

PAOLO MORETTI

L'acoscienza e l'informazione, rese ancor più valide dalla presenza di associazioni che sensibilizzano i cittadini, sono gli strumenti di difesa migliori che la società civile ha contro la minaccia delle nostre libertà rappresentata dalle mafie. L'opera della magistratura, certo. Quello delle forze di polizia, senz'ombra di dubbio. Ma nella lotta alla criminalità organizzata secondo il prefetto di Como, Andrea Polichetti, un ruolo importante lo ha anche il mondo del volontariato impegnato a sensibilizzare la cittadinanza sul tema.

Signor prefetto, com'è la situazione comasca sul fronte della criminalità organizzata?

Le operazioni di polizia dimostrano che la presenza della criminalità organizzata nella provincia di Como risale almeno a trent'anni fa. Le vicende giudiziarie testimoniano che ancora parliamo di una realtà che esiste e opera.

Rispetto al passato, cosa è cambiato nelle dinamiche mafiose?

Sicuramente le dinamiche di questi sodalizi sono diverse: c'è stata un'evoluzione rispetto alle attività, ora parliamo di organizzazioni che sono passate ad attività più sofisticate che sfruttano sempre di più le pieghe delle leggi. Inoltre assistiamo a un interessamento a settori sempre più ampi del tessuto produttivo, e non solo a quelli più classici come potevano essere l'edilizia o il movimento terra.



Il prefetto di Como Andrea Polichetti

Ma anche la società civile ha avuto un'evoluzione, in questi anni.

In che senso?

Oggi c'è una maggiore attenzione alla difesa dei propri diritti oltre a una maggiore informazione. Questo anche grazie all'attività di quelle associazioni che studiano il fenomeno e che lo propongono ai cittadini con un approccio il più semplice e chiaro possibile.

Ai tempi delle stragi di Capaci e di Via D'Amelio si diceva che la sconfitta della mafia doveva passare anche una rivoluzione culturale. E quello che intende lei parlando dell'attività delle associazioni? Indubbiamente è apprezzabile e utile che ci sia questo ruolo culturale che le istituzioni fanno più fatica a garantire. Ma nel

Gli amministratori locali per proteggersi hanno un sistema semplice: partecipare ai circuiti informativi che passano dalle forze di polizia e non solo.

La ricetta è fare squadra?

Non restare isolati, mai. Certo. Bisogna essere proattivi, sempre, e al primo segnale di movimento sospetto si deve approfittare di quel circuito sempre attivo, di quella rete che è una garanzia per gli enti locali. Per fortuna in provincia di Como c'è una grande volontà, da parte degli amministratori, di adottare gli strumenti di difesa contro la criminalità organizzata.

Immagino che la Prefettura sia un punto di riferimento, su questo fronte, per i sindaci.

La Prefettura, nella lotta alla criminalità, si pone come interlocutore principale. Noi prefetti possiamo inoltre mettere in campo strumenti importanti di prevenzione, ad esempio con le interdictive antimafia. La Costituzione garantisce l'iniziativa economica, ma pone anche dei limiti: non può creare danno alla sicurezza e alla libertà umana. Questo principio è alla base del lavoro sulle interdictive, le white list delle aziende. Vorrei però concludere con un auspicio.

Prego.

Ognuno, in questa partita, ha una propria responsabilità. Mi piace pensare che la partita della legalità si gioca assieme e che assieme si possa creare un circuito di legalità che è la migliore azione preventiva possibile.

GRUPPO EDITORIALE RASSEGNA

noscere tutte queste storie è un gesto di dignità per loro, ma lo dobbiamo anche a noi per un futuro più maturo e consapevole.

Un approccio culturale, rispetto al quale l'attività di Libera è cambiata: «Una reale azione di contrasto deve essere necessariamente trasversale e multidisciplinare. È un impegno che non è più demandabile solo ad associazioni "adette ai lavori", ma passa dalle azioni e dalle scelte di tutti gli attori presenti sul territorio, dalla scuola e dalle diverse agenzie educative fino al mondo dell'informazione, dalle istituzioni di ogni livello fino alle tante articolazioni del mondo produttivo e imprenditoriale. Il nostro lavoro sui territori è diventato

più complesso, ma orientato a rafforzare il più possibile quella "rete" che poi è il cuore stesso dell'associazione "libera condizionale", per dialogare il più possibile con tutta la società».

Non mancano le difficoltà, accentuate dal periodo attuale: «Anche noi siamo stati in gran parte fermi, ripiegando perlopiù sui canali on-line; a livello nazionale poi si è dovuta in gran parte fermare l'attività legata ai campi di volontariato estivo sui beni confiscati alla criminalità organizzata: gran parte dei volontari che ruotano intorno alle nostre iniziative ci "trovano" proprio dopo aver fatto queste esperienze. Questa è sicuramente una mancanza che si fa, e si farà sentire».

B. Lat.

Madri e figlie: in prima linea ci sono le donne

Il convegno

Dal presidente di Libera Nando Dalla Chiesa l'invito a ricordare le donne speciali della lotta alla mafia

Il 21 marzo si è celebrata in tutta Italia la Giornata nazionale della memoria delle vittime innocenti di mafia, occasione per un importante convegno online dal titolo "L'antimafia è donna", con analisi e testimonianze.

«L'antimafia è donna» è una mia frase, una tesi che abbiamo

cercato di sviluppare con presenza che fossero soprattutto testimonianze - spiega Nando Dalla Chiesa, presidente onorario di Libera - Ci sembrava un giusto riconoscimento. D'altra parte qualche anno fa abbiamo organizzato una Summer School sul tema "Mafia e Donna" alla quale partecipò anche don Ciotoli di Libera».

Un ruolo importantissimo quello delle madri ma anche delle figlie per quanto riguarda il movimento antimafia: «Se pensiamo al ruolo delle madri possiamo affermare che sono state

figure determinanti nel dare forza al movimento antimafia. Madri e figlie - la mamma di Peppino Impastato, Saveria Antiochia, Lea Garofalo e la figlia Denise, Rita Borsellino e Maria Falcone. Tante figure note e meno note. La mafia è il potere machilista per eccellenza - dice Dalla Chiesa -, fondato su un assoggettamento storico della donna. Ma da alcuni decenni le donne sono sempre più presenti e decisive nella lotta alla mafia, nei movimenti e nelle istituzioni. E da tempo è iniziata la loro defezione anche nei clan di ap-



Nando Dalla Chiesa

partenza». Al convegno svoltosi domenica in modalità online sono intervenute Enza Rando di Libera, avvocato di Lea Garofalo, Domenica Cacciatori, presidente a Vibo Valentia, già presidente a San Luca; Giorgia Venturini, giornalista e direttrice di Stampo Antimafioso; Monica Forte, presidente della Commissione regionale antimafia di Regione Lombardia; Antonella De Miro, consigliere di Stato, già prefetto di Reggio Calabria e Palermo; Alessandra Dolci, coordinatrice Direzione Distrettuale Antimafia di Milano; Maria

Falcone, presidente della fondazione Falcone; Rosy Bindi, già presidente della Commissione parlamentare antimafia; Luciana Lamorgese, Ministro dell'Interno. Il 20 marzo si è svolta anche la lettura dei nomi delle vittime delle mafie. «A Milano s'è fatto in piazza della Scala - spiega Dalla Chiesa - Ho partecipato come presidente onorario di Libera con il sindaco di Milano Beppe Sala, insieme ai familiari lombardi delle vittime delle mafie che sono stati ricevuti dal sindaco Sala in condizioni di assoluta sicurezza». **Federica Beretta**



Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Comocrea resta in forse «Fiere in presenza decisive per il tessile»

La rassegna. Incertezza anche sull'ipotesi settembre Fulvio Alvisi, presidente dell'Associazione disegnatori «Ritardi campagna vaccinale e calendario intasato»

COMO

SERENA BRIVIO

Quando la pandemia sarà superata e torneranno le fiere fisiche? Per gli operatori della filiera tessile il quadro non è ancora chiaro e c'è il timore che il calendario si ri-blocchi per ritardi sulla campagna vaccinale.

È lungo l'elenco delle rassegne di moda che avrebbe dovuto svolgersi questa primavera, ancora una volta cancellate per le limitazioni sia sanitarie che di viaggio. Annullati, nel format in presenza, Mìcam (il salone internazionale delle calzature), Mipel (l'evento internazionale dedicato alla pelletteria e all'accessorio in pelle), TheOne (il salone dell'haute-couture femminile), Lineapelle (mostra dedicata a pelli, tessuti, accessori e i componenti più innovativi), Homi Fashion&Jewels Exhibition.

Il rinvio

E Comocrea? Gli organizzatori hanno deposto le speranze di allestire a maggio l'edizione di fine marzo, annullata dopo l'entrata

in vigore dell'ennesimo Dpcm che vieta le fiere in presenza. Impensabile un'edizione digitale, per le caratteristiche di esclusività e riservatezza proprie della scelta dei disegni. Si pensa a settembre, in uno scenario che però appare poco chiaro e dove non sembra facile trovare una giusta collocazione.

«In questi mesi non abbiamo mai smesso di essere positivi», dice Fulvio Alvisi, presidente Associazione Disegnatori Italiani - c'è una grande voglia di ripartire, di tornare a fare campagna vendite dal vivo incontrando i clienti, ma potremo davvero direi fuori dall'emergenza entro l'autunno? L'edizione di Comocrea Interni è legata a Proposte e al Salone del Mobile, posticipato

■ «Tutta l'Europa è bloccata
Expo ripartiti
soltanto
in Cina e Russia»

nel polinestivo autunnale. Difficile prendere decisioni che richiedono comunque tempi lunghi ed investimenti. Rimane la motivazione, ma non diminuisce l'incertezza. In tutta Europa lo scenario è lo stesso, senza conferme per le manifestazioni si in calendario, ma non ancora organizzate. Tutti stanno raccogliendo adesioni che non sono in alcun modo vincolanti, in attesa di capire gli sviluppi. Eccezioni sono la Russia e la Cina, dove si organizzano expo madove è impossibile recarsi. Diventa complesso anche per gli agenti in loco spesso muoversi.

La disponibilità

Il designer introduce anche un'altra riflessione. «Se davvero la virulenza del Covid dovesse esaurirsi, non sarà facile ricavare uno spazio per l'edizione di Comocrea dedicata al fashion in un calendario europeo sovrappollito, che si concentra in pochi mesi, tant'è che si notano già delle sovrapposizioni tra eventi concorrenti». Altro punto di domanda su Villa Erba. «Se il Cen-

Sostenibilità nel fashion Il live su Instagram

«Sostenibilità e tracciabilità: le frontiere del Made in Italy» è il live sul canale Instagram Made in Como giovedì alle 18. I relatori: Marina Spadafora, Andrea Taborelli e Roberta Redaelli.



Tra gli stand di Comocrea a Villa Erba nell'ultima edizione di due anni fa

tro diventerà, come sembra, un hub vaccinale potrà velocemente tornare ad accogliere le manifestazioni tessili? Se l'emergenza continuerà, non diventerà un freno per la ripartenza dell'economia?», si chiede Alvisi. «Abbiamo bisogno - aggiunge - per tutte le attività del territorio di sostegno per far ripartire il sistema fieristico e non il blocco delle poche strutture».

Secondo la Direzione non ci dovrebbero però essere rischi per Villa Erba: la disponibilità del Centro per la campagna vaccinale è stata data solo fino a metà agosto per mantenere gli impegni precedentemente presi con Proposte e Comocrea.

Messaggio al governo

E il Salone chiede chiarezza

«Il Salone del Mobile. Milano è il nostro prezioso strumento per la ripartenza». Parole di Claudio Luti a margine di due incontri, ieri, con il sindaco di Milano Giuseppe Sala e il presidente della Regione Attilio Fontana. «Mancano pochi mesi alla data definitiva per l'edizione 2021 (5-10 settembre) e stiamo lavorando per poter assicurare lo

svolgimento della manifestazione. Ma ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere che sono indipendenti dalla nostre possibilità». Il messaggio è al governo: «È fondamentale che le istituzioni - continua Luti - a questo punto aspettiamo certezze dal Governo. Per questo in una nota predisposta per i ministri competenti e per Fiera Milano chiediamo chiarezza sulla possibilità di riavviare le fiere. Solo se nel DPCM del 6 aprile ci sarà il via libera alle fiere potremo confermare il nostro lavoro».

Canclini è sociale Un videogioco per far del bene

L'iniziativa

La storica azienda di Guanzate raccoglie fondi per "Un sorriso in più"

Moda e video games: il fenomeno del fashion gaming è la nuova frontiera che il settore sperimenta, soprattutto nel campo del lusso. La liason nasce qualche tempo fa ma è proprio durante questo particolare anno che il rapporto si rafforza trovando il consenso di un grande numero di utenti-consumatori, tra 18 e 135 anni.

La moda inizia a giocare e così anche il brand

Canclini1925 ha deciso di puntare su questo strumento. La storica azienda comasca, con base a Guanzate e specializzata nella produzione di tessuti di alta gamma, ha deciso di aggiungere al connubio moda-gaming il fattore sociale sostenendo attivamente la Onlus "Un sorriso in più" fondata 2004 per volontà della famiglia Canclini al fine di contrastare la solitudine delle persone anziane e dei bambini che vivono situazioni di disagio. Un tema caro all'azienda che da tempo si dedica a questo progetto.

L'azienda sviluppatrice dell'advergame è Gamindo, una startup sviluppata intor-



Canclini è uno storico produttore di tessuti di alta gamma

no all'idea di permettere alle persone di donare senza spendere, giocando ai videogiochi. Il progetto nasce dalla tesi di laurea di Nicolò Santin presso la Ca' Foscari. Matteo Albrizio, giovane ingegnere e storico rivale di basket di Nicolò, legge tutta la tesi e decide di lasciare il suo lavoro per realizzare assieme questo progetto.

I due si lanciano in questa

avventura ed iniziano i primi passi. Startup Weekend a Milano, Startuppato a Torino, i primi articoli e le prime interviste. Viene fatto un prototipo che raggiunge oltre 20 Paesi nel mondo. Alla fine del 2018 raccolgono i primi finanziamenti, vincono il Premio Nazionale Innovazione e costituiscono la società.

A inizio 2019, chiamati da Plug&Play, partono verso la

Silicon Valley, dove trascorrono un periodo di accelerazione di 3 mesi. Tornati, durante la fase di sviluppo della piattaforma ottengono il Seal of Excellence da parte della Commissione Europea. Dopo aver testato la piattaforma, lanciano Gamindo sul mercato a inizio 2020 e i fondatori vengono selezionati da Forbes tra i Top 100 under 30 del 2020.

Gamindo è in assoluto la prima soluzione al mondo di giochi per smartphone dove puoi dar valore al tuo tempo e convertire il tempo speso giocando con i tuoi brand preferiti in donazioni a diverse organizzazioni non profit, un progetto ambizioso e solidale che, in pochi mesi, ha attirato l'attenzione di multinazionali e associazioni no-profit di tutto il mondo.

I creatori hanno ideato per Canclini un Memory game utilizzando i tessuti Continuativi. I giocatori, al termine della partita, ricevono delle gemme in base al punteggio ottenuto: un modo divertente per fare del bene. S. Br.

Colomba sospesa Un avvio positivo

Confcommercio Benefavio dell'iniziativa benefica Ancora aperte le adesioni

È iniziata da qualche giorno e ha già avuto un buon riscontro "Colomba Sospesa", iniziativa benefica patrocinata da Confcommercio Como e dalla sua Associazione Provinciale Panificatori Pasticcieri, su proposta della Delegazione Lariana dell'Accademia Italiana della Cucina.

Le "Colombe Sospese" verranno consegnate al Banco Alimentare. I panificatori e pasticciere che volessero unirsi possono ancora contattare gli uffici di Confcommercio chiamando il numero 0312441 o scrivendo a info@confcommerciocomo.it



Decreto Sostegni «Più beneficiari, poche le risorse»

I contributi. Il valore soglia del 30% sul calo dei ricavi Frisoni: «Gli aventi diritto saranno molto numerosi»
Protesta Confindustria: «Ci aspettavamo di più»

(COMO)
MARIA GRAZIA GISPÌ
Uscito venerdì, il decreto Sostegni è ancora oggetto di analisi da parte dei consulenti che dovranno affiancare imprese e professionisti per la presentazione dell'istanza di aiuto destinata a chi ha subito nel 2020 perdite medie al di sopra del 30%. Il contributo a fondo perduto potrà essere richiesto anche al di fuori delle attività nella lista dei codici Ateco.

L'addio ai codici Ateco
«Aver rimosso il filtro dei codici Ateco può essere una scelta positiva - spiega Marco Frisoni, consulente del lavoro - ma quello che preoccupa sono le risorse suddivise sugli aventi diritto, che saranno molto numerosi a fronte del calo del fatturato di almeno il 30% nel 2020 sul 2019». Si amplia quindi la platea dei beneficiari includendo le categorie fino a ora escluse, si è compreso che esiste una filiera di professionisti alle spalle del blocco di una attività.

Per chi ha aperto la partita l'iva dal 2019, il confronto si basa sul fatturato medio mensile dei mesi di attività del 2019. A Como le sedi d'impresa a fine 2019 erano 42.526, mentre a fine 2020 sono 42.430 di queste 5.784 sono le attività nel manifatturiero e 9.406 nel commercio, le più numerose, i dati sono della Camera di Commercio di Como e Lecco. A queste si aggiungono anche i professionisti ordinistici, in

precedenza esclusi e ora ammessi alla misura di sostegno. «Il decreto avvia quindi una maggiore inclusività della misura, adesso sono entrate nel provvedimento tutte le attività già avviate nel 2019 che hanno avuto una significativa perdita, penso a figure come la guida turistica, per fare un esempio, ma preoccupa il fatto che le perdite sono in ampi settori, anche oltre i più colpiti come ristorazione, pubblici esercizi, spettacolo e sport - continua Marco Frisoni - mentre le risorse sono modeste, contingentate ed evidentemente non sufficienti. Rimane il nodo che queste attività non possono ancora ripartire finché la campagna vaccinale non raggiunge un livello adeguato».

Si richiederà, come previsto, un altro intervento finanziario, ma se la ripresa non decolla in tempi brevi la stagionalità che vincola molte delle attività più in sofferenza innescherà una continua necessità di risorse. Il problema strutturale è che le attività chiuse coinvolgono una filiera, alle spalle del ristorante ci sono fornitori, professionisti, consulenti, un effetto a catena

■ Nel Comasco soltanto nel commercio in attività 9.406 imprese

negativo che l'eliminazione dei codici Ateco vuole ora compensare ma che non sarà sufficiente senza una concreta ripresa, pur con tutte le misure che peraltro, a suo tempo le attività di accoglienza avevano predisposto.

Le attese

Sono un migliaio gli iscritti a Confindustria Como tra pubblici esercizi e ristoranti e il problema è generale su tutte le categorie, in più sono stati estremamente penalizzati dalla pandemia proprio le categorie della ristorazione perché hanno subito l'effetto fisarmonica delle aperture e chiusure alternate, spesso non con sufficiente preavviso per fare programmazione, in un settore in cui le scorte sono fresche e deperibili - spiega Carlo Tafuni, funzionario di Confindustria Como che da un anno sostiene e informa uno dei settori più colpiti dalla sospensione delle attività - ci si aspettava che il DL Sostegni fosse più importante, che realmente andasse a calmierare le perdite».

La possibilità dell'asporto che resta come alternativa è più da intendersi come un servizio che i ristoranti continuano a presidiare che non una effettiva compensazione dei mancati guadagni. Alla delusione per il decreto Sostegni si aggiunge la prospettiva di un'altra Pasqua persa e le poche certezze sulla ripresa amplificano la preoccupazione.

CONTRIBUZIONI RISERVATE



La sede comasca dell'Agenzia delle Entrate

Cosa cambia

Calcolo dell'indennizzo Media del calo mensile

La soglia di accesso per imprenditori e professionisti al decreto Sostegni, varato venerdì scorso per un totale di 11,15 miliardi di aiuti, è di un calo di almeno il 30% del fatturato medio mensile del 2020 rispetto a quello del 2019. Gli importi vengono calcolati facendo riferimento alla data in cui sono state effettuate le operazioni.

Il contributo è determinato in percentuale sul calo medio mensile del fatturato del 2020 rispetto al 2019, con percentuali più ridotte in proporzione al crescere dei ricavi totali 2019. Il contributo sarà corrispondente al 60% del calo per i soggetti con ricavi o compensi fino a 100mila euro nel

2019, al 50% sopra 100mila e fino a 400mila euro, al 40% sopra 400mila e fino a 1 milione di euro, al 30% sopra 1 milione e fino a 5 milioni, al 20% sopra 5 milioni e fino a 10 milioni. Per le persone fisiche il contributo minimo è 1.000 euro, per gli altri soggetti 2.000.

In particolare gli stanziamenti prevedono complessivamente 200 milioni di euro nel DL Sostegni per le attività colpite dall'emergenza sanitaria, 400 milioni sono destinati al Fondo per la filiera agricola, dopo l'incremento di 250 milioni, e 450 milioni sono i Fondi assegnati alla filiera ristorazione, per ora è stata liquidata solo la prima tranche da 87 milioni.

Acsm-Agam, nuovi vertici Presidenza lecchese



Marco Canzi

Utilities

Marco Canzi subentrerà al monzese Paolo Busnelli
Come cambia il vice: sarà Nicoletta Molinari

Cambio al vertice del Gruppo Acsm-Agam con i tre Comuni (Como, Lecco e Monza) che stanno preparando il valzer all'interno della presidenza. In virtù dei patti parasociali sottoscritti all'atto dell'aggregazione, i tre enti hanno infatti stabilito una rotazione triennale del presidente e dei due vice.

Monza, in occasione dell'assemblea dei soci del 27 aprile, cederà lo "scettro" a Lecco che dovrebbe indicare Marco Canzi (attuale vice). Il presidente uscente, il monzese Paolo Busnelli, sarà uno dei due vice.

E Como? In questo caso è certo un cambiamento per la vicepresidenza con Marco Rezzonico che lascerà il posto a Nicoletta Molinari. L'ingresso di quest'ultima, dottore commercialista come il predecessore, è funzionale agli equilibri politici di governo dell'amministrazione cittadina: Molinari è vicina a Fratelli d'Italia, Rezzonico è stato uno dei più convinti sostenitori del progetto civico a sostegno della candidatura di Mario Landrisciana.

Ristoranti aperti, solo per le aziende

Zona rossa
Aumentano i locali che lavorano a pranzo
Servizio in convenzione con le imprese



Mauro Elli

Sono mesi che devono fronteggiare aperture temporanee, intervallate da lunghe chiusure diversificate, ormai intollerabili per un settore che sta pagando duramente gli effetti dell'emergenza sanitaria. I ristoranti rappresentano una delle categorie più colpite dalle restrizioni messe in atto per limitare la diffusione del contagio e i ristori fino a oggi arrivati non sono sufficienti per fronteggiare le perdite subite. Ma c'è chi in queste ultime settimane ha cercato di aggirare l'ostacolo delle forzate chiusure, trovando un modo per fornire un servizio a molti lavoratori e proseguito, almeno nella pausa pranzo, con le attività. Sono numerosi in

fatti i ristoranti del comasco che hanno deciso di trasformarsi in una sorta di mensa, svolgendo perciò l'attività di ristorazione al tavolo all'interno dei locali in favore dei lavoratori di aziende.

Un servizio che può essere fornito per solo a una condizione: l' esercente e il datore di lavoro devono aver instaurato un rapporto contrattuale.

«Possiamo vedere questa possibilità come una possibilità temporanea perché alcuni ristoranti possano operare

anche in zona rossa o arancione e fornire un prezioso servizio a molti lavoratori - commenta Mauro Elli di Fipe Como e chef del ristorante Il Cantuccio di Albavilla - Ci sono però rigide regole da seguire: gli esercizi devono stipulare con il datore di lavoro uno specifico accordo contrattuale, il pasto può essere comanato solo dai dipendenti dell'azienda indicati e devono sempre essere rispettati i protocolli e le linee guida diretti per prevenire o contenere il contagio come il distanziamento e la sanificazione degli ambienti. Certamente questa non è la soluzione per superare una stato di profonda crisi, ma un'opportunità che diverse realtà hanno deciso di sfruttare per continuare a operare. Questa modalità rappresenta per molti l'unica strada ormai possibile per sostenere una situazione che si fa sempre più complessa».

Tra chi ha deciso di percorrere questa via c'è la Trattoria Edda di Cremnago d'Inverigo. Paolo, Ivan e Fabio Fossati - quest'ultimo anche membro di Fipe Como - hanno così ripreso un servizio che da decenni vede il loro locale meta di tanti lavoratori dipendenti di ditte e aziende del territorio.

«Le prescrizioni sono rigorose, ma almeno così possiamo lavorare anche nel ristorante, oltre che con l'asporto commentano - è necessario avere sempre a disposizione una copia del contratto sottoscritto tra esercente e datore di lavoro e l'elenco del personale beneficiario del servizio. Non possiamo accogliere i liberi professionisti se non in possesso di contratto con un'azienda. Siamo consapevoli però che questo resta solo un modo per cercare di sopravvivere in un momento di grande incertezza» - F. Sor.

E c'è il via libera anche per gli agriturismi

Mensa
Ok della Regione
all'attivazione del servizio
In provincia di Como
166 attività

Via libera di Regione Lombardia agli agriturismi potranno svolgere il servizio di mensa durante il periodo dell'emergenza sanitaria. L'attività potrà essere svolta dalle aziende già titolate alla somministrazione di alimenti e bevande, in seguito a una preventiva comunicazione al Suap del comune (pertanto senza presentazione di un'ulteriore Scia) e senza necessità di integrazione dei codici Ateco.

«Sono 1.688 - ha dichiarato l'assessore regionale Fabio Rolfi - gli agriturismi attivi in Lombardia e 166 quelli in provincia di Como. Si tratta di uno dei comparti più colpiti dagli

effetti economici della pandemia. La Regione nei mesi scorsi ha sburocratizzato il sistema, rendendo strutturale la possibilità di fare servizio di asporto e delivery ed è intervenuta a sostegno della liquidità di queste aziende con 6.500 euro a fondo perduto».

«Per effettuare il servizio mensa - ha spiegato - sarà necessario stipulare contratti o convenzioni di somministrazione con le ditte e i pasti dovranno essere erogati in via esclusiva ai dipendenti delle stesse».

Dovranno essere riportati per iscritto, in un apposito elenco, i nominativi dei lavoratori che usufruiscono del servizio. I contratti stipulati con le ditte dovranno essere esibiti alle Forze dell'ordine in caso di controllo, unitamente all'elenco dei nominativi dei dipendenti che usufruiranno del servizio. F. Sor.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

In Ticino provocazione anti frontalieri «Fermiamo la libera circolazione»

Il presidente a Lugano Inaugurato il Campus

La visita

Guy Parmelin ha parlato del passaporto Covid «Occorre cautela»

Confine. Elezioni imminenti e l'Udc ha presentato una mozione a Berna e a Bellinzona Marchesi: «Record storico di lavoratori italiani e 4.200 posti di lavoro andati in fumo»

COMO

MARCO PALUMBO

Con le elezioni amministrative dietro l'angolo (in Ticino si vota il 18 aprile), l'Udc ha deciso di passare alle maniere forti depositando a Berna e Bellinzona una doppia mozione in cui, senza troppi giri di parole, si chiede l'abolizione della libera circolazione.

Un atto politico forte, attraverso il quale l'Udc punta ad aprire un ampio dibattito tra tutte le forze politiche cantonali e federali. Se a Berna il destino della mozione appare già segnato (impossibile che il Governo vada contro i principi della libera circolazione), a Bellinzona la partita (politica) è tutta da giocare.

«Prima i nostri»

L'obiettivo dichiarato dell'Udc è riconoscere la valenza politica di «Prima i nostri!» (consultazione anti-frontalieri votata dai ticinesi con il 58% dei consensi il 25 settembre 2016) «attraverso l'applicazione in tutti gli ambiti possibili». Un proposito che, inutile specificarlo, avrebbe effetti dirompenti sul mercato del lavoro ticinese e che rischierebbe di mettere in grave difficoltà innanzi tutto le aziende svizzere.

«I recenti dati sul mondo del lavoro ticinese sono preoccupanti - scrive il consigliere nazionale dell'Udc, Piero Marchesi - all'appello mancano 4200 posti di lavoro e, per contro, i frontalieri sono più di 70 mila, stabilendo peraltro un nuovo record. È in atto un "effetto sostituzione". Così, con Marco Chiesa abbiamo chiesto la sospensione della libera circolazione per i Cantoni che, come il nostro, soffrono sempre più una situazione disastrosa».

La strada del doppio provvedimento appare però in salita e la conferma arriva dallo stesso Piero Marchesi, che via social ha affermato: «Ci rendiamo conto che trovare delle soluzioni con l'accordo di libera circolazione in vigore sia difficile e complesso, ma noi non molliamo e proviamo in tutti i modi a cercare una strada percorribile».

«Freniamo questo disastro sociale», ha poi aggiunto il consigliere nazionale dell'Udc in quella che suona a tutti gli effetti come una provocazione politica. In realtà, il popolo svizzero

e per diretta conseguenza il Governo federale hanno già detto la loro su questo spinoso argomento, bocciando le velleità anti-frontalieri dell'Udc e della Lega dei Ticinesi lo scorso 27 settembre all'interno della consultazione popolare in cui si chiedeva lo stop alla libera circolazione e, in seconda istanza, ai rapporti in essere con l'Unione Europea. In quell'occasione, anche l'Associazione delle Industrie ticinesi (Aiti) si era schierata apertamente per il "no".

L'arma dei ristoranti

Lastretta sui lavoratori stranieri (in primis frontalieri), dunque, neppure in quell'occasione era riuscita. Diversa, come già rimarcato in altre circostanze, è la situazione del Ticino, dove il Governo cantonale ha dalla sua l'arma del blocco dei ristoranti ai Comuni di confine da utilizzare per tenere sulle corde Berna e l'Italia.

Sin qui, ha prevalso la linea del dialogo istituzionale, anche se la Lega dei Ticinesi e in quota minore l'Udc di tanto in tanto rispolverano l'argomento, chiedendo di destinare al Ticino i ristoranti che oggi sull'asse Berna-Roma giungono ai Comuni ed alle realtà di confine. L'ultimo assegno ha superato i 94 milioni di franchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli alla frontiera di Como-Chiasso



Il consigliere nazionale dell'Udc, Piero Marchesi

Un anno dopo l'allora presidente Simonetta Sommaruga, è toccato ieri al "numero uno" del Governo federale, Guy Parmelin, far visita al Governo cantonale in quel di Lugano. Tanti i temi trattati - ieri è stata inaugurato il nuovo Campus Est di Usi e Suspi, le due università ticinesi - con l'attualità rappresentata dal "passaporto Covid".

«Guardiamo con attenzione a ciò che accade anche attorno a noi - ha dichiarato il presidente Guy Parmelin -. Di certo, bisognerà agire in modo coordinato a livello internazionale. Bisognerà vedere se questo passaporto darà la possibilità di accedere a manifestazioni o prendere un aereo. Al momento bisogna andare cauti».

Numerosi gli elogi al Ticino, «il Cantone che sin qui ha vaccinato più persone». Nel corso dell'incontro a Lugano, è stato affrontato anche il tema del lockdown che per bar e ristoranti dura ormai dal 22 dicembre. «È importante offrire prospettive sugli scenari futuri - ha fatto notare il presidente del Governo di Bellinzona, Norman Gobbi -. Il Cantone crede molto in questa luce in fondo al tunnel e il primato nelle vaccinazioni lo dimostra». **M. Pal.**

Lo scorso settembre il voto popolare ha respinto questa ipotesi



Como

REDCONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Vaccinazioni a casa I medici: «Noi pronti ma non c'è supporto»

La polemica. Il presidente dell'Ordine Gianluigi Spata «Organizzazione tutta in capo a noi, così non va»
E i farmacisti: «Accordo, però i tempi non sono brevi»

SERGIO BACCHIERI

I medici di famiglia sono sempre stati considerati lo strumento più capillare per vaccinare la popolazione, eppure, ad oggi, non sono ancora scesi in campo.

Tutto fermo

Già a gennaio i sindacati e le categorie dei camici bianchi avevano sottoscritto con la Regione un accordo per fare i vaccini anti Covid, poi nuovamente firmato il mese successivo con il governo. Nove medici comaschi su dieci, quindi più di 350 sul totale di 390, hanno risposto all'appello ed hanno offerto la loro disponibilità.

Ma le somministrazioni, salvo qualche piccola sperimentazione, non sono partite nemmeno sui malati allettati a domicilio.

«Per gli allettati l'Ats ci ha appena spedito delle linee guida - risponde Gianluigi Spata, presidente dell'Ordine dei medici di Como - ma non ci è stata fornita una rete di supporto. Dobbiamo organizzarci con i Comuni, i colleghi, le Croci per l'ambulanza e l'ospedale per la preparazione delle dosi. Quanto all'intera campagna vaccinale noi, lo ripeto per l'ennesima volta, ci siamo e siamo pronti. Le autorità ci mettano però nelle condizioni di vaccinare. Noi non possiamo fare da soli in ambulatorio

Servono gli hub, nei grandi centri vaccinali possiamo impegnarci davvero. Purtroppo qui a Como bisogna ancora decidere la sede».

Il centro vaccinale in piazza d'Armi a Muggiò è stato cestinato, l'hub si farà a Villa Erba. La campagna vaccinale in Lombardia avrebbe bisogno di una spinta, gli ospedali pubblici hanno bisogno d'aiuto anche in termini di personale. In Emilia Romagna i medici di famiglia stanno già vaccinando i docenti, nel Lazio gli under 65 e in Toscana gli over 80. «L'unica soluzione è metterci al lavoro negli hub - dice Giancarlo Grisetti, presidente provinciale della Fede-

razione italiana medici di medicina generale - nei centri vaccinali possiamo contare su un aiuto in caso di reazioni avverse. Bisogna anche pensare che per la rendicontazione delle somministrazioni il sistema informatico regionale chiede per ogni singolo vaccinato diciotto passaggi online. Negli ambulatori poi mancano spazi e servizi, sono inadatti alle fasi di massa. Pfizer ha bisogno dei freezer, Moderna fino ad ora sono pochi e AstraZeneca è stato a lungo bloccato oltre i 55 anni».

«Dobbiamo arrangiarci»

L'aspettativa degli assistiti è grande e tra i medici inizia a circolare un po' di insoddisfazione.

■ **Le autorità ci mettano nelle condizioni di partecipare alla campagna»**

■ **Il problema principale è quello degli spazi: «Nei nostri studi non è possibile»**



Per il vaccino gli anziani devono raggiungere il polo di via Napoleona

Le farmacie si preparano «Ma serve ancora tempo»

E le farmacie? La Regione sui vaccini anti Covid ha sottoscritto un accordo anche con le farmacie per allargare le somministrazioni al maggior numero possibile di soggetti.

«Ma dagli annunci alla realtà passa molto tempo - dice Attilio Marcantonio presidente di FederFarma Como - Prima di tutto dobbiamo ancora finire i corsi di formazione per i farmacisti vac-

cinatori. Le prime sessioni teoriche sono state fatte d'estate. Adesso stiamo organizzando le lezioni pratiche in presenza, in accordo con i rappresentanti e le categorie degli infermieri. In teoria poi potremmo partire con le vaccinazioni sul campo. Ma c'è bisogno anche garanzie chiare sugli spazi e sull'organizzazione ed un successivo dal Ministero della Salute. Perché non tutte le farmacie

hanno percorsi e sale da dedicare». È vero però che 18 farmacie di Como e provincia stanno di recente facendo ai cittadini i tamponi rapidi. Come servizio gratuito per gli studenti e il personale scolastico in caso di contagi o sospetti, di recente comunque fermo, vista la chiusura delle scuole. Ma il tampone rapido, a pagamento, è aperto anche alla cittadinanza. «E queste 18 farmacie se riescono per spazi e percorsi a fare i tamponi - dice Marcantonio - sono abbastanza sicuro possano anche riuscire a fare le vaccinazioni».

S. Bac.

L'hub a Villa Erba finito dopo Pasqua «Si partirà con duemila dosi al giorno»

La logistica

Adiò definitivo all'ipotesi di piazza d'Armi a Muggiò Fermi: «Servivano lavori e tempi troppo lunghi»

Dopo Pasqua Villa Erba sarà pronta per fare i vaccini. Martedì mattina si è tenuto un vertice con l'Asst Lariana sull'hub di Villa Erba ed è stata quindi scartata definitivamente l'ipotesi di piazza d'Armi a Muggiò.

La decisione è ormai ufficiale e la delibera regionale verrà mo-

dificata ad ore. «Si parte con 12 linee - spiega Alessandro Fermi, presidente del consiglio regionale - ovvero circa 2mila vaccinazioni al giorno implementabili fino a 24 linee, 4mila vaccinazioni, il doppio delle somministrazioni. A Villa Erba ci sono pochi lavori da fare e l'hub sarà pronto dopo Pasqua e comunque prima delle metà del mese e fino alla fine di agosto».

E ancora: «Al contrario, la piazza di Muggiò aveva bisogno di molte opere e saremmo arrivati tardi rispetto ai tempi della

disposizione - spiega ancora Fermi - ed è in fase di organizzazione un punto a Mariano. C'è un piccolo hub in Val d'Intelvi, uno a Lurate Caccivio quasi pronto. In più ci sono due nuove ipotesi. Una a Nesso per la spandona orientale del lago e una a Lomazzo per la Bassa. Serve però che queste soluzioni siano chiavi in mano o quasi, con una rete di vaccinatori e personale già coinvolto, in sinergia con i Comuni. Troppi hub infatti non sarebbero sostenibili, non sarebbero gestibili anche logisticamente».

Da sempre l'Ats e la Regione hanno chiarito che servono pochi grandi hub ed un numero contenuto di piccole strutture dedicate alle vaccinazioni ben dislocate sul territorio. S. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid

La situazione a Como

I contagi scendono La terza ondata è ormai alle spalle

I numeri. Tra il 21 e il 14 marzo flessione del 10,7% del numero di nuovi positivi in provincia di Como. Resta alto il valore su 100mila abitanti: siamo a 333

Il contagio sta calando, il picco della terza ondata è ormai alle spalle. E si aprono spiragli per la zona arancione. Andando a guardare l'andamento della pandemia nella terza ondata a Como si nota che il numero dei contagi è cresciuto con forza nella prima parte di febbraio. Il veloce aumento, pur continuando a crescere, ha iniziato a rallentare da marzo, toccando alla vetta la scorsa settimana. Ora invece, i dati sono aggiornati a domenica, c'è una prima flessione.

Il confronto

Dalla settimana che si è conclusa domenica 14 febbraio a quella successiva, terminata il 21 febbraio, i positivi a Como sono cresciuti di 1.068 unità. E ancora il confronto con gli ulteriori sette giorni ha segnato 1.601 positivi, quindi un aumento del 50%.

11.962 positivi registrati nella prima settimana di marzo sono sì un numero più consistente, ma la pendenza dell'aumento è meno mancata, essendo pari al 22%. E così pure i 2.234 positivi comaschi tracciati tra domenica 14 e domenica 7 marzo corrispondono in realtà a un incremento percentuale del 33,8%. Come detto ora la curva ha smesso di salire e ha incominciato a scendere, tra domenica 21 marzo e domenica 14 marzo i contagi nella nostra provincia sono stati 1.993, pari a una flessione del 10,7%.

Non c'è troppo da rallegrarsi, si chiarisce. Perché una fetta minoritaria, ma comunque consistente dei tanti nuovi positivi della terza ondata ha avuto dei sintomi, alcune volte tali da finire in ospedale. E i nosocomi oggi sono ancora sotto pressione. Per una ondata che nel Comasco, dall'inizio di febbraio, ha contato 222 decessi. Guardando al panorama regionale, l'andamento della terza ondata è abbastanza simile. Ci sono però alcune province che vedono ancora una crescita dei contagi, anche se in misura inferiore. Ad esempio Varese, Sondrio, Lecco e Monza.

Sempre guardando ai nuovi positivi per settimana calano i contagi invece a Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Cremona, Mantova, Lodi. Occorre ricordare che i numeri assoluti devono essere letti sempre in ragione del numero dei residenti.

Tradotto, a Como i contagi sono stati molto più forti a febbraio rispetto a Milano perché i comaschi non sono nemmeno un quinto dei milanesi. A tal proposito è possibile calcolare l'incidenza dei nuovi casi positivi settimanali ogni 100mila abitanti. Questo numero ha una soglia d'allerta massima a 250 unità, oltre scatta la zona rossa perché i tracciamanti saltano.

■ A metà febbraio l'aumento settimanale era arrivato anche al 50%

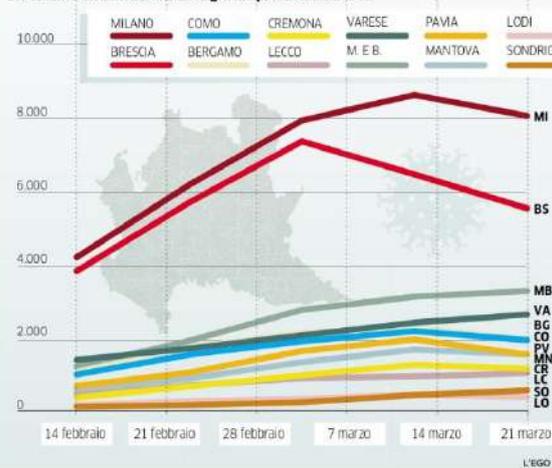
■ Ma gli ospedali restano ancora sotto pressione. In quasi due mesi 222 morti

La curva dei contagi

Andamento settimanale dei contagi a Como



Incremento settimanale dei contagi nelle province lombarde



Il monitoraggio

Possibile la zona arancione? La decisione arriverà venerdì

Fino a venerdì è certa la permanenza della Lombardia in zona rossa poi saranno il Comitato tecnico scientifico e il Governo a dover decidere cosa fare. I contagi mostrano, a Como come in Lombardia, una leggera flessione, ma si dovrà però valutare anche l'indice di contagio e soprattutto la situazione negli ospedali. I possibili scenari potrebbero in sostanza essere due. La nostra regione potrebbe dal fine setti-

mana passare di nuovo in arancione, ma per soli cinque giorni. Perché per il ponte di Pasqua, che cade la domenica successiva, il premier Mario Draghi ha già annunciato che scatterà un lockdown quasi totale in tutta Italia per evitare assembramenti, feste allargate in famiglia e grandi pranzi a tavola. L'alternativa è invece il mantenimento della zona rossa fino al venerdì successivo, con una valutazione più a lungo termine

una volta passata la Pasquetta sperando comunque sempre in un allentamento delle norme e un calo della pandemia. Già nei giorni scorsi il presidente dei lombardi Attilio Fontana ha detto di vedere degli "spiragli". Bisognerà nel caso aspettare l'ordinanza firmata dal ministro della Salute Roberto Speranza. Il cambio da rosso ad arancione lascia aperta la possibilità di spostarsi all'interno del Comune (con deroga fino a 30 km per quelli al di sotto dei 5mila abitanti), possono riaprire i negozi come pure i servizi educativi per l'infanzia.

Ieri in provincia di Como altri 71 positivi e 3 morti

Il bollettino

Lunedì, come di consueto, il numero dei tamponi è ridotto ma il tasso di positività è salito al 9,6%

Altri 71 contagi e 3 decessi ieri in provincia di Como con la pressione sugli ospedali che resta alta, come all'inizio di dicembre. Come ogni lunedì il bollettino regionale riferisce di un numero ridotto di tamponi analizzati la domenica, 21mila complessivi di cui 3.607 rapidi. Sono 2.105 i nuovi positivi in tutta la regione, di cui come detto 71 relativi alla provincia di Como.

I numeri assoluti rispetto all'ultimo mese sono bassi ovunque, a Milano (+691) come a Brescia (+327), a Monza (+262)

come a Bergamo (+217) passando da Varese (+130). In realtà percentualmente il tasso di positività rispetto al giorno precedente è in leggera salita, al 9,6%.

Per quanto riguarda Como e provincia siamo vicini ai 50mila cittadini che da marzo dell'anno scorso hanno ricevuto l'esito positivo di un tampone. Il numero dei decessi, 77 quelli comunicati ieri dalla Regione, non vede per fortuna un incremento significativo, anzi, rispetto all'ultima settimana, pur essendo sempre doloroso è più contenuto. Sono tre quelli registrati a Como, provincia in cui dall'inizio della pandemia ci sono state 1.883 vittime complessive, 301 nel solo capoluogo.

L'aumento dei ricoveri in Lombardia ieri è stato tutto

sommato contenuto: ci sono 26 letti occupati in più da casi Covid rispetto ad un minor numero di dimissioni.

La rete pubblica dell'Asst Lariana sta curando 346 positivi, una situazione paragonabile a quanto accadeva nei primi giorni di dicembre, poco dopo il picco drammatico subito dagli ospedali nella seconda ondata.

Sono più precisamente 241 i pazienti Covid all'ospedale Sant'Anna di cui 19 in Terapia intensiva, in più occorre aggiungere 14 positivi in attesa al Pronto soccorso di San Fermo della Battaglia. Al Sant'Antonio Abate di Cantù ci sono 54 malati contagiati, di cui 6 in rianimazione oltre a 13 casi in Pronto soccorso. Sono infine 241 casi lievi seguiti nella degenza del presidio di Mariano Comense. S. Bac.

Il bollettino

IN LOMBARDIA		A COMO E PROVINCIA	
Totale complessivo		PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI	
TAMPONI EFFETTUATI	+21.732	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
NUOVI POSITIVI	+2.105	Como	6.432 7,79
GUARITI/DIMESSI	+5.478	Cantù	3.731 9,33
TERAPIA INTENSIVA	822	Mariano Comense	2.989 8,29
RICOVERATI	+16	Erba	1.555 9,53
Non in terapia intensiva		Oligate Comasco	932 7,98
6.952	+26	Lomazzo	854 8,55
DECESSI	29.876	Lurate Caccivio	796 8,08
+77		Turate	769 8,09
		Fino Mornasco	765 7,76
		Mozzate	756 8,44
		PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE	
		Caglio	71 14,70
		Torno	167 14,48
		Aibese con Cassano	537 12,70
		Rezzago	37 12,54
		Castino d'Erba	199 12,07
		Canzo	613 11,85
		Asso	413 11,54
		Corrido	93 11,19
		Dizzasco	68 10,99
		Bellagio	407 10,98
TOTALE CONTAGIATI	48.661	TOTALE DECESSI	1.883 (+3)
		% CONTAGI POPOLAZ.	8,28%



MILANO	+691
BERGAMO	+217
BRESCIA	+374
COMO	+71
CREMONA	+77
LECCO	+81
LODI	+19
MANTOVA	+14
MONZA E BRIANZA	+262
PAVIA	+66
SONDRIO	+45
VARESE	+130



Covid La situazione a Como

Vaccinati in 38mila A Como prima dose al 9% dei residenti

I numeri. La somministrazione in cifre in tutti i paesi Incidono la percentuale di anziani e di case di riposo A San Fermo alta percentuale perché c'è l'ospedale

A Como città hanno ricevuto una dose di vaccino 8.019 residenti, il 9,3% del totale della popolazione.

A Cantù in 2.328, il 5,8%, a Mariano Comense siamo al 4,3%, a Erba il 6,8%, quindi c'è San Fermo con 850 prime dosi pari al 10,8% degli abitanti.

Sono 37.639 in tutto (i dati sono aggiornati a lunedì scorso) i comaschi vaccinati con una dose, pari al 6,3% dei residenti, e 19.973 quelli coperti con la seconda, il 3,3% della popolazione provinciale.

Il caso di San Fermo

Come ovvio la quota maggiore di vaccini va ai Comuni più popolosi, quindi in cima alla classifica per numeri assoluti figurano il capoluogo, Cantù, Mariano ed Erba. Poi però ci sono delle differenze interne alla nostra provincia. Per esempio il dato di San Fermo della Battaglia, percentualmente il più elevato, è facile immaginare sia legato alla presenza del grande ospedale dove lavorano molti residenti di professioni sanitarie, operatori dei servizi e dell'amministrazione, coperti nella prima fase della campagna partita il 27 dicembre.

Ci sono però anche altre situazioni differenziate. Per esempio Villa Guardia è molto in alto nella classifica anche se

ha un numero minore di cittadini rispetto, sempre per esempio, a Turate, che invece scivola al 23esimo posto pur essendo il nono Comune più popoloso della provincia di Como.

Perché? A parte la quota non nota di sanitari e lavoratori del comparto ospedaliero residenti nei diversi Comuni che sono stati già raggiunti dalla vaccinazione, bisogna considerare la presenza interna ai paesi di Rsa.

Le strutture per anziani infatti hanno visto da metà gennaio l'arrivo dei vaccini, e gli ospiti risultano residenti dei comuni in cui ha sede la struttura. Ci sono strutture per le fragilità che da fine febbraio hanno iniziato a vaccinare. E poi, anche se la campagna vaccinale procede a rilento, occorre valutare il numero di over 80 presenti nei diversi Comuni. La percentuale degli anziani comaschi vaccinati è ancora minoritaria, però gli appuntati

A Cantù in 2.328, pari al 5,8%, a Mariano siamo al 4,3%, e a Erba al 6,8%

mentigà andanti in porto possono incidere sui numeri riportati nella tabella.

Comunque sia il dato dei vaccinati diviso comune per comune, sempre a disposizione delle autorità regionali, non era mai stato fornito e quindi nemmeno pubblicato ed è quindi prezioso. I numeri sono stati forniti al consigliere regionale che siede nel gruppo misto per Azione Niccolò Carretta.

«Dati pubblici»

«Visto quello che sta accadendo in Lombardia, la mia è volutamente una scelta di doverosa trasparenza nei confronti dei cittadini lombardi - commenta il consigliere - sarebbe bello che questi dati venissero comunicati senza l'incessante pressione e le molteplici richieste fatte in Commissione e soprattutto che fossero disponibili online in favore della società civile che, ricca di competenze, potrebbe aiutare ad individuare punti critici del piano. Ora sarebbe bene conoscere quante persone, comune per comune, siano state vaccinate per categoria tra over 80, personale sanitario e fragili. Per questo motivo continua la mia battaglia per una maggiore trasparenza su quello che sta succedendo in Lombardia».

S. Bac.

I vaccini comune per comune

Table with 4 columns: Comune, 1ª dose, 2ª dose, and a percentage column. Includes a small graphic of a syringe.

Dati aggiornati al 15 marzo

L'IGIO - HUB

LA STORIA DI UN GIOVANE DI SOLBIATE CON CAGNO E DEL GENTORE "GIOVANE"

«Papà con l'ictus e il diabete Ma non si può vaccinare»

Suo padre ha "solo" 60 anni. Mahasubito un ictus, soffre di ipertensione e di diabete. Patologie tali da inserirlo di diritto, suo malgrado, nell'elenco delle persone a rischio e, in quanto tali, davacinare al più presto.

Ma quando le buone leggi si scontrano con le cattive pratiche, ecco che si finisce per sbattere contro un muro di gomma. Senza avere avuto il vaccino senza alcuna indicazione circa l'eventuale somministrazione.

A raccontare la brutta avventura è Loris, residente a Solbiate con Cagno, che ha trascorso un'intera mattinata al telefono - ci ha spiegato - nel tentativo di trovare

un posto per mio padre affinché avesse il vaccino».

Il primo anello della catena è il medico di base «Il quale mi dice che mio padre, essendo categoria a rischio, verrà contattato direttamente dall'Ats, e che quindi deve aspettare».

Non avendo liste di iscrizioni, Loris contatta Ats insubria, prima al numero 769622 e successivamente al 031.370111, «e mi rispondono di non avere alcun tipo di lista di riserva o lista destinata alle categorie a rischio».

E aggiunge: «L'operatrice, peraltro molto gentile, mi consiglia di chiamare il numero nazionale per l'emergenza Covid, ossia il 1500. Spiegato all'operatore che chiamo dalla Lombardia e dalla provincia di Como, mi si dice che effettivamente, come da me so-

stenuto, mio padre ha il diritto al vaccino, sulla base di una circolare per le categorie a rischio».

Le modalità? «Mi è stato detto di chiedere al medico di base di iscrivermi mio padre, chiedere alla farmacia dove mio padre si rifornisce abitualmente, iscriversi tramite sito, chiamare il verde che mi ha fornito, ossia il 800894545».

Le prime tre opzioni rimandano Loris al punto di partenza, quasi come al monopolio. «Chiamato il numero verde, l'operatore mi conferma che effettivamente ho ragione, mio padre ha diritto al vaccino, non di essere inserito nelle liste di riserva, ma proprio ha diritto di essere messo in lista. Contentissimo gli chiedo di inserirlo, e qui mi scontro un'altra

volta con un muro. Mi viene risposto: Suo padre ha diritto, è vero, ma mancano le direttive».

Riassumendo: il padre non può essere iscritto dal sito perché non previsto, non può esserlo dalla farmacia e dovrà essere il medico di base a segnalare il nominativo ad Ats, la quale poi contatterà l'interessato. «Gli ho spiegato - prosegue Loris - che il medico di base e io mi hanno detto di non essere a conoscenza di ciò e la risposta è quella di avere pazienza, in attesa che vengano definite le modalità di accesso».

La morale è mortificante: «Ho chiamato tutti i numeri verdi possibili, guardato tutti i siti possibili, ma nessuno mi sa dire il perché mio padre ha diritto di essere vaccinato, ma non può materialmente essere vaccinato. Di qui la lettera inviata al nostro giornale, almeno per sfogare un po' di comprensibile frustrazione, visto che arrivare all'aguardare è un'impresa. «Mio padre è un vostro fedelissimo lettore, non avrebbe mai pensato di ritrovarsi lui stesso protagonista di vicende che aveva soltanto guardato sul giornale». S. Bac.



Per i "fragili" il sistema delle prenotazioni è ancora fermo

Covid

La situazione a Como

Fontana azzerava Aria dopo il caso Como «Ora si dimettano»

Il caso. Il presidente regionale: «I disservizi informatici hanno creato disagi ai cittadini e al lavoro dei sanitari» Poi l'annuncio: ho chiesto al cda di fare un passo indietro

GISELLA RONCORONI

Dopo il disastro di sabato a Como, Cremona e in parte a Monza e il replay che ha interessato domenica la sola Cremona, con centinaia di persone non convocate per le vaccinazioni, ieri il presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana** ha di fatto azzerato i vertici della società "Aria", al 100% regionale.

La società della Regione

«I disservizi informatici che si sono registrati nel corso della campagna vaccinale (recentemente a Como, Cremona e in Brianza) - ha dichiarato ieri il governatore - hanno creato disagi a molti nostri cittadini e hanno inficiato il lavoro di tutti gli operatori, sanitari e non, che stanno lavorando con grande impegno e professionalità nei diversi centri vaccinali».

Esattamente dopo ha aggiunto: «È questo il motivo per cui ho chiesto ai membri del cda della società Aria di fare un passo indietro. In caso contrario disporrò l'azzeramento dello stesso, affidando al direttore generale **Luca Gubiani**, di recente nominato, (che quindi resta al suo posto, ndr) la guida della società».

Domenica sera la vice presidente e assessore al Welfare **Letizia Moratti**, dopo le dichiarazioni furibonde di sabato, aveva rincarato la dose dicendo che

«per il buon proseguimento della vaccinazione le cose che non funzionano vanno cambiate e su Aria Lombardia servono decisioni rapide e drastiche». E ancora: «I cittadini non devono pagare le inefficienze della burocrazia, la Regione deve loro offrire soluzioni e non problemi». Anche il leader della Lega **Matteo Salvini** aveva chiesto «un cambiamento». E il consulente della Regione, **Guido Bertolaso**, già nei giorni precedenti aveva attaccato la società regionale e i problemi che si erano verificati sugli over 80.

Una decisione, quella dell'az-

zeramento, che evidentemente era già stata presa nella giornata di sabato. Fontana ieri, nonostante le polemiche, ha anche rivendicato i numeri delle vaccinazioni: «Situazioni di criticità, come quelle verificatesi del fine settimana offrono una immagine distorta dei risultati già oggi raggiunti: il totale delle vaccinazioni in Lombardia è 1.231.413; quelle somministrate agli over 80 sono 322.568, più 60.000 nelle Rsas».

Vale la pena precisare che sulla gestione dell'eprenotazioni dei vaccini, affidata dalla Regione alla sua società Aria (nata nel 2019 per accorpate la vecchia centrale acquisti Arca, la ex Lombardia Informatica e, dall'anno scorso, anche Infrastrutture Lombarde) i problemi sono stati numerosi, a partire dagli sms di convocazione degli over 80 (c'è ancora un alto numero di anziani che lo sta ancora aspettando da oltre un mese, nonostante le rassicurazioni) e culminati nelle sale vuote per le vaccinazioni del personale scolastico di sabato.

In via Napoleona, lo ricordiamo, sulle 700 persone previste, se ne sono presentate perché convocate solo 16, con telefonate a raffica ad altre categorie, come le Polizie locali, per convocarli con urgenza a cui si è aggiunto un numero di insegnanti che ha raggiunto il punto



Il presidente Attilio Fontana ieri durante la conferenza stampa a Palazzo Lombardia

Pirellone

Martedì 30 se ne parla in consiglio

Martedì prossimo il governatore **Attilio Fontana** riferirà all'aula consiliare sul caos vaccinazioni. Lo ha annunciato ieri il presidente del consiglio regionale **Alessandro Ferri** dopo aver respinto la richiesta della convocazione di una seduta ad hoc presentata dalle minoranze. Ferri ha precisato che non è previsto dal regolamento, ma contestualmente ha garantito l'intervento

di Fontana, al termine del quale i consiglieri potranno intervenire. «Regione si assuma le responsabilità del disastro della campagna vaccinale in Lombardia - le parole di **Angelo Orsenigo (Pd)** -. Che i vertici di Regione Lombardia azzerino il consiglio di amministrazione di Aria per nascondere le loro responsabilità sotto il tappeto è a dir poco infantile e non rispetta i cittadini». E il grillino **Massimo De Rosa** ha aggiunto: «Fontana rompe il silenzio dopo giorni e manda a casa i vertici di Aria pensando forse di sottrarsi alle sue responsabilità davanti ai cittadini».

vaccinale grazie al passaparola.

Guerra: «Sindaci inascoltati» E ieri è intervenuto anche **Maurizio Guerra**, sindaco di Tremezzina e presidente regionale di Anci: «Da settimane Anci e sindaci chiedono di avere gli elenchi degli over 80 già registrati e dei non registrati, per contribuire a rendere più efficiente la campagna vaccinale. Elenchi che ci vengono assurdamente negati per presunte inesistenti problemi di privacy» e ha chiesto di «cambiare rapidamente passo, cambiare approccio e metodo, ascoltare e coinvolgere di più i territori e i Comuni, ridare fiducia, chiarezza e affidabilità alla campagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Napoleona, ieri 120 vaccinati Magli ottantenni aspettano ancora

La campagna

Giornata con pochi intoppi anche se molti pensionati aspettano ancora l' sms promesso da giorni

Vaccinazioni, ieri secondo la Regione e l'Asst Lariana non si sono verificati disservizi. Dopo le convocazioni saltate in massa sabato per colpa dei noti disservizi informatici, domenica ieri, salvo diversi appuntamenti saltati in ragione di positività e malattie pregresse, le operazioni si sono svolte come previsto.

Hanno ricevuto una dose di AstraZeneca 530 insegnanti dei 700 in calendario. L'ex azienda ospedaliera ha spiegato che 170 non sono stati vaccinati per vari motivi, perché non si sono presentati o avevano bisogno di Pri-



Via Napoleona, candidati in coda ieri mattina per le vaccinazioni

zer in ragione di malattie pregresse. Tra prime e seconde dosi in via Napoleona sono stati vaccinati 246 over 80, altri 25 dializzati estremamente fragili sono stati vaccinati a San Fermo, sempre a San Fermo altre 288 seconde dosi sono andate agli over 80 e ai sanitari della fase 1 bis.

Intorno alle 14 in Napoleona ieri c'era però una lunga fila di candidati al vaccino, tra le 40 e le 50 cinquanta persone. Soprattutto insegnanti, quindi per le somministrazioni di AstraZeneca. Persone con davanti una coda di circa mezz'ora rispetto all'appuntamento ricevuto via sms. La maggioranza di loro infatti ha ricevuto la convocazione automatica, non sono stati chiamati all'ultimo al cellulare come successo sabato. Tutti insomma presenti negli elenchi.

Ad alcuni - così si sono lamentati - non risultava l'appuntamento attraverso il fascicolo sanitario. Ma comunque in calendario era presente la loro vaccinazione. Ieri sono andate avanti anche le vaccinazioni a Villa Aprica. Anche qui non si sottolineano di servizi o disagi, dei 140

candidati con AstraZeneca attesi sono stati vaccinati circa 120 cittadini, tutti afferenti al mondo della scuola. Tra gli over 80 c'è invece che ancora aspetta l' sms promesso dalla Regione. Più di un mese fa è stato aperto il portale per le adesioni, ma a molti cittadini, diversi migliaia nel complesso, non hanno ricevuto nulla. La Regione settimana scorsa aveva annunciato l'arrivo massiccio degli sms. Molti invece temono che la loro domanda sia andata perduta.

«Mio marito, a 88 anni, è già alla seconda dose - racconta la comasca **Mariangela Castiglioni** - Io a 86 non ho ricevuto nemmeno un'indicazione nonostante le tante richieste. E abbiamo spedito insieme l'adesione il 16 febbraio. Non c'è numero verde, ospedale, medico o farmacia che sappia dirci qualcosa. È brutto, perché aspettare così significa non vivere in pace. Noi anziani siamo la categoria più a rischio. La paura è lecita. I decessi in questa terza ondata ci sono ancora. È un anno che siamo isolati, soli, distanti fisicamente dai figli e dai nipoti».

S. Bac.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Ticosa, la ditta se ne va. Slitta la bonifica

Storia infinita. L'azienda di Cagliari a cui era stato assegnato l'appalto ha deciso all'ultimo di non firmare il contratto. Ora si contatterà la seconda classificata, ma si perderanno almeno due mesi. L'assessore: «Ma non si parte da zero»

GISELLA RONCORONI

Una storia maledetta, quella della bonifica della Ticosa. L'ennesima grana sull'area incastonata tra via Grandi e via Regina riguarda la rimozione degli inquinanti (amianto soprattutto) dalla ormai famosa "cella 3", che si trova tra la Santarella e la tangenziale.

In estrema sintesi l'azienda a cui era stato assegnato l'appalto (dopo mesi di verifiche) ha comunicato, a ridosso della firma del contratto, ha fatto sapere a Palazzo Cernezzini di non essere più disponibile ad eseguire i lavori. Il motivo? dal Comune dicono che non sono state comunicate le ragioni da parte del raggruppamento temporaneo di imprese composto da "Eco.Ste.ma srl" ed "Ecoserdiana spa" di Cagliari (aveva offerto un ribasso d'asta del 27% sull'imposto posto a base di gara di 4,1 milioni di euro) ma hanno anche precisato che non è nemmeno previsto che debbano farlo.

L'annuncio a sorpresa

Il risultato, a questo punto, è la perdita di almeno altri due mesi di tempo. Gli uffici comunali dovranno infatti contattare ora il secondo classificato, cioè il gruppo Itq srl di Treviso con Cericola srl di Lanciano, (ha offerto uno sconto pari al 20%) procedere alle verifiche e poi al contrat-

to fino alla partenza dei lavori (a meno di ulteriori problemi).

Ieri da via Vittorio Emanuele in una nota hanno scritto testualmente che «in seguito all'aggiudicazione della gara d'appalto per la bonifica dell'ultima porzione di superficie contaminata nell'area ex Ticosa, la ditta individuata, a ridosso della scadenza dei termini per sottoscrivere il contratto, ha comunicato il ritiro dell'offerta».

E hanno anche aggiunto che «il procedimento avviato in ogni caso non sarà interrotto: si procederà con la proposta di aggiudicazione alla seconda società classificata delle sette che hanno partecipato alla gara presentando offerte ammissibili, previa verifica di tutti i requisiti di leg-

Da rimuovere ci sono materiali inquinanti tra cui quantitativi di amianto

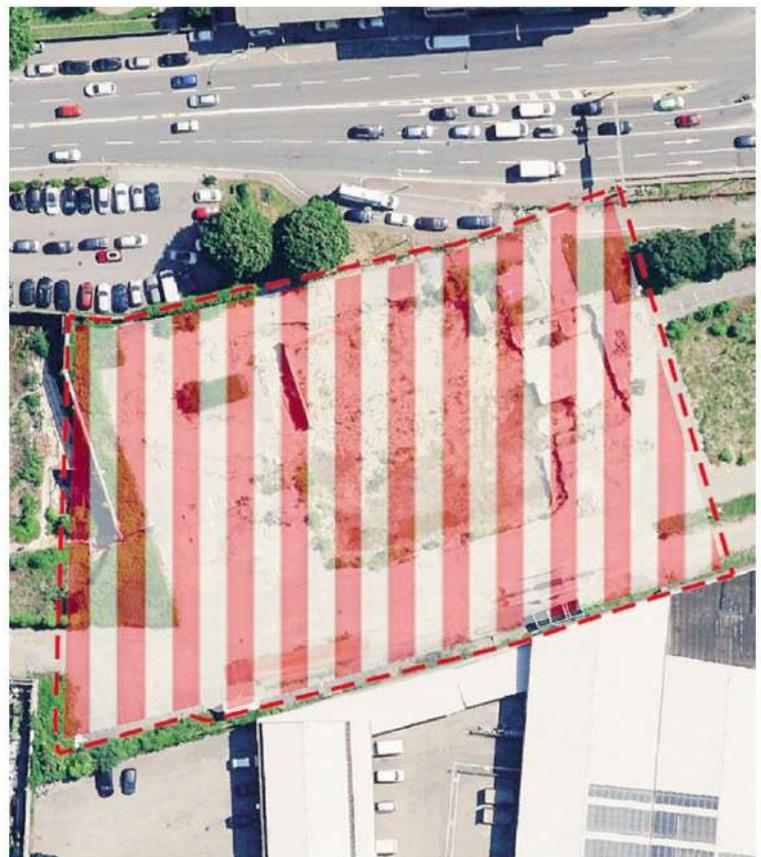
Il costo previsto dei lavori è di 4 milioni, con le offerte al ribasso

ge».

Sorpreso e arrabbiato l'assessore all'Ambiente **Marco Galli**: «Abbiamo appreso dal settore Gare e appalti (il settore Ambiente aveva gestito la fase precedente, quella riguardante la predisposizione del progetto da mettere a gara, ndr.) con non poco stupore, che la ditta aggiudicataria ha scelto di tirarsi indietro. L'intervento inevitabilmente subirà un ritardo rispetto al cronoprogramma previsto in origine, secondo il quale il cantiere per la bonifica sarebbe dovuto cominciare entro la fine di questo mese. Si ipotizzano un paio di mesi. Non sarà necessario infatti ripetere tutto il procedimento di gara, in quanto è prevista la possibilità di scorrere la graduatoria con proposta di assegnazione alle ditte che seguono».

Lavori per 15 mesi

Il via ai lavori nell'arco di un paio di mesi era stato annunciato direttamente dal sindaco **Mario Landriscina** e dall'assessore Galli alla vigilia di Natale e adesso la grana è altro tempo buttato. I lavori effettivi, che comprendono scavi fino a due metri di profondità, dureranno 15 complessivamente. Questo significa che l'area sarà libera dai veleni nella migliore delle ipotesi all'inizio dell'autunno del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "cella 3", ovvero l'area da bonificare di fianco alla Santarella

Viadotto dei Lavatoi, documenti ok. Da domani verrà installato il cantiere

Camerlata

Consegnate ieri le aree all'azienda romana Mavi. Si parte anche poco lontano con la stazione unica

Formalizzata ieri mattina la consegna del cantiere per la messa in sicurezza del viadotto dei Lavatoi all'azienda romana Mavi. Da domani inizierà l'allestimento del cantiere alla base dei piloni che sorreggono la stra-

da, nel parcheggio che si affaccia su via Donatori di Sangue.

Nei primi mesi, ha assicurato l'assessore ai Lavori pubblici **Pierangelo Gervasoni**, non ci saranno chiusure al traffico né notturne né durante i fine settimana, cosa che, invece, potrebbe avvenire nelle fasi successive. Il cantiere dovrebbe essere concluso entro la fine di gennaio del 2022 e, a quel punto, verranno tolte le limitazioni ai mezzi pesanti, scattate nel 2017.

Sempre ieri è stata formalizzata la consegna delle aree del cantiere accessorio alla stazione unica di Albate-Camerlata che comprende, a carico del Comune, la realizzazione di un maxi posteggio di interscambio oltre a una nuova fermata dei bus. Spazio anche al parcheggio (coperto) per le biciclette e alla nuova viabilità di accesso che include un collegamento diretto tra il parcheggio e la rotatoria tra via Tentorio e via del Lavoro. **G. Ron.**



Pierangelo Gervasoni

Venerdì sciopero di Asf. Garantiti i pendolari

La protesta

Le segreterie nazionali trasporti (Filt Cgil, Fit Cisl, Uil, Faisa Cisl, Ugl Fna) hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per venerdì 26 marzo. Asf Autolinee fa sapere che le modalità di attuazione nel Comasco prevedono lo stop per il personale viaggiante dalle ore 8.30 alle ore 16.30 e dalle 19.30 a termine servizio. Salvo, quindi, le fasce dei pendolari. Per il per-

sonale impiegatizio e di officina salterà l'intera prestazione giornaliera

«Si precisa - dicono dall'azienda - che tutte le corse in partenza, dall'inizio del servizio alle ore 8.29 e dalle ore 16.30 alle ore alle ore 19.29 saranno portate a termine. Per la fascia pomeridiana, dalle ore 16.30, il servizio riprenderà gradualmente. Verranno comunque garantiti i servizi non compresi nell'orario dello sciopero».



Cintura urbana

Altro che Dad, in classe un alunno su 5

Villa Guardia. Dall'ingresso in zona rossa sono in presenza 192 studenti sui 1.040 dell'intero istituto comprensivo. La vicepresidente Mionti: «Sono bambini che hanno bisogno di essere seguiti bene, ci confrontiamo con i genitori»

VILLA GUARDIA

PAOLA MASCOLO

Una scuola inclusiva significa che tutti hanno lo stesso diritto di apprendere e frequentare la scuola, malgrado difficoltà, disabilità, disturbi dell'apprendimento.

Ma in questo periodo di pandemia è proprio il concetto di inclusione che va a farsi benedire, infatti non c'è nulla di più lontano dall'inclusività del Covid, che impedisce abbracci, contatti, sorrisi e relazioni interpersonali. E a farne le spese sono prima di tutto i bambini ed i ragazzi, tutti disabili, normodotati, bes, dsa, senza alcuna distinzione di sorta.

Una scuola chiusa, ma con alunni in frequenza e gli alunni che sono a scuola si ritrovano con i compagni di classe collegati in dad e con qualche compagno attorno. I genitori dei bambini e ragazzi con disabilità o con bes (bisogni educativi speciali) devono scegliere, possono farsi frequentare in presenza o tenerli a casa.

La decisione

Una scelta non sempre facile, come spiega **Fiorella Mionti**, vicepresidente dell'Istituto Comprensivo di Villa Guardia (5 scuole tra Villa Guardia e Montano Lucino), pedagogista e referente per alunni bes nel team di psicopedagogia dell'istituto. «La situazione è molto particolare, bisogna fidarsi con buon senso. Nel nostro istituto è fondamentale il confronto ed

il dialogo con i genitori, da quel confronto e dalle valutazioni del consiglio di classe sul caso specifico si decide per i bes. Non tutti i bes hanno bisogno di frequentare, ci sono casi che vanno benissimo in dad, altri assolutamente no. Per i disabili poi la frequenza è importantissima, togliere loro regolarità, modificare la loro routine è un disastro, si sarebbe aggiunta complicazione alla complicazione del Covid».

L'opportunità

Giostrarsi tra il diritto alla salute di tutti, stare attenti che non si creino assembramenti, che non si mischino le classi, sono tutte accortezze sinora applicate dall'IC Villa Guardia diretto da **Francesco Coquio**. Attualmente su 48 classi (primarie e medie) ci sono in media 4 alunni per classe che frequentano, quindi circa 192 alunni in presenza su 5 classi. Il totale degli alunni è di 1040 (606 alle primarie e 434 alle secondarie di primo grado) di cui 28 alunni diversamente abili alle primarie e 18 alle medie.

Il diritto all'istruzione e il diritto a continuare il percorso intrapreso, a maggior ragione quando questo percorso è più articolato e richiede docenti specializzati, vengono garantiti dalla scuola che però in questo momento nulla può fare per la perdita di contatto tra compagni di classe e le perdite dal punto di vista emozionale che stanno colpendo indistinta-



Fiorella Mionti
Vicepresidente



La scuola secondaria di primo grado Antonio Sant'Elia di via Vittorio Veneto, sede dell'istituto comprensivo

mente tutti gli alunni.

«Confrontarsi con la famiglia è fondamentale - evidenzia la professoressa Mionti - si decide insieme, per i bambini autistici, ad esempio, è importante mantenere orari, tranquillità e sicurezza questo è un effetto positivo, il rovescio della medaglia è la perdita di contatto con i coetanei che si vedono solo attraverso il video, però è anche vero che le call, le comunicazioni in visive in futuro ci saranno sempre di più. Adesso stiamo sviluppando questa capacità, certo, la criticità grossa rimane la perdita di contatto con gli altri e questo ha ricadute più forti per ragazzi in difficoltà».

GRUPPO EDITORIALE LAZIO

«Frequenza garantita a chi ne ha la necessità»

GRANDATE

Sul tema della frequenza scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali interviene anche il sindaco **Alberto Peverelli**.

«Il Comune ha dato piena disponibilità degli educatori sia per le scuole pubbliche, sia per le scuole gestite da una fondazione. Le situazioni sono delle più diverse, ma anche se c'è un solo bambino viene garantita la pos-

sibilità di frequenza. Lasciamo ovviamente la valutazione finale alla famiglia. Ci sono sia insegnanti di sostegno, sia educatori che vengono incaricati dal Comune».

Le realtà scolastiche dell'area della cintura urbana comprendono scuole statali e scuole paritarie, in ogni caso il diritto alla frequenza degli alunni con disabilità è garantita, anche per un unico alunno. La componente

edilizia del Comune attraverso i servizi sociali e quelli all'istruzione è fondamentale per far funzionare la macchina scolastica in questo periodo di Covid. Basti pensare ai servizi comunali che vengono effettuati quando gli alunni sono in presenza e a quelli di sostegno allo studio che permangono anche a scuole chiuse. Anche a Villa Guardia, Montano Lucino e San Fermo i servizi sociali del Comune lavorano giorno a giorno con i referenti scolastici, con gli insegnanti e con le famiglie per sostenere gli alunni in difficoltà, sempre, anche se il Covid rende tutto più difficile. **P. Mas.**

Acqua, confronto sulle tariffe Lereti: «Dalla parte dei clienti»

BRUNATE

L'ex sindaco Angelo Doneda: «Ho sospeso i pagamenti»
L'azienda replica: «Insieme per risolvere i problemi»

A breve arriverà la nuova bolletta dell'acqua di Lereti in cui saranno applicate le nuove tariffe calcolate con la nuova articolazione tariffaria, unica per i comuni gestiti da Lereti, quindi a Brunate si pagherà l'acqua come a Como.

Tutto comporterà una riduzione dei costi per i cittadini di Brunate, che hanno sempre pagato l'acqua con tariffe stellari che dai 3 euro al metro cubo arrivano fino a 10 euro. Eppure, anche con una previsione di riduzione e con le buone notizie che arrivano da Lereti, ovvero che la nuova tariffa sarà applicata retroattivamente dal 1 gennaio



Angelo Doneda

2018 e che quindi ci sarà un congedo per tutti i brunatesi che comporterà una sostanziale restituzione di quanto pagato di più nei 3 anni precedenti, c'è qualcosa che non torna e a segnalare è l'ex sindaco **Angelo Doneda**.

«Se non cambiano il sistema di scorporo dei metri cubi pagati, e scorporano la quota pagata in euro invece che i metri cubi,

noi continueremo a pagare di più, anche se le tariffe diminuiscono». Angelo Doneda ha 88 anni e ha già fatto presente come la sua bolletta di 928,70 euro contiene 42 euro in più che non ci sarebbero se Lereti scorporasse i metri cubi già pagati e non togliesse quanto già pagato in euro per poi fare il calcolo sui metri cubi complessivi che - ovviamente - finiscono per arrivare al terzo o quarto supero.

«Si stornano i metri cubi non gli importi, come fanno tutti, anche per il gas fanno così. Per il momento ho sospeso il pagamento di questa fattura in attesa di una risposta», aggiunge l'ex sindaco. Oltre a questo l'ex sindaco segnala anche la periodicità di fatturazione, periodi lunghissimi tra una fattura e l'altra e l'impossibilità di fare l'autoleitura: «A 88 anni come faccio ad uscire in strada e alzare un tom-

binò di ghisa?»

Da Lereti precisano: «La segnalazione del signor Angelo Doneda è stata approfondita in un incontro specifico - spiega l'azienda - al sensi della regolazione Aera, la fatturazione viene effettuata con una frequenza quadrimestrale, con l'obbligo di effettuare due tentativi di lettura nel corso dell'anno, per questo motivo le bollette emesse possono riguardare periodi di consumo stimato. Proprio al fine di cercare di ridurre i consumi stimati, con l'applicazione del nuovo sistema tariffario, Lereti ha deciso di effettuare un'ulteriore lettura nel periodo estivo. Quindi per tutti ci sarà una lettura in più dei consumi idrici durante l'anno».

Riguardo alla bollettazione e al sistema di scorpori, invece, nulla da fare: «Gli importi pagati in acconto sono stati correttamente stornati nelle bollette successive - comunicano - e la suddivisione dei consumi effettivi nei differenti soggiorni di consumo è effettuata sulla base del numero di giorni del periodo intercorrente tra due letture».

P. Mas.

L'ultima novità dei ladri Rubano anche i pacchi

CASNATE CON BERNATE

Scavalcata una recinzione per intrufolarsi
«Forse è una bravata ma ho presentato denuncia»

Si sono intrufolati in pieno giorno nella proprietà privata di un condominio scavalcando un basso recinto, per rubare un pacco lasciato dal corriere ad una residente. Ha tutta l'aria di essere una bravata quella commessa sabato pomeriggio a Casnate con Bernate in via Plinio, ai danni di **Silvia Errani** che ieri ha sporto denuncia per il furto subito.

All'interno del pacco non c'erano fortunatamente oggetti di valore, ma quello che ha infastidito la donna è stato l'atto di entrare in una proprietà privata. «Non è tanto il valore di ciò che hanno rubato, ma il gesto - conferma Silvia - innanzitutto per la particolare

situazione che stiamo vivendo, non che in tempi normali sia giustificabile. Già la gente non dovrebbe essere nemmeno in giro considerando la zona rossa. Sicuramente si è trattato di una ragazza, ma sono entrati in una proprietà privata e hanno rubato. Fossero anche stati calzini sarebbe stata la stessa cosa. Non è possibile non sentirsi più sicuri nemmeno a casa propria, anche se i responsabili fossero dei ragazzini».

La vicenda ha generato un po' di preoccupazione, anche perché soprattutto in periodo di Covid è consuetudine dei corrieri lasciare eventuali pacchi al di là del cancello senza consegnarli direttamente nelle mani dei proprietari, così da evitare contatti. La zona è sorvegliata dalle telecamere che sicuramente aiuteranno nell'individuazione dei responsabili. **D. Coli**



Lago e Valli

Dongo ci mette il palasport «Qui 800 vaccini al giorno»

Emergenza sanitaria. Dopo le polemiche, oggi il sopralluogo di Sondrio
Il presidente della Comunità montana: «Pronti a ospitare sei o sette linee»

DONGO

GIANPIERO RIVA

Entro l'estate tutti vaccinati?

«Ce la potremo anche fare - commenta una cittadina di Musso - **Milena Puncia** - ma occorre che l'Alto Lario si organizzi. Per ora sembra di essere periferia di Como e di Sondrio, né carne né pesce insomma. Non a caso siamo indietro e addirittura fermi con le vaccinazioni. Se attendiamo tutti il nostro turno nella saletta dell'ospedale di Gravedona non ce la faremo mai. Abbiamo un'immensa palestra a Dongo, un'altra a Sorico e una persino a Musso: affidiamole alla protezione civile e impostiamo una vera campagna di vaccinazione».

che per quanto riguarda la sanità dipende dalla Valtellina.

Il presidente della Comunità montana, **Mauro Robba**, risponde con un dato concreto: «È risaputo che il vaccino Pfizer, somministrato agli anziani, debba essere conservato in condizioni particolari, che solo un ospedale può garantire. Per quanto verranno impiegati altri tipi di vaccini abbiamo già messo a disposizione il palazzetto dello sport di Dongo, che verrà pronto per l'uso in brevissimo tempo e garantirà, compatibilmente con la disponibilità delle dosi, sei o sette linee vaccinali, con possibilità di somministrare il vaccino a 700/800 persone ogni giorno».

Tenuto conto che la popolazione altolariana ammonta a

circa 16 mila unità e che i vaccini proseguiranno anche in ospedale, escludendo i circa 1.500 "over 80" e i giovanissimi, in meno di quindici giorni si raggiungerebbe l'obiettivo».

La presenza di Bongiasca

Nella giornata odierna, come conferma il consigliere regionale **Gigliola Spetzi**, è previsto un apposito sopralluogo a Dongo alle 15.

«I direttori generali Ats della Montagna, **Loirella Ceccanami**, e di Asst Valtellina e Alto Lario, **Tommaso Saporito**, saranno presenti per valutare la possibilità di utilizzare altre sedi vaccinali in aggiunta all'ospedale. Una potrebbe essere il palazzetto di Dongo, se verrà giudicato idoneo».

All'incontro presenzierà anche il sindaco di Gravedona ed Uniti e il presidente provinciale, **Florenzo Bongiasca**. «Nessuna caccia alle streghe - intervenc ancora Robba - . Non è in alto alcuna discriminazione nei confronti del territorio e lo possiamo fare con convinzione perché, al pari di altri colleghi amministratori, sono quotidianamente in contatto con l'azienda sanitaria di Sondrio, l'ospedale di Gravedona e i medici di base».

Trascuratezza

«Non ci sentiamo nemmeno in competizione con altri: se in questa fase siamo rimasti un po' indietro rispetto al territorio valtellinese per quanto riguarda le percentuali di vaccinati, non è certo per trascuratezza. Entro fine mese - conclude il presidente dell'ente comunitario - abbiamo avuto rassicurazioni da Regione Lombardia sulla disponibilità di nuovi vaccini ed entro l'11 aprile raggiungeremo anche noi il 100% di anziani vaccinati, riportandoci così in pari».



Il palazzetto dello sport di Dongo



Florenzo Bongiasca



Gigliola Spetzi



Lorella Ceccanami



Tommaso Saporito

ERIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto per l'uso

Un messaggio che si leva all'indomani dello stop dei vaccini per gli "over 80" a Gravedona, mentre altrove proseguono, e dinanzi al raffronto fra gli anziani già vaccinati in provincia di Sondrio (62%) e in Alto Lario (30%), territorio, quest'ultimo,



**Non è una competizione
Entro l'11 aprile
i nostri anziani
saranno tutti vaccinati»**

MAURO ROBBA
PRESIDENTE COMUNITÀ MONTANA

Basta trasferte di ore Soddisfatti gli over 80 convocati a Menaggio

Nuovo sistema ok
La gestione delle prenotazioni di Asst Lariana ha azzerato le polemiche. Oggi altre 150 prime dosi

Il nuovo corso dei vaccini all'ospedale di Menaggio fa ben sperare in tutti i sensi.

La gestione diretta di prenotazioni e convocazioni affidata ad Asst Lariana evita innanzitutto i dissidii registrati in precedenza, con parecchi anziani convocati a Como e non in loco per entrambi le dosi, a fronte, paradossalmente, di comaschi convocati a Menaggio.

Ma anche in termini di numero di somministrazioni è stato fatto un indiscusso cambio di passo: 354 persone sono state vaccinate sabato scorso, nella prima giornata; quest'oggi (martedì) verranno somministrate altre 150 prime dosi di

vaccino Pfizer, mente domani (mercoledì) verranno convocati 120 anziani per la seconda dose; giovedì, sabato e domenica faranno, rispettivamente, 150, 360 e 360 prime dosi agli "over 80". L'unico neo della prima giornata del nuovo corso era stata l'attesa al freddo dell'esterno per un'adecina di minuti da parte dei primi anziani convenuti; le portate del nosocomio si erano poi aperte e le operazioni si erano svolte con speditezza.

«Direi che tutto sta procedendo per il meglio - conferma il medico menagginò **Alberto Bobba**, coordinatore sanitario dell'ospedale - Nel corso di questa settimana verranno somministrate oltre mille prime dosi, iniziando anche i richiami. Non mi pare che siano stati segnalati altri casi di convocazione errata: segno che tutto sta funzionando».

A Menaggio i vaccini agli anziani erano stati somministrati a partire dal 24 febbraio con la

massima cautela: 35 vaccinati il primo giorno (10 ultratrentenni e 25 ultraottantenni); il numero era aumentato nelle sedute successive, ma erano emersi sempre dissidii legati alle sedi di convocazione: parecchi ultratrentenni di San Siro, Porlezze e Val Cavangna chiamati al vecchio ospedale Sanna e costretti a una trasferta di 100 chilometri.

I sindaci dei 29 Comuni hanno chiesto un cambio di rotta e, da un confronto a Menaggio fra Regione, Asst Lariana e amministratori, con presenti il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria, **Fabio Banfi**, e del presidente del consiglio regionale, **Alessandro Fermi**, era stata presa la decisione di affidare all'Azienda sanitaria le competenze relative alle convocazioni. Una sorta di esperimento pilota che, alla luce dei primi risultati, sembra rappresentare la giusta soluzione. «Contando sulla disponibilità dei vaccini - afferma ancora Bobba - di questo passo raggiungeremo presto l'obiettivo del 100% di anziani vaccinati». **G. Riv.**



Filippo Gualta, 86 anni, e la moglie Santina di 84. FOTOSERVIZIO SELVA



Milena e Liliana Del Console



L'attesa degli over 80 all'ospedale di Menaggio



Martino Luculli, 86 anni



Alberto Botta, 88 anni



Maria Battaglia, 87 anni



Alessandra Fraquelli, 87 anni



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Contagi in crescita Il sindaco Moretti «Meglio il lockdown»

Olgiate Comasco. In tre settimane saliti da 65 a 80 ma per il primo cittadino la Zona rossa non è efficace «Non è rispettata e penalizza i ragazzi e le famiglie»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Covid-19, contagi ancora in salita. Per il sindaco, **Simone Moretti**, meglio un lockdown totale per vaccinare e poi ripartire, piuttosto che una Zona rossa con tanti divieti, ma poco efficace.

In circa tre settimane i positivi sono passati dai 65 del 2 marzo agli attuali 80. Per lo più sono curati a casa e con pochi sintomi. Alcuni casi però destano una certa preoccupazione, perché ancora in ospedale o per la difficoltosa ripresa dopo aver avuto il Covid.

La metà delle persone attualmente positive ha meno di 50 anni. Diciassette olgiate sono in sorveglianza attiva come contatti diretti o indiretti in attesa del tampone o del suo esito. Resta Covid free la casa anziani di Olgiate.

«Non possiamo abbassare la guardia per rispetto di tutti, non possiamo permetterci comportamenti irresponsabili e purtroppo con le cosiddette "varianti" in circolazione

■ Dal primo caso registrato il 12 marzo 2020 oggi si è arrivati a quota 932

non possiamo nemmeno escludere un ulteriore peggioramento della situazione e del mantenimento in Zona Rossa - dichiara il sindaco - È passato un anno, ma sembra non sia cambiato nulla, anzi sembra tutto peggiorato».

Il primo cittadino non lesina critiche alla gestione della pandemia da parte delle istituzioni superiori.

Non è rispettata

«Istituire la Zona rossa così serve a poco - osserva Moretti - Non è rispettata, è penalizzante per ragazzi e famiglie con la chiusura della scuola e la Dad (didattica a distanza), per le attività commerciali chiuse (ai centri sportivi si sono aggiunti parrucchieri e centri estetici) ma anche per quelle aperte, non potendo arrivare i clienti da fuori e con gli olgiatese costretti ad avere l'autocertificazione e a uscire solo per necessità (lavoro e salute). Con il triste risultato di un po' di movimento la mattina e il deserto al pomeriggio. Meglio non va per i bar costretti a chiudere alle 18 con il rischio di fare durante la giornata solo qualche caffè, grazie agli affezionati clienti che però non possono stare nelle vicinanze pena sanzioni a loro e ai titolari».

Pur comprendendo le difficoltà a livello provinciale, re-

gionale e governativo a gestire l'emergenza sanitaria, Moretti avrebbe optato per una diversa soluzione: «Avrebbe forse aiutato di più l'istituzione di una vera Zona rossa come nel marzo scorso, con tutto chiuso, ma con i ristoranti immediatamente alle attività e solo se in grado di effettuare in contemporanea alla chiusura una vaccinazione di massa, così da dare la svolta decisiva alla situazione».

Le vaccinazioni

«Tutta questa confusione - aggiunge - associata a una campagna vaccinale a rilento e con falle gigantesche nel sistema di prenotazione dei vaccini a livello regionale, rende ancora oggi la fascia over 80 ben lontana dall'aver ricevuto almeno la prima dose».

Nell'attesa di una vera campagna vaccinale di massa, è salita la contabilità totale dei contagiati.

Dal primo caso registrato a Olgiate Comasco da inizio pandemia (12 marzo 2020) a oggi, 932 positivi complessivamente: di cui 862 casi tra i cittadini, più 70 casi in Casa di riposo; 818 guariti in totale: di cui 757 tra i cittadini, più 61 nella locale casa di riposo; 34 deceduti, di cui 24 morti tra la cittadinanza e 10 deceduti in Casa anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'hub di Lurate Caccivio è pronto per ospitare le sedute vaccinali

Le vaccinazioni anticipano Consegne permettendo

OLGIATE COMASCO

«L'inizio delle vaccinazioni, vaccini permettendo, dapprima previsto per dopo Pasqua potrebbe essere anticipato alla fine di questo mese, partendo dagli over 60 in su». Lo comunica il sindaco, **Simone Moretti**, nello spiegare anche i motivi della scelta di avere un hub vaccinale a Lurate Caccivio e non a Olgiate Comasco.

«Come sindaci della zona dell'Olgiatese abbiamo raccolto la disponibilità del Comune di Lurate Caccivio, in possesso di una tensostruttura, di un'area che

potrebbe essere libera da altri utilizzi per almeno 4-5 mesi e dotata di un numero di parcheggi adatto ad accogliere un numero importante di cittadini (46.000 persone potenzialmente da vaccinare), di servizi quali corrente elettrica (per le celle dei vaccini), collegamento Internet e servizi - spiega Moretti - L'hub di Lurate Caccivio per tutta la nostra zona ha avuto l'ok di Ats e della cooperativa Medici Insubria per coordinare la parte vaccinale e smistarla».

Abbiamo ragionato come territorio e non come singoli Co-

muni, come si dovrebbe sempre fare quando c'è una situazione di emergenza sanitaria da gestire».

Il sindaco conclude: «Questo non esclude che Olgiate Comasco possa mettere a disposizione dei nostri medici di base, come già fatto per le vaccinazioni antinfluenzali, spazi comunali con malfunzionamenti alla linea telefonica e subito domenica i tecnici di Telecom sono intervenuti per la messa in sicurezza. Ieri sono intervenuti in forze e sono stati veloci ed efficaci per ripristinare la linea internet visto che i bambini e ragazzi sono a casa per la Dad e nei prossimi giorni saranno ripristinati i pali e sarà sistemata anche quella telefonica».

Un trattore trancia i cavi "Zittiti" internet e telefoni

RODERO

L'incidente domenica i tecnici Telecom hanno ripristinato il web ma non la rete fissa

Un giorno e mezzo di black out per internet e telefoni muti dopo che domenica mattina un trattore che transitava dalla provinciale verso Valmorea ha accidentalmente agganciato con il braccio di ca-

rico i cavi di Telecom e internet abbattendo o danneggiando anche cinque pali di sostegno.

Inevitabili i problemi per la navigazione internet fino a che, ieri, i tecnici di Telecom hanno ripristinato la rete internet. Tempi più lunghi, invece, per la linea telefonica tanto che potranno ancora esserci disservizi anche per i prossimi giorni.

I tecnici hanno sostituito la parte tranciata del cavo inter-

net, mentre per la linea telefonica il cavo è integro, ma la linea telefonica non funziona ancora per tutti.

Domenica sono intervenuti con i tecnici Telecom anche i vigili del fuoco per la messa in sicurezza. Infatti, viabilità a senso unico in via Varese all'altezza del civico numero 30, tra l'intersezione di via Stretta e l'intersezione Vecchia Provinciale.

Nei prossimi giorni dovreb-



Il centro del paese in occasione di recenti lavori sulla rete elettrica

be essere sistemata anche la linea telefonica.

«Il paese è rimasto da domenica mattina fino a ieri pomeriggio - spiega il sindaco Giacomo Morelli - senza linea internet visto che il trattore per un incidente fortuito non legato a problemi strutturali, ha tranciato il cavo per la fibra ottica e con malfunzionamenti alla linea telefonica e subito domenica i tecnici di Telecom sono intervenuti per la messa in sicurezza. Ieri sono intervenuti in forze e sono stati veloci ed efficaci per ripristinare la linea internet visto che i bambini e ragazzi sono a casa per la Dad e nei prossimi giorni saranno ripristinati i pali e sarà sistemata anche quella telefonica».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La protesta della mamma anestesista «Scuole chiuse, una sconfitta per tutti»

Quaranta genitori radunati sul piazzale

Fenegrò. La lettera di Rossella Moroni, 40 anni di Limido, letta durante la manifestazione «Quello che mi ha fatto maggiormente rabbrivire è stata proprio questa decisione»

FENEGRÒ

GIANLUIGI SAIBENE

«A dire il vero ciò che mi ha fatto più rabbrivire è stata proprio la rinnovata decisione della chiusura delle scuole, davvero non c'è altra soluzione? Quanto accaduto è stato un "lutto" per tutte le famiglie, una sconfitta». Questo l'intervento, letto alla manifestazione per la scuola in presenza svoltasi nello scorso fine settimana davanti alle scuole, di **Rossella Moroni**, 40 anni di Limido Comasco, che lavora all'ospedale Valduce di Como.



Rossella Moroni
medico anestesista

Un intervento a nome delle famiglie e a titolo personale portando la propria esperienza di mamma e di operatore in prima linea sul fronte anti Covid.

Esperienza terribile

«Ho visto molte cose quest'anno in ospedale che mi hanno fatto rabbrivire - ha aggiunto - tanta sofferenza e solitudine poche risorse poco riposo, con turni infiniti di lavoro. Ma tutto fatto con il cuore, anche se continuo a vedere persone tante persone indisciplinate, continuo sempre a dare me stessa

per il bene comune».

Il medico rianimatore ha quindi voluto esprimere tutti i propri dubbi sulla scelta di rinnovare la chiusura della scuola lanciando anche una proposta: «Stiamo andando incontro alla bella stagione, a Fenegrò abbiamo la fortuna di avere nelle nostre scuole ampi spazi verdi per i nostri bambini, accanto alla possibilità di arieggiare gli ambienti scolastici. Con le dovute protezioni qualcosa si può fare in questo contesto, basta volerlo, parola di medico. Volere è potere!

Perché tenere chiuse le scuole? Noi non lo accettiamo».

Un intervento intenso e coinvolgente che ha ottenuto molti consensi dai partecipanti alla manifestazione.

Le esperienze

«L'ho scritto di getto, di notte, tra un turno e l'altro - spiega il medico quarant'anni, da 5 al Valduce - ma rispecchia veramente ciò che penso: da quel che mi risulta vi sono state infatti già delle sperimentazioni ad Asti e, anche nel nord Europa, di scuole all'aperto o comunque di iniziative analoghe.



La manifestazione di domenica fuori dalla scuola di Fenegrò

Possibilità che ritengo possano essere da verificare anche in paese, come pure naturalmente dove è possibile farlo».

Moroni ha spiegato le difficoltà vissute con la Dad: «Mio marito, che ha un lavoro gestionale, è in smart working e, mentre io sono in ospedale si trova a dover gestire la didattica a distanza per i nostri figli, che

vanno uno in terza elementare e l'altro all'asilo - conclude il medico - oltre a essere molto problematico, come naturalmente per molte altre famiglie, ho avuto modo di verificare che a andarne di mezzo è anche l'apprendimento stesso, che deriva infatti dall'interazione con gli insegnanti e non dal metterli davanti a uno schermo».

Il medico si toglie infine an-

che qualche sassolino dalla scarpa: «Nelle scorse settimane, in ospedale, sapevamo che le cose sarebbero peggiorate: anche soltanto nell'andare a prendere un caffè o la pizza d'asporto, troppo spesso capitava infatti di vedere persone senza mascherine o che non mantenevano le necessarie distanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FENEGRÒ

«Senza la scuola non si va da nessuna parte», «Dimenticati a distanza». Sono stati questi alcuni degli slogan utilizzati per gli striscioni affissi sulla recinzione delle medie in occasione manifestazione allestita ieri pomeriggio in favore delle scuole in presenza. All'iniziativa hanno partecipato una quarantina di genitori, in rappresentanza delle famiglie della Bassa comasca.

Nel piazzale sono stati simbolicamente posti i disegni, le scarpe e zaini dei bambini e dei ragazzi che si sono trovati a dover fare scuola da casa a seguito delle restrizioni che sono state disposte per evitare la diffusione della pandemia.

È stata poi letta la missiva che il comitato spontaneo ha inviato ai Comuni di Lurago Marinone, Limido Comasco, Cirimido e Fenegrò, e ai dirigenti scolastici dell'istituto comprensivo di Fenegrò e asili di Lurago Marinone, Cirimido e Fenegrò.

«Chiediamo ai sindaci, per quanto nei loro poteri, di poter riportare questa nostra istanza alle istituzioni competenti».

I genitori sottolineano che: «Siamo consapevoli dei rischi del contagio ma ci siamo impegnati e continueremo a farlo insieme ai nostri bambini per evitare e contenere, per quanto nelle nostre forze, la diffusione del virus».

G. SAI.

«Ora siamo più preparati. Ma non è didattica vera»

GUANZATE

Protesta dei genitori, pacifica ma sentita, per dire no alla didattica a distanza alle tre scuole del paese con striscioni e palloncini bianchi.

Molti genitori hanno aderito così al movimento delle scuole in presenza che ha promosso delle iniziative di protesta contro la nuova chiusura dei plessi scolastici e l'attuazione ancora della didattica a distanza.

Sui cancelli delle tre scuole: primaria, secondaria e alla scuola dell'infanzia "Fonda-

zione Paolo VI" sono comparsi diversi striscioni con le scritte inneggianti un rapido ritorno nelle aule per fare scuola sul serio. «Scuola è futuro» ed ancora «La scuola sicura non si chiude» per esprimere il dissenso alla Dad a cui sono costretti gli studenti e gli insegnanti italiani a causa della pandemia.

«Si tratta di un'iniziativa che coinvolge tutti i Comuni italiani. È stata creata una rete nazionale di scuola in presenza. Anche i genitori guanzatesi ci sono per dire che la didattica

a distanza non è didattica - chiarisce subito **Sara Roversi**, rappresentante dei genitori nel consiglio d'interclasse della primaria - Ci schieriamo dalla parte di chi chiede a gran voce di ritornare alla didattica in presenza, quella vera. In questo secondo lockdown, rispetto al primo, siamo sicuramente più preparati alla Dad, sia come modalità che come organizzazione e utilizzo degli apparecchi elettronici a disposizione. A prescindere dall'esperienza anche positiva guanzatese, la didattica a distanza



Alcuni partecipanti alla manifestazione

pur troppo fa sì che tanti bambini si trovino senza supporto, chi era prima in difficoltà ora lo è sicuramente ancora di più - evidenzia la rappresentante dei genitori - Solo la scuola in presenza può recuperare davvero questi bambini e farli sentire meno ai margini».

Così i genitori hanno fatto sentire la loro voce. Al cancello di ingresso della scuola secondaria "Anna Frank" hanno affisso uno striscione con la scritta «Torniamo a scuola!» e poi alcune parole per spiegare che la scuola è: socializzazione, confronto, educazione, crescita, felicità, contatto umano e tanto altro ancora.

Laura Attolico



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Da Erba a Lugano con il treno in un'ora Il Comitato conta quelli che ci stanno

Ora o mai più. Oggi la videoconferenza tra pendolari della Como-Lecco e consiglieri regionali «Ci saranno anche gli amici svizzeri. L'obiettivo resta quello dell'elettrificazione della linea»

ERBA

Ultima chiamata per realizzare un collegamento diretto su rotaia tra Erba, Como, Chiasso e Lugano.

Oggi i rappresentanti del Comitato pendolari Como-Lecco incontreranno in videoconferenza alcuni consiglieri regionali, al di là dei colori politici: l'obiettivo, passando dal consiglio, è convincere il governo a inserire l'elettrificazione della linea nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, che verrà finanziato con una pioggia di soldi dall'Unione Europea.

«Abbiamo invitato all'incontro tutti i consiglieri della Commissione territorio e infrastrutture, della Commissione speciale rapporti tra Lombardia, istituzioni europee, Confederazione Svizzera e i rappresentanti del territorio interessati» spiegano i rappresentanti dei pendolari **Cristina Vaccani, Giovanni Galimberti e Marco Lamoni**.

Giochi di parole

«Presenteremo loro una bozza di mozione, l'obiettivo è che poi la giunta spinga per l'inserimento dell'elettrificazione della linea Como-Lecco (essenziale per realizzare i collegamenti con la Svizzera, ndr) nel Piano nazionale di ripresa

e resilienza». Potrà sembrare un gioco di parole, ma questo è davvero l'ultimo treno.

Il Piano conterrà l'elenco degli investimenti che il governo conta di effettuare per rilanciare l'Italia a seguito della pandemia di Covid-19: sul piatto ci sono più di 200 miliardi, un'occasione che passa una volta al secolo.

Perché dovrebbe entrare in lista anche l'elettrificazione della Como-Lecco? Perché collegare direttamente Erba e la Svizzera (33 minuti per arrivare a Chiasso, un'ora esatta per Lugano) significa creare un ponte tra la Brianza e la Confederazione Elvetica, due fra le zone più ricche e importanti sotto il profilo industriale e finanziario. E poi ci sono i vantaggi ambientali, basti pensare a tutti i frontalieri che potrebbero lasciare l'automobile in garage.

Gli utenti ticinesi

Per l'elettrificazione della Como-Lecco c'è uno studio di fattibilità effettuato da Rfi e presentato ai consiglieri regionali a metà febbraio. Già da qualche mese non sono solo gli utenti comaschi a chiedere l'elettrificazione e il collegamento con la Svizzera: l'associazione ticinese degli utenti del trasporto pubblico (Astu-



Un treno in arrivo alla stazione ferroviaria di Erba BARTESAGHI

Il costo complessivo si aggirerebbe attorno agli 80 milioni

ti) sta sostenendo attivamente il progetto. Insomma, la richiesta arriva da ambo le parti.

Stando alle stime più recenti di Rfi, il costo complessivo dell'intervento si attesterebbe intorno agli 80 milioni di euro. Non ci fosse all'orizzonte un maxi-finanziamento eu-

ropeo, le speranze sarebbero poche; ma se l'opera venisse inserita nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, tutto diventerebbe improvvisamente molto più concreto. Il Piano andrà presentato fra poche settimane. **Luca Meneghel**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

**Canton Ticino più vicino
Senza auto**

Il progetto

Un altro trasporto pubblico Il progetto di collegamento diretto fra Erba e la Svizzera è stato presentato a dicembre dal Comitato pendolari Como-Lecco e dall'Associazione ticinese degli utenti del trasporto pubblico. A seguito dell'elettrificazione della linea, fondamentale per equiparare le infrastrutture italiane a quelle presenti sul territorio svizzero, da Erba si potrebbero raggiungere Chiasso in 33 minuti e Lugano in 60 minuti. Un miracolo di questi tempi.

Frontalieri

Addio alle code in dogana Per i frontalieri erbesi e brianzoli, l'interesse è tutto per Chiasso e Lugano (dove lavora la maggior parte delle persone). A voler bene vedere, però, la stessa linea da Lugano proseguirebbe fino a Locarno con fermate a Sant'Antonio, Cadenazzo, Riazino, Gordola e Tenero: l'automobile potrebbe davvero restare chiusa per giorni in garage, addio alle code in dogana negli orari di punta e attese per andare o tornare dai luoghi di lavoro.

Il successo di Varese

In 5 mila ogni giorno I proponenti hanno portato l'esempio del collegamento Varese-Mendrisio-Lugano. Una volta aperto, in pochi mesi è arrivato a servire 5.000 passeggeri al giorno, ben oltre la soglia dei 4.000 passeggeri quotidiani che ci si era prefissati in fase progettuale. Lo stesso successo, secondo i pendolari lombardi e svizzeri, si avrebbe anche sul nostro territorio. **L. MEN**

Cantù

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Tel. 031.582311 Fax 031.521303 Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Contagi in ospedale a Cantù Oggi sopralluogo in 5 reparti

Covid. Ispezione della Rappresentanza dei lavoratori per la sicurezza anche al Pronto soccorso e in Rianimazione dopo il caso della Medicina

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI
A pochi giorni dalla scoperta dei contagi nel reparto di Medicina, questa mattina, all'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù, ci sarà un sopralluogo in diversi reparti Covid. Si cercherà di valutare la situazione esistente anche alla presenza degli Rsl, i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, per capire quali siano le condizioni attuali. Sono cinque, in tutto, i reparti coinvolti dall'ispezione: il settore Covid della psichiatria, il pronto soccorso, la rianimazione, il week surgery, il multidisciplinare.

La replica di Asst
Asst Lariana, contattata, ha affermato ieri che «sono controlli periodici che vengono eseguiti ai sensi della normativa della sicurezza sul lavoro, nell'ambito di un rinnovato e costruttivo confronto con le Rls e che interessa tutti i presidi».

L'ospedale di Cantù, a livello di struttura, in alcune aree, avverte il peso degli anni. Non a caso la Regione ha previsto un contributo di 30 milioni e 600 mila euro, da qui al 2028, proprio per il nosocomio cittadino. Obiettivo: avere strutture sanitarie in grado di rispondere alla domanda dei cittadini.

Ma, intanto, chi lavora all'interno, deve fare i conti con l'esistente. C'è chi afferma come il pronto soccorso abbia necessità di un ripensamento. E la Medicina: il reparto in cui sono stati scoperti 19 contagi. Tra i reparti interessati dalla mattinata di sopralluogo, non vi è, appunto,



L'ingresso dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù

■ Gli altri settori sottoposti a indagine saranno Psichiatria Multidisciplinare e Week Surgery

■ Asst Lariana «Sono controlli periodici che vengono fatti in tutti i presidi»

Medicina. Giovedì, come comunicato da Asst Lariana, a seguito del riscontro della positività di alcuni pazienti, il reparto in questione ha sospeso momentaneamente i nuovi ingressi. I pazienti, nove, asintomatici al momento del riscontro, sono stati trasferiti. A rilevare la loro condizione di positivi al Covid-19, uno dei tamponi a cui sono stati sottoposti. Da allora, è partita la sanificazione completa del reparto. Ancora non c'è una data per la riapertura dei ricoveri.

Il sopralluogo, negli altri reparti, si svolgerà nel corso della mattinata. Le sigle presenti possono essere indicative del senso con cui si girerà tra le stanze: dal dirigente medico di presidio, al dipartimento aziendale delle

professioni sanitarie e sociali, ma appunto i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, il servizio prevenzione e protezione, la medicina preventiva. Tutto questo, in ottemperanza al decreto legislativo 81/2008 e successive modifiche e integrazioni. In buona sostanza: il riferimento normativo per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Siccome si tratta di reparti Covid, si cercherà di non affollare ovviamente corridoi e stanze. La partecipazione è infatti riservata a un solo componente per unità operativa e servizio coinvolto. L'ingresso dovrà avvenire con tutta la relativa attività di vestizione e svestizione. Un'azione di sicurezza dovuta, come del resto ben sanno ormai dopo un anno di pandemia medici, infermieri, operatori sanitari, costretti a passare la giornata in tute, mascherine, visiere di protezione, calzari.

Ancora 54 ricoveri per Covid

Intanto, la pressione sanitaria sulla struttura di via Dornea resta alta. Ieri i ricoveri per Covid erano 54, di cui 6 in rianimazione - in quest'ultimo caso, uno in più rispetto al giorno precedente, segno probabile di aggravamento di uno dei precedenti ricoverati: domenica erano 55, di cui 5 in rianimazione - più altri 13 in pronto soccorso. Da settimana, secondo quanto è stato rilevato, l'età media dei contagiati si è abbassata. Tra chi arriva, c'è una necessità diffusa di supporto ventilatorio. L'emergenza sanitaria continua.

COSESPEDIZIONE RISERVATA



La sanificazione del Reparto di Medicina dell'ospedale Sant'Antonio Abate avviata nella giornata di sabato dopo i casi di Covid

La scheda

In città sono 352 le persone positive

I numeri a Cantù

Secondo gli ultimi dati diffusi da Ats Insubria diffusi dal Comune, sono 352 le persone positive al Covid-19 in città, più altre 128 in quarantena. I decessi certamente attribuibili al Covid sono 67, dieci in più in un solo mese. Mentre sono 2.655 le persone guarite. Cantù ha sempre in Provincia una delle percentuali più alte nel rapporto tra contagi e popolazione: 9,32%, per un totale di 3mila e 729 contagiati. Destinato a crescere con l'avanzare della pandemia, che ormai ha attraversato tre differenti ondate.

Così le case di riposo

Per la Fondazione Garibaldi Pogliani, al 10 marzo, risultavano alla Rsa 1 di via Galimberti 101 ospiti presenti, 3 positivi dal domicilio - saliti poi a 8 tra chi era a casa in lista d'attesa - un dipendente positivo (una decina di giorni fa), 100 vaccini effettuati, un nuovo ingresso in osservazione da vaccinare, Rsa 2 via Fossano, 81 ospiti presenti, 0 positivi, vaccini effettuati 47. Rsa Vivaldi Gruppo Korian, il 13 marzo nessun ospite positivo, nessun dipendente positivo, vaccini effettuati a tutti coloro che hanno prestato il consenso. C. GAL

L'INTERVISTA MARCO AZZOLA GUICCIARDI.

L'ex primario di Chirurgia (consigliere leghista): «Per le degenze c'è stato un problema di logistica. Fosse per me costruirei un'altra ala»

«Struttura vecchia, c'è tanto da lavorare»

Non in qualità di politico - dato che è anche consigliere comunale della Lega a Cantù - bensì come medico: il dottor Marco Azzola Guicciardi, da pochi mesi in pensione, al Sant'Antonio Abate è stato primario di Chirurgia Generale. «Nel multidisciplinare e in medicina gli spazi nelle stanze sono abbastanza stretti. Si è sempre ragionato con camere di due letti con il bagno, ma la pandemia ha proposto il tema di una

quota considerevole di stanze a un letto. Ma questo innescava sorveglianza a distanza, telemedicina. Non è semplice metterci mano».

Dottor Azzola Guicciardi, da medico: quali sono le sue considerazioni sul presidio ospedaliero di Cantù? Tra i lavoratori c'è chi auspica interventi in più punti, e gli oltre 30 milioni di euro previsti dalla Regione da qui al 2028, annunciati dal presidente del consiglio regionale Alessandro

Fermi (Forza Italia), sembrano in effetti affermarne l' necessità. Lei cosa ne pensa?
«Ci sono aree che sono state rinnovate e sono molto forti, come la radiologia e il laboratorio di radiologia, rispondenti all' necessità di un'attività sanitaria moderna, dove gli spazi sono giusti».

Sul resto?

«Per le degenze c'è stato un problema di logistica che ha sacrificato



Marco Azzola Guicciardi

parte del padiglione, quello in cui ci sono la riabilitazione pneumologica e i subacuti, l'altra parte molto moderna. Però il vero problema dell'ospedale di Cantù è che, al di là della zona servizi di radiologia e del blocco operatorio nuovo, ha seguito un po' la storia degli artigiani canturini: quando c'era bisogno qualcosa, si recuperava uno spazio per far fronte a quel che serviva».

Alcuni spazi sono collocati in edifici storici.

«Il padiglione day hospital e medicina, sì. Ma si è anche lavorato su quegli spazi, anche facendo degli sforzi. Fosse per me, varrebbe la pena costruire un'altra ala come il padiglione più recente dove c'è la pneumologia, e col-

legare tutto in modo ragionevole agli altri settori».

Altri interventi possibili?

«Credo che sia indispensabile ricollocare l'endoscopia, ma questo è già nei piani della direzione. Rendere il pronto soccorso più razionale anche per separazioni dei flussi, dando degli spazi in più che forse possono essere trovati. E fare un lavoro con una progettazione fatta bene. E, appunto, multidisciplinare e medicina. In genere, è da capire se all'ospedale di Cantù si vorrà privilegiare la chirurgia a degenza breve, per una turnover veloce, o se si vorrà mantenere un'attività chirurgica in urgenza. C'è un bel lavoro da fare».

C. GAL



Mariano Comense

Nuovi agenti e tecnici Approvate in consiglio 8 assunzioni in Comune

I cambiamenti. L'amministrazione potenzia l'organico anche nei settori dei lavori pubblici e dell'urbanistica. Aumenterà il personale agli sportelli dei servizi sociali

MARIANO COMENSE
SILVIA RICAMONTI

Il Comune torna ad assumere a Mariano. Perché terminati gli "effetti" del decreto "Cura Italia" che aveva congelato i concorsi pubblici, l'amministrazione è pronta ad assumere tecnici in forza a piazzale Teodoro Manlio. «Una volta approvato il bilancio, apriranno il bando per assumere dei geometri» anticipa il sindaco **Giovanni Alberti** che vuole così potenziare l'ufficio Lavori pubblici, con un tecnico aggiuntivo rispetto all'organico di oggi, mentre due andranno all'Urbanistica.



Giovanni Alberti
Sindaco di Mariano

Il concorso

Chiari i tempi per poter aprire il concorso. Perché votato a maggioranza, ieri sera, in consiglio comunale, il bilancio, trascorsi

alcuni tempi tecnici per rendere pubblico il bando, l'ente potrà dare attuazione al piano del fabbisogno del personale, potendo sostenere una spesa fino a 482mila 639euro sull'organico per quest'anno, stando ai nuovi parametri per le assunzioni nella pubblica amministrazione.

Una somma importante che porterà in municipio 8 nuovi lavoratori. Sistemate tre caselle rimaste scoperte all'interno della Polizia locale, con l'assunzione di altrettanti agenti, oggi l'amministrazione prosegue con la firma del contratto con il quarto uomo in divisa, a cui si somma l'arrivo di due ufficiali. Il primo prenderà il posto del vice **Angelo Bossi**, oggi a capo del comando di via Sant'Ambrogio, il secondo, invece, potenzierà l'organico.

Il piano assunzionale prosegue con l'apertura del bando per assumere tre tecnici con qualifica di geometri. Uno andrà a potenziare l'ufficio Lavori pubblici, con una figura aggiuntiva rispetto all'organico di oggi, mentre due andranno all'Urbanistica. «Approvato il bilancio, siamo pronti per uscire con il bando» assicura Alberti che tiene fede a uno dei punti del suo programma elettorale, ossia l'investimento sulle risorse umane in forza al Comune.

Il programma

Spazio poi all'assunzione di una nuova risorsa a favore del settore dei servizi Sociali, attraverso la formula della mobilità volontaria tra enti per andare a rimpolpare uno degli sportelli, lo scorso anno, maggiormente chiamati ad affrontare le ripercussioni della pandemia sul tessuto sociale. Infine, spazio all'insediamento di un nuovo assistente contabile nel settore



Si rinforza l'organico della polizia locale di Mariano

■ Ci saranno alcuni tirocini formativi dedicati ai più giovani

■ Previsto per tutti un contratto a tempo indeterminato

chiamato a gestire le risorse economiche dell'ente, attraverso la mobilità fra enti o lo scorrimento della graduatoria di altri municipi.

Tutti assunti tempo pieno, il contratto a loro proposto sarà indeterminato. Accanto ai novissanti, il Comune ha scelto di rinnovare l'adesione allo strumento della "DotsComune" che permette di attivare dei tirocini formativi, rivolti alla fascia più giovane della popolazione, per tamponare le eventuali esigenze che si potranno creare all'interno degli sportelli del municipio durante l'anno. Anche se, in questo caso, il contratto proposto avrà durata di un anno.

COPIROGRAFIA RISERVATA

Cantiere in via Puccini Si chiude la strada

Cabiante
Stop ad auto e pedoni a partire dalle 9. L'intervento fino al pomeriggio

Via Puccini a Cabiante sarà interdetta al traffico veicolare e pedonale nella giornata di giovedì prossimo. L'ordinanza firmata dal comandante della Polizia Locale, **Giuseppe Culicchia**, è stata adottata per permettere ad una ditta specializzata l'occupazione temporanea di suolo pubblico, per eseguire alcuni lavori edili, in particolare una "gettata di CLS".

Per i lavori c'è la necessità di occupare tutta la carreggiata di via Dante, che "sbucca" davanti all'Ufficio Postale, impedendo così la viabilità di veicoli e pedoni per il tempo necessario che non intaccheranno il manto stradale. La chiusura della strada inizierà alle ore 9 del mattino e dovrebbe protrarsi sino alle 16. La ditta operante provvederà alla posa dei cartelli indicanti la chiusura di via Puccini e le indicazioni per permettere le deviazioni, oltre a tutte le misure idonee a tutelare la sicurezza di veicoli e pedoni.

G. Ans.

Mauro, barbiere da cinquant'anni «Al servizio di quattro generazioni»

Mariano Comense
Ha fondato il negozio proprio il 23 marzo 1971. Tra i suoi clienti anche Alberto Cova

Ha tagliato i capelli a generazioni di bambini, ieri diventati genitori, oggi nonni. Sotto le sue forbici è passato **Alberto Cova**, quando fu oro olimpico nei 10mila metri piani a Los Angeles. Perché **Mauro Cattaneo** è un'istituzione a Mariano, barbiere da cinquant'anni sotto l'insegna "CM23" in via D'Adda, che altro non è che l'acronimo delle sue iniziali unite al giorno dell'inaugurazione della sua attività, il 23 marzo del 1971.

Nonostante la pandemia che chiude a singhiozzo il suo negozio, oggi taglia il traquillo del mezzo secolo di attività. «Diciamo che, in un anno, ho dovuto imparare a girare intorno alla mascherina con le forbici» sorride il titolare. Proprio il coronavirus lo ha costretto a rivedere i tempi del suo lavoro. Perché quando può rimanere aperto, in un'agenda segna gli appuntamenti, scaglionati di mezz'ora l'uno dall'altro, mentre prima, il cliente entrava per chiedere "barba e capelli", leggere il quo-

tidiano e chiacchierare.

«Ho servito quattro generazioni di marianesi» spiega Cattaneo che ha tolto, uno dopo l'altro, i cuscini dalla poltrona dove prima si sedevano bambini, oggi adulti, qualcuno nonno. Sotto le sue forbici è passato anche il campione Alberto Cova, «è stato un cliente e amico per quarant'anni», quando ancora il negozio si trovava in piazza Roma, al civico 23, prima di spostarsi di qualche metro, in via Emanuele D'Adda.

E qui il titolare porta avanti l'antico mestiere rubato con gli occhi dai suoi insegnanti, prima alla scuola di parrucchieri di Como, conseguendo nel '66 l'attestato di allievo maestro per poi lavorare in un negozio di Cantù. «Certo mi sono aperto ai macchinari più moderni per fare i nuovi tagli dei capelli, soprattutto, quando li chiedono molto rasati» precisa Cattaneo, mentre mostra i cassetti dove rimangono i vecchi attrezzi del barbiere insieme agli scatti della sua attività. Una serie di foto che raccontano gli anni passati fino a oggi, quando taglia il traquillo dei cinquant'anni di attività, tre settimane prima di festeggiare i suoi 73 anni, il 12 aprile.

S. Rig.



Mauro Cattaneo ancora al lavoro nel suo negozio di via D'Adda



Qui con Alberto Cova, oro olimpico nei 10mila metri a Los Angeles



Display sparito: «È in riparazione»

Cabiante. Diversi cittadini hanno segnalato la "sparizione" del display posto sopra un cartello all'ingresso del parcheggio di via Paolo VI a Cabiante e che indica il numero dei posti ancora a disposizione. Il primo pensiero è stato quello di un furto o di un atto vandalico ma per fortuna non è così. «È in riparazione» spiega il sindaco **Maria Pia Tagliabue**. «Ogni tanto faceva delle bizze e dava i numeri sbagliati, così abbiamo deciso di far effettuare una verifica. Appena sarà a posto, sarà rimesso al suo posto». I cabiatesi dovranno fare a meno della segnalazione del display molto utile in quanto indica la disponibilità di posti liberi nel parcheggio a disposizione del palazzetto, della vicina scuola dell'infanzia e del parco della pace. G. Ans.

Home > Notizie Servizi Giornalieri > Lavoro > "Amazon, colosso avido: pochi soldi e schiena spezzata"

"Amazon, colosso avido: pochi soldi e schiena spezzata"

Retribuzioni scarse, carichi di lavoro insostenibili, pochi diritti a fronte di un potere globale che ha ben pochi eguali. questi i motivi che hanno portato CGIL, CISL e UIL a protestare in tutta Italia, Origgio compresa

Publicato il 22 Marzo 2021



Condividi



40 mila in tutta Italia i lavoratori che rientrano sotto il potente cappello di **Amazon**: dipendenti diretti, indiretti o somministrati, come quelli **incontrati a Origgio**, una delle sedi lombarde che ha vissuto la giornata di **sciopero unitario** proclamato nei giorni scorsi.

I motivi della protesta, spiegano **CGIL, CISL e UIL**, vanno dall'impossibilità del dialogo alla limitatezza dei compensi, dai carichi di lavoro a **una quotidianità lavorativa che mal si concilia con lo strapotere economico del gigante di Jeff Bezos**.

Abbiamo seguito la manifestazione.

Condividi





ECONOMIA & FINANZA

VERBANIA - Corrieri fermi e consegne a rilento anche nel Verbano Cusio Ossola per lo sciopero nazionale dei lavoratori di tutta la filiera Amazon, con i sindacati Fit-Cgil, Fit-Cisl, e Ultrasporti che hanno indetto lo stato di agitazione

Tutto bloccato anche nel Vco

ne per i diritti di circa 40 mila addetti del settore che lamentano turni estenuanti, ritmi di lavoro spesso insostenibili e un turnover molto alto. E così anche nel Vco tanti furgoni della

distribuzione sono rimasti fermi ai box. Per tutta la giornata sindacati e lavoratori hanno organizzato presidi davanti alle sedi piemontesi di Amazon, in particolare a Verceili,

Brandizzo e Torrazza Piemonte (Torino) e Fubine (Alessandria). Alla protesta hanno preso parte anche i lavoratori della somministrazione di Amazon che in Piemonte sono circa 2.200.

di RINSCALZONI/REUTERS

LE RIVENDICAZIONI

«Non solo matematica ma anche rispetto per chi lavora»

ORIGGIO (ro. ban.) - Stabilità: la parola d'ordine dei sindacati per tutti quelli che sono impegnati nella filiera Amazon: se n'è parlato tanto ieri al presidio davanti al centro logistico del colosso multinazionale a Origgio, uno dei più grandi della zona. Dove oltre ai drivers c'erano gli esponenti di tutti le sigle delle organizzazioni dei lavoratori. A riassumere le motivazioni dello sciopero nazionale Luigi Tabarro della Fit Cgil: «L'adesione a questa iniziativa è stata molto forte, è uno sciopero tanto sentito perché si vanno a toccare temi che riguardano tutti, in una filiera tanto ricca quanto per tanti aspetti deficitaria. Dipendenti diretti, quelli degli appalti ed i drivers, l'esigenza è comune: la stabilità lavorativa». Molti corrieri, infatti, passano nel giro di pochi mesi da una società di consegne all'altra: sono una mezza dozzina quelle che operano al centro di Origgio. Poi c'è chi fa capo alle agenzie interinali, chi è part time, chi lavora solo qualche ora la settimana o nei weekend. Dunque, non solo rivendicazioni salariali, ma anche legate alla stabilità del



posto di lavoro ed alle modalità per affettuarlo, vista la pressione per i drivers che devono compiere «150 o anche 200 consegne a testa ogni giorno. Devono rispettare un algoritmo che però non tiene conto dei ritmi delle persone, del traffico, dell'esigenza di rispettare il codice della strada, dei parcheggi che magari non ci sono e di qualche bisogno fisiologico» ha ricordato il rappresentante Cgil. I corrieri sono il grosso del personale che ruota attorno alla struttura origgese, dentro al grande capannone ci sono un centinaio di addetti a cui si aggiungono le centinaia di drivers che ogni giorno partono per le consegne a domicilio. Ma quali sono i rapporti sindacato-Amazzone? «Qui a Origgio sono insistenti - ricorda la replica di Tabarro - perché all'interno del centro logistico purtroppo per il momento non siamo presenti, non abbiamo iscritti. Mentre i rapporti li manteniamo costantemente con le varie aziende che si occupano delle consegne e che lavorano per Amazon; ce ne sono anche di molto grandi, con un centinaio di addetti. Ma cambiano spesso e questo complica tutto» ha fatto notare Tabarro.

di RINSCALZONI/REUTERS



Nelle immagini alcuni momenti della protesta della filiera Amazon: ieri, davanti alle aede di Origgio, i dipendenti chiedono ritmi di lavoro meno stressanti (in alto)



Inquadra il QR Code con il tuo smartphone per visualizzare il servizio su Amazon

Stressati dall'algoritmo

SCIOPERO AMAZON Consegne ferme: «Sempre sotto pressione»

ORIGGIO - Ieri mattina dal centro della logistica Amazon alla periferia di Origgio non è partito neppure un furgoncino per le consegne: dalle 7 e per un giorno intero lo sciopero della filiera, indetto dai sindacati con una partecipazione massiccia. (In Italia attorno al 70-75 per cento e forse a Origgio anche di più) ha bloccato tutto. In mattinata si sono visti arrivare solo pochi furgoni, rimandati indietro da chi manifestava direttamente all'imbocco di via Buozzi. Si è svolto tutto senza troppe discussioni: c'erano anche carabinieri e polizia ma non sono mai dovuti intervenire. Un presidio colorato, con tante bandiere dei sindacati e striscioni ma tranquillo, senza eccessi. Hanno partecipato più di cento persone. Hanno spiegato le loro rivendicazioni: Non si tratta tanto di stipendi, tanto che in verità hanno toccato in pochi (il contratto lo prevede 1.644 euro mensili) quanto piuttosto di porre un argine allo stress. Quella macchina che si innesca alle 8, alle 8.30 o alle 10.30, prima, seconda e terza ondata. Sono gli orari in cui dal deposito partono i furgoncini per le consegne. «e allora - racconta ad esempio Michele - inizia la

corsa contro il tempo, devi fare tutto in fretta. Se sei in ritardo ti telefonano e ti chiedono come mai. Le consegne le facciamo sempre, e allora per

stagione, come prima di Natale, si arriva alle 400 persone. Chi è sulla strada assicura che a volte è difficile anche trovare il tempo per una sosta in bagno, «e non sempre

mente a questa professione, «anche perché c'è la fila di candidati», dicono tutti.

Alessio è un veterano: «Quello che vogliamo dire, con questo sciopero, è che siamo pure noi degli esseri umani. Durante i momenti peggiori dell'emergenza per il covid abbiamo assicurato un servizio indispensabile. Ma è dura dover correre, sempre e tutti i giorni». C'è anche la questione degli eventuali danni ai furgoni, che restando per tante ore sulla strada possono sempre capitare, e che i conducenti sono chiamati a rimborsare di tasca propria. Al presidio anche diverse donne, a parlare per loro Marzia Pulvirenti della Cgil di Varese: «Spesso si trovano in condizioni di lavoro inadeguate, per loro è ancora tutto più difficile».

Il deposito Amazon di Origgio era stato inaugurato nell'ottobre 2016, inizialmente con 20 dipendenti: occupa una superficie di 8000 metri quadrati, presto arriverà anche un posteggio per accogliere tutti i veicoli dei corrieri; il parcheggio verrà realizzato proprio di fronte all'ingresso del centro di smistamento.

Roberto Banfi

di RINSCALZONI/REUTERS

DENTRO IL DEPOSITO

Il robot per le distanze

ORIGGIO - Sa di nuovo, brinato e pulito, è tutto in perfetto ordine e c'è anche un implacabile robot giallo, un apparecchio rilevatore del distanziamento che mette in guardia, con un messaggio vocale, appena qualcuno si distrae e non tiene le distanze anti-covid. Egual che c'è dietro la sbarra del cortile, nel capannone del centro della logistica Amazon di Origgio. Una strada che sino a poco tempo fa non esisteva neppure, poi è arrivata Amazon, e qualche altra ditta; ci si trova nei pressi dello svincolo dell'autostrada A8, pochi metri più in là è già territorio di Uboldo. In un angolo del cortile c'è lui: un box giallo, visibilissimo, che ricorda i robot meccanici del "Doctor Who", alto un paio di metri e con i rilevatori di distanza. Osserva e suona l'allarme, con un avviso, quando qualcuno del personale magari sopravvissuto, si avvicina troppo ad un collega. Fa un po' grande fratello ma è senz'altro utilissimo, in questi tempi di emergenza per i coronavirus.

di RINSCALZONI/REUTERS

che ci devono mettere il fiato sul collo? Le nove ore e un quarto di lavoro così diventano infinite». A Origgio Amazon conta su un esercito, fra dipendenti e collaboratori: quando ci sono i picchi di

è facile trovarlo perché in quest'ultimo anno fra un lockdown e l'altro, a volte era tutto chiuso» ricorda un giovane corriere. Fanno quasi tutti questo mestiere da tempo, rari quelli passati ultima-

La country manager: «Ambiente sicuro, moderno, inclusivo»

MILANO - Il fermo di 24 ore di dipendenti e driver. L'invito dei sindacati a non fare acquisti. Gli attestati di solidarietà agli scioperanti da parte di molte associazioni consumatori e della politica. Anche dal governo Draghi c'è chi ha voluto dire la sua: il sottosegretario al Lavoro Rossella Accoto (M5S) ha sollecitato il colosso dell'e-commerce «a supportare esperienze lavorative "worker friendly", sottolineando che «il business di Amazon necessita sì di una logistica estremamente rapida e organizzata, ma mettere tutto in mano a un algoritmo non può essere la soluzione». La risposta di Mariangela Mar-

siglia, country manager di Amazon per l'Italia, è arrivata attraverso una nota indirizzata alla clientela. «Rispettiamo il diritto di ogni individuo ad esprimere la propria posizione e voglio ringraziare personalmente i colleghi e i dipendenti dei fornitori di servizi di consegna che ogni giorno lavorano per assicurare che possiate ricevere i vostri ordini». «Essere l'azienda più attenta al cliente al mondo significa anche informarsi sulla realtà dei fatti, so-

prattutto quando questi rischiano di non emergere adeguatamente, per continuare a meritarcia la vostra fiducia». ha scritto Marsiglia provando a ribaltare la narrazione dei sindacati. «I fatti sono che noi mettiamo al primo posto i nostri dipendenti e quelli dei fornitori terzi, offrendo loro un ambiente di lavoro sicuro, moderno e inclusivo, con salari competitivi tra i più alti del settore, benefit e ottime opportunità di crescita professionale». «Prendiamo molto sul serio il

nostro compito di continuare a fornirvi un servizio utile, così come quello di proteggere la salute e la sicurezza di tutto il nostro personale, permettendovi di acquistare e ricevere i prodotti di cui avete bisogno restando a casa il più possibile, assicura la manager. «Il nostro impegno nei confronti dei nostri dipendenti non si ferma. Continueremo ad assicurare che tutto il nostro personale sia adeguatamente protetto. Offriamo test gratuiti e supporteremo in tutti i modi il piano di vaccinazione, appena sarà possibile».

Luca Testoni

di RINSCALZONI/REUTERS





PRIMO PIANO

Il premier prepara l'incontro con l'Ue

ROMA - Sarà un Consiglio Ue certamente «franco» quello di giovedì prossimo, nel corso del quale il premier Mario Draghi potrebbe mettere sul tavolo il suo «pragmatismo europeo».

L'Italia accelera sui vaccini. In arrivo nelle prossime ore un milione di dosi di Pfizer

Curcio e Figliuolo da Draghi per studiare un piano che possa aiutare le Regioni

ROMA - Nelle prossime ore arriverà in Italia un milione di dosi del vaccino di Pfizer il governo è pronto ad aiutare le regioni che stanno avendo più difficoltà nell'organizzazione della vaccinazione e che procedono a rilento soprattutto sull'immunizzazione degli over 80.

prossime ore, le 336.600 di Moderna già consegnate e le 279mila di AstraZeneca previste per la settimana, si arriverà a quasi 11,2 milioni.

Vaccinazioni: non più di 200mila al giorno. Il problema delle dosi

Infographic showing vaccination goals and current status. It includes a bar chart comparing current rates (200k) to goals (500k) and lists objectives like 'Fare in modo che i vaccini vengano somministrati in maniera standard su tutto il territorio nazionale'.

LA POLEMICA Il centrodestra: «Ora si deve dimettere» Cosenza, Morra negli uffici Asp

COSENZA - Visita ispettiva prerogativa dei parlamentari o irruzione. È quella, comunque la si voglia chiamare, compiuta sabato scorso dal senatore Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare antimafia, nei locali del Dipartimento di prevenzione dell'Asp di Cosenza.

Gli agenti della tutela di Morra hanno anche identificato due dei presenti, mentre Marino ha accusato un malore e ieri ha presentato un certificato medico di 30 giorni. Una ricostruzione bollata come «grottesca» da Morra che in un video su Facebook ha fornito la sua versione.



Lite tra Mosca e Ue sullo Sputnik

VACCINI La campagna nel Regno Unito vola: ieri appena 17 le vittime

ROMA - Mentre Unione europea e Russia si preparano all'uso dei vaccini di Mosca Sputnik V, il Regno Unito continua a galoppare con le vaccinazioni a tapeto - e registra i suoi record di appena 17 morti di Covid in un giorno.

mir Putin a scagliarsi contro le critiche stralenti. L'Ue, ha attaccato, sembra «voler difendere gli interessi di alcune aziende farmaceutiche piuttosto che quelli delle persone».

Intanto nel Vecchio Continente non si fermano comunque i passi che potrebbero portare un domani all'uso dello Sputnik. Il ministro della Salute russo Mikhail Murashko ha fatto sapere che esperti dell'agenzia europea per i medicinali (Ema) saranno in Russia il 10 aprile per rivedere gli studi clinici condotti sul vaccino.



Polemica sul caos lombardo Fontana ora cambia «Aria»

L'INTERVENTO Via i vertici della società regionale dopo gli ultimi errori

MILANO. Dopo un fine settimana condizionato dagliennesimi errori nel meccanismo di prenotazione dei vaccini, dalle sacrosante lamentele dei cittadini, dalle accuse «al veleno» della vicepresidente di Regione Lombardia, Letizia Moratti, e dalle denunce del Codacors alle Procure di Milano, Cremona, Como, Monza e Varese, il governatore lombardo Attilio Fontana ha deciso di «chiedere un passo indietro ai vertici Aria».

Che il destino del Cda della digital company di Regione Lombardia fosse segnato, lo si era già capito quando il leader della Lega, Matteo Salvini, aveva tuonato: «Se qualcuno ha sbagliato, ha rallentato o non ha capito, paga, viene licenziato e cambia mestiere, come accade in qualsiasi impresa privata».

Un anatema ben presto diventato realtà, dopo che al termine di un'approvata Giunta, in una conferenza stampa il presidente regionale Fontana ha dichiarato: «Ho chiesto ai membri del cda di Aria di fare un passo indietro, in caso contrario isizzerò lo stesso affidando all'attuale direttore generale Lorenzo Gubiani la guida della società», sottolineando come «le situazioni di criticità come quelle che si sono verificate nel fine

Dati Agenas occupazione dei posti letto



*Pneumologia, malattie infettive e medicina generale. Data monitoraggio: 21.01.2021

settimana offrono un'immagine distorta dei risultati che a oggi abbiamo raggiunto». «I disservizi informativi che si sono registrati durante la campagna vaccinale, recentemente a Como, Cremona e in Brianza, hanno creato disagio a molti nostri cittadini e inficiato il lavoro che tutti gli operatori, sanitari e non, che siamo impegnati con grande determinazione e professionalità nei diversi centri vaccinali» ha detto il go-

vernatore lombardo. Immediatamente le critiche da parte dalle opposizioni in Consiglio Regionale, convinte che l'azzeramento di Aria «dimostri l'incapacità della Giunta» e che la Regione sia «in mano agli umori di Salvini».

«Come al solito assistiamo all'ennesima falla gestionale di questa giunta da quando è iniziata l'emergenza, con il conseguente scarico di responsabilità cui siamo ormai abituati. I cittadini lom-

bardi meritano persone con comprovata esperienza, professionalità, onorabilità e soprattutto con la competenza e l'approfondita conoscenza di come funzionano gli appalti pubblici - affermaladeputata lombarda del Movimento 5 Stelle Stefania Mammì -. Per questo Attilio Fontana e Letizia Moratti dovrebbero assumersi le proprie responsabilità e chiedere scusa ai cittadini lombar-

IRISVOLTIPOLITICI

E il centrodestra adesso è spaccato

MILANO. I gravi problemi della campagna vaccinale in Lombardia stanno acuendo il caos all'interno del centrodestra, anche al livello nazionale ed in particolare in vista della partita che si aprirà per la scelta delle prossime candidature alle elezioni regionali.

Nel giorno in cui il Presidente Attilio Fontana decide di azzerare i vertici di Aria, espone le limitazioni di Forza Italia e l'imbarazzo della Lega. E a anche Fratelli d'Italia, fatta dai sondaggi in crescita, fa sentire la sua voce chiedendo da ora in poi una maggiore collegialità nella scelta della Regione, più volte indicata come simbolo del buon governo a trazione leghista. Una presa di posizione che avrà inevitabili ricadute quando i leader torneranno a sedersi intorno ad un tavolo per decidere i futuri candidati alle amministrative. Un vertice di scontri e polemiche che al momento rischia di scaricarsi su Guido Bertolaso, ma soprattutto su Letizia Moratti. All'ora arrivo, queste due figure storiche per la storia di Forza Italia, sono state salutate come salvatori della patria, gli unici in grado di salvare un'organizzazione regionale che sin dall'inizio della pandemia non aveva brillato. Tuttavia quella uscita dal campo di passo ancora non avviene, con le conseguenze politiche del caso. Guido Bertolaso, indicato dall'asse Lega-Forza Italia come miglior candidato possibile di Roma, viene scoperto da Fratelli d'Italia. E anche Letizia Moratti, sulla carta la candidata vincente per riconquistare la Regione, se le cose non miglioreranno in fretta sul fronte vaccini, rischia di vedere offuscata la sua buona stella.

Intanto, tra i vertici di Forza Italia monta l'irritazione per il fatto che finora a pagare per le disfunzioni sia stato Francesco Ferri, Presidente di Area, ex Confindustria Monza, considerato per anni un pupillo del Cavaliere tanto che Berlusconi stesso lo aveva addirittura candidato in Parlamento. Il fatto che sia stata Moratti a chiederle di non tentare di ritorna alla direzione. Arzi, secondo molte fonti, ad Arzi e si ritiene che Moratti e Bertolaso. Invece di imporre la svolta auspicata, in qualche modo, almeno sino ad ora, stanno tradendo le aspettative.

Come spesso capita dentro Forza Italia, l'Italia interna considerata più vicina alla Lega punta a mettere sul banco degli imputati il ministro Mariastella Gelmini, nome di grande peso in Lombardia e fino a pochi anni fa coordinatrice della Regione. Detto questo, Ferri non è l'unico ad essere in imbarazzo. Anche in casa Lega, Matteo Salvini, da giorni a Milano, ha deciso di dedicare molto tempo e molto lavoro per risolvere il rebus lombardo. E lo fa cercando di imporre una svolta, chiedendo le testa dei vertici di Aria e pensando già a soluzioni per migliorare subito la situazione, come affidare già la settimana prossima a Poste la gestione della prenotazione dei vaccini.



Letizia Moratti (ANSA)

LO SCONTRO I medici mettono il veto: è necessaria la supervisione dei camici bianchi

Alt ai farmacisti-vaccinatori

ROMA. È scontro sulla possibilità per i farmacisti di somministrare direttamente i vaccini anti-Covid nelle farmacie, previa la frequenza di un corso di abilitazione.

La misura, prevista nel Dl Sostegni approvato dal Cdm e finalizzata ad allargare la platea dei vaccinatori in vista del prossimo e auspicato arrivo di un numero notevole di dosi, ha infatti trovato un muro da parte dei medici che sottolineano invece come l'atto dell'immunizzazione debba essere sempre eseguito sotto la supervisione dei camici bianchi al fine di garantirne la piena sicurezza. Inizialmente, nell'ultima legge di Bilancio, era previsto che la somministrazione di vaccini presso le farmacie avvenisse sotto la supervisione di medici, assistiti, se necessario, da infermieri o da personale sanitario.

Ma «le recenti iniziative attuate nei

Paesi dell'Unione europea intese alla valorizzazione del ruolo dei farmacisti nelle azioni di contrasto a SARS-CoV-2, nonché la necessità di accelerare la campagna vaccinale», si legge nel Dl Sostegni, hanno portato alla modifica della norma iniziale, permettendo la vaccinazione diretta da parte dei farmacisti abilitati ed «escludendo la supervisione dei medici». Dopo la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), vari sindacati di categoria hanno evidenziato quelle che ritengono essere forti criticità della misura approvata.

Tra i principali criticare la misura, si può ricordare il riconoscimento della necessità in questa fase emergenziale, è stato appunto il presidente Fnomceo Filippo Anelli, secondo il quale la «giusta esigenza di accelerare e ampliare la campagna di vaccinazione non può andare a

discapito della sicurezza». Il vaccino, rileva, «è un farmaco e deve essere somministrato, così come prevedono le agenzie regolatorie, solo previa prescrizione del medico, ossia dopo la valutazione anamnestica e clinica. Sempre cioè sotto la supervisione, in presenza di un medico, che possa raccogliere il consenso informato, valutare lo stato di salute del paziente e gestire in maniera pronta eventuali effetti collaterali. Questo prevede l'Agenzia italiana del Farmaco, che espressamente raccomanda in caso di somministrazione del vaccino «assistenza medica urgente se si manifestano sintomi». Pertanto, è la posizione della Fnomceo, la figura del medico deve essere in ogni sede vaccinale, comprese le farmacie e le parafarmacie.

Sull'astesa linea il maggiore sindacato di medici ospedalieri, l'Anao-Assomed.



Toccato il picco, l'epidemia frena

IDATI Rallentano i nuovi casi e l'indice Rt con 13.846 positivi e 386 morti

MILANO. Torna a salire il numero delle vittime per Covid nelle ultime 24 ore, toccando quota 386 decessi dopo 300 registrati domenica, ma si inizia a intravedere qualche segnale positivo nell'andamento della curva dei contagi. A far sperare non è tanto la sofit flessione del lunedì dovuta ai caldi dei tempi del weekend (13.846 nuovi positivi su 169.196 test molecolari e antigenici, con un indice di positività sceso al 18,1%), bensì il trend dei dati settimanali, che sembrano indicare una leggera frenata dell'epidemia e una possibile lieve riduzione dei contagi per i prossimi giorni, anche se con forti differenze tra Regioni.

«L'analisi della curva del rapporto dei positivi ai tamponi molecolari a livello nazionale, tramite la differenza percentuale settimanale, mostra che la settimana scorsa è stato raggiunto il picco», afferma il matematico Gio-

vanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picones» del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac). Una situazione analoga si rileva anche per la curva dell'Rt, calcolata a partire dai dati sull'incidenza dei primi sintomi, mentre si registra una frenata della crescita della curva del numero di pazienti Covid-19 ricoverati in terapia intensiva.

«Penso che questi risultati positivi siano dovuti alle misure restrittive delle ultime settimane», osserva Sebastiani. Ed è dello stesso parere anche l'epidemiologa Stefania Salmaso, che commenta le analisi dell'Associazione italiana di epidemiologia e laboratorio pubblico e con il sistema MADE (Monitoraggio e Analisi dei Dati dell'Epidemia). «La piattaforma, aggiornata quotidianamente con i dati della Protezione Civile, ci permette di fare delle proiezioni a 7 e 14 giorni che tengono

conto del trend attuale, in assenza di effetti di specifiche contro misure come i cambi di colore delle Regioni o accelerazioni nella campagna vaccinale», spiega Salmaso. Nell'ultima settimana, l'indice di replicazione diagnostica Rt (che misura la crescita del numero di nuovi casi, indipendentemente dal quadro clinico) è sceso sotto l'1 a livello nazionale, segno che «la velocità di crescita dell'epidemia è rallentata: la situazione sembra andare verso una stabilizzazione o una leggera decrescita nei prossimi 7 giorni». Ovviamente la situazione varia da Regione a Regione: a essere premiate sono quelle che per prime hanno adottato le misure più restrittive. Con l'Rt sotto l'1 si prospetta un calo dei nuovi positivi in Abruzzo, Campania, Lombardia, Marche, Emilia Romagna, Molise, Umbria, province autonome di Bolzano e Trento.





Due terzi degli italiani ora sono in lockdown

CONTROLLI Multe a Roma e nel Parmense per feste illegali

MILANO - Da ieri due terzi degli italiani sono in zona rossa. Oltre 39 milioni di persone in lockdown, con il restante in arancione, nel tentativo di arrestare un'ondata pandemica che sembra non volersi arrestare. Dice addio alla zona bianca anche la Sardegna, che ieri si è risvegliata in arancione e con 5 comuni addirittura in lockdown, sintomo che il virus è tutt'altro che sotto controllo, nonostante il calo dei nuovi casi in Italia, ieri a quota 13.846 con 386 vittime, per un tasso di positività all'8,1%. Archiviato dunque l'ennesimo weekend off-limits, gli italiani cominciano una nuova settimana sotto restrizioni, con la speranza - remota per molte regioni - che lunedì possa essere un miglioramento e quindi un declassamento dei colori, almeno fino al weekend di Pasqua quando tornerà il rosso in tutta Italia, come previsto dal Dpcm del premier Mario Draghi. Il caso-simbolo dell'emergenza contagi è quello della Sardegna, che non solo è tornata arancione ma resta ancora fanalino di coda per il numero di vaccini eseguiti. Va ancora peggio per cinque comuni dell'isola che, invece, finiscono in rosso: a Sarrich (Cagliari) e Sardinia (Nuoro) - che erano già in lockdown durante la zona bianca - si aggiungono anche Golfo Aranci, in Gallura, Samugheo, nell'Oristanese, e Uri, nel Sassarese. Zona rossa scongiurata, invece, per la Calabria. Ad annunciarglielo è stato lo stesso presi-

NAPOLI La protesta dei parrucchieri

NAPOLI - Si sono presentati in trecento circa, parrucchieri, esteti, centri estetici di Napoli e provincia davanti alla Prefettura partenopea per denunciare perdite per milioni e lavoro a rischio per 60.000 addetti del settore. Una protesta organizzata da Confesercenti, da Assostetica e dal movimento «Stamm ca» e da altre sigle del settore che hanno portato in piazza anche una poltrona da parrucchiere e un registratore di cassa che è stato sfasciato simbolicamente davanti alla Prefettura per dimostrare il crack economico. «Con questi ristori - denuncia Massimo Murolo, parrucchiere - non rientriamo assolutamente, siamo piccole attività artigianale in questo momento al di là dei centri delle nostre perdite sono i costi fissi, tra due settimane mi cadono addosso i contributi Inps da pagare. Io finora ho avuto due ristori da 600 euro, ma nella vita normale fatturavo oltre 5000 euro al mese con cui pago l'affitto, i dipendenti, le utenze che sono un peso forte per noi. Abbiamo perso due Pasque, che è la seconda festività più importante dell'anno e perderemo di nuovo la centomila anche quest'anno, quindi il fatturato va a picco. Ma il problema non è solo la spesa del negozio. Io ho un mutuo da casa da pagare, ho le spese dei figli, ho comprato un nuovo pc che non rientra nel bonus perché lo perdo. Stato sonoricco. Il nostro è un appello sulla riapertura immediata e poi speriamo che inizi davvero il processo di vaccinazione».



Couffeur ed estetista a piazza del Plebiscito



oltre 24 mila agriturismi che hanno già subito perdite di 1,2 miliardi di euro. In tutta Italia, nel fine settimana, le forze dell'ordine hanno controllato 188 mila persone, elevando a 588 multe e 65 denunce. Sono stati invece 27 mila gli esercizi commerciali controllati, per 150 sanzioni e 59 chiusure. Nella scorsa settimana controlli sono stati complessivamente 815.089, con un aumento del 6,3% rispetto ai sette giorni precedenti. Nonostante le disposizioni anti-covid, si moltiplicano, però, i casi di violazioni segnalati dalle forze dell'ordine da Nord a Sud. A Roma 10 studenti sono stati multati per una festa notturna in un appartamento nel quartiere Nomentano, altri invece sono stati sorpresi a mangiare e bere in un ristorante. Episodio simile nel Parmense, con la multa a 13 ragazze e l'admonizione di un 52enne. Dieci persone, a passeggio in centro a Forte dei Marmi, sono state sanzionate dalla municipale, mentre una 17enne è stata denunciata a Bologna perché sorpresa a spasso con un'amica nonostante non solo la zona rossa ma anche la sua positività al covid. Sempre nel capoluogo emiliano, la polizia locale ha scoperto una festa di laurea in piena regola. Intanto ad Empoli, provincia in zona rossa nonostante l'arancione della regione Toscana, la sindaca, Brenda Barnini, ha emesso un'ordinanza per vietare il consumo di cibi e bevande in spazi pubblici.

L'IPOTESI Scuole aperte in zona rossa

ROMA - Ripartire gli alunni più piccoli in classe subito dopo Pasqua anche in zona rossa, modificando quanto previsto dall'attuale Dpcm, è un'ipotesi a cui diverse forze politiche cominciano a guardare e che sembra sostenere anche la Cei del presidente Bassetti. Con l'Italia ancora in gran parte «rossa», rimangono chiusi gli istituti scolastici per la gran parte degli studenti italiani ma intanto parlamentari di diversi schieramenti, complice anche alcuni studi - ieri è stato pubblicato uno su dati Mior incrociati con quelli delle Ais e della Protezione civile, secondo il quale non c'è correlazione tra lezione in presenza e crescita dei contagi - le proteste di piazza di questi giorni e la consapevolezza del peso che stanno sostenendo le famiglie, prono per ripensare alle chiusure almeno delle scuole dei più piccoli, ieri è stata la ministra della Famiglia, Elena Bonetti, a dire a chiare lettere di ritenere che dopo Pasqua anche nelle zone rosse, «complice l'aumento delle vaccinazioni», bisogna «rivalutare la possibilità di riaprire la scuola dell'infanzia e almeno la primaria». Sulla stessa linea la presidente della Commissione Infanzia Lucia Ronzulli (Ff), il Pd, con Paolo Lattanzio e Flavia Piccoli



Nardielli, componenti della Commissione Istruzione della Camera, dicono di constatare «con preoccupazione che da qualche settimana, oltre agli altri istituti scolastici fin dalla prima fase della pandemia, sono chiusi anche asili e scuole dell'infanzia. Crediamo sia importante diversificare le prossime e necessarie aperture non solo per zone e colori ma anche per fasce d'età, valutando con attenzione se anche nelle zone rosse sia possibile procedere con l'attività almeno di asili nido, scuole d'infanzia e primarie». Sul fronte opposto Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera e deputato di Fdi chiede che il Governo Draghi lavori per riaprire le scuole in presenza. Scende in campo la stessa Giorgia Meloni la quale dice che Fratelli d'Italia «è al fianco dei genitori, dei ragazzi e degli insegnanti che sono scesi in piazza in tutta Italia per protestare contro la didattica a distanza e chiedere di riaprire asili e scuole». Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi in tutte le occasioni ribadisce che la scuola in questi mesi «non è stata ferma né chiusa» e assicura che «si tornerà in presenza» appena le condizioni sanitarie lo permetteranno.

dente facente funzioni della Regione, Nino Spiri, al termine di un tavolo tecnico con le rappresentanze. Non è escluso, però, che vengano disposte chiusure mirate su singoli territori o province. «Le decisioni - le parole di Spiri - saranno assunte in base ai dati: comune per comune e territori più estesi che possono coincidere anche con quelli provinciali». Rincuora i concittadini an-

che il governatore siciliano, Nello Musumeci. «La Sicilia nonostante l'aumento dei contagi nell'ultima settimana - ha detto - non può considerarsi in zona di emergenza». Le restrizioni, secondo quanto stimato dalla Coldiretti, si traducono in una perdita da 3,2 miliardi per bar, ristoranti, agriturismi e pizzerie che perderanno ancora una volta due settimane considerate ad alto guadagno, quelle

cioè a cavallo delle festività pasquali. Secondo l'associazione, infatti, sono 7 milioni gli italiani che tradizionalmente consumano il pranzo fuori casa a Pasqua per una spesa pari a 400 milioni, mentre il 32% dovranno vedere i propri programmi nel lungo weekend di Pasquetta dedicato tradizionalmente alle gite fuori porta, alle visite a parenti e amici e alle vacanze. Duramente colpiti anche gli



Una stazione ferroviaria a Mumbai (Ansa)

Allarme in India, risalgono i contagi

NEW DELHI - Scatta un nuovo allarme Covid in India, con nuovo record di contagi. Solo nelle ultime 24 ore il Paese ha registrato 47 mila casi, il numero più alto in un giorno dall'inizio dell'anno. E solo la settimana scorsa ci sono stati 240 mila nuovi positivi, uno dei risultati peggiori dall'inizio della pandemia. I dati del ministero della Salute indiano riaccendono l'emergenza nel Paese che, con 11 milioni di positivi e 150 mila decessi, si era illuso solo qualche settimana fa di essere salvo e di poter contare, addirittura, sulla raggiunta immunità di gregge. La risalita recente preoccupa,

per l'intensità, e per la concentrazione di focolai, come nello stato del Gujarat, che in soli sette giorni ha visto un aumento dell'82%, e in Maharashtra. Nella capitale, Mumbai la vita è tornata spensierata, con feste, eventi, affollate domeniche sul lungomare, treni della metropolitana più gremiti che mai, ma oggi è in questo stato che si concentra il 60% dei nuovi positivi. E l'amministrazione ne è costretta a riaprire centri per la quarantena chiusi dallo scorso autunno. Il governo centrale ha richiamato gli stati affinché prendano provvedimenti urgenti, ma è un richiamo inascoltato. Il Karnataka

ha fatto sapere che, pur vietando ogni evento pubblico, non prevede nessuna forma di lockdown, e tantomeno il coprifuoco. Nessuno ha fermato le immersioni collettive di milioni di persone del pellegrinaggio Mahakumbh, ad Haridwar, lungo il Gange, a nord di Delhi; la campagna per le elezioni in quattro stati è effervescente, con moltissimi partecipanti privi di mascherina; la protesta dei contadini contro il governo prosegue alle porte di Delhi da fine novembre, con decine di migliaia di manifestanti costantemente vicini agli aglialti. E ancora: il turismo interno ha ri-

presodi slancio, con i voli nazionali e gli alberghi sold-out per il prossimo fine settimana, quando l'India festeggerà «Holi», la festa dei colori. Per paradosso, nel Paese capitale globale della produzione di vaccini, e che nelle ultime ore ha registrato anche il contratto per produrre lo Sputnik V, affidato alla Virchow Biotech Private, gli indiani non hanno aderito alla campagna nazionale per la vaccinazione. Che prosegue a rilente, non per l'indisponibilità del vaccino, ma per la sfiducia: 144 milioni di indiani vaccinati non sono nemmeno il 4% della popolazione totale del paese.

Sono 47 mila i casi in un giorno nel Paese feste senza mascherina

Vaccinazioni a rilente. Immunito solo il 4% degli indiani



L'esercito dei vaccinatori

COVID Sabato 3 aprile, la svolta: si aprono gli hub di Schiranna e Rancio



Tecnici al lavoro per allestire la tensostruttura alla Schiranna dove il 3 aprile entrerà nel vivo la campagna vaccinale (Foto: B3)

VARESE - Il giorno zero, quello a partire dal quale tutto cambierà, è fissato per sabato 3 aprile. Sabato Santo. Il via all'hub vaccinale della Schiranna. La vaccinazione degli over 60 subirà quindi un'accelerazione importante. Probabile che non verranno aperte tutte le 18 linee vaccinali in una volta sola, ma in modo graduale. L'allestimento, nel piazzale Roma, continua. Non è stata ancora consegnata "chiavi in mano" la struttura all'Asst Sette Laghi, ma prosegue spedita la collaborazione tra esercito, autorità ed enti coinvolti e l'Asst che gestirà l'hub per realizzare il progetto della svolta sul fronte della diffusione della pandemia. Il cantiere, in piazzale Roma, è aperto. Ma quante sono le persone coinvolte sul fronte vaccini necessari per condurre la campagna massiva?

L'esercito die mille, solo nel Varesotto. Di numeri precisi ve ne sono pochi al momento: 515, cioè il 95 per cento dei medici di base della provincia. E ancora, i numeri dei professionisti che sono attualmente coinvolti direttamente nelle quattro sedi vaccinali dell'Asst Sette Laghi (Varese, Circolo, Tradate, Angera e Luino). L'ordine di grandezza delle persone coinvolte per fare decollare definitivamente la vaccinazione di massa va conteggiato in migliaia, soltanto a Varese e nell'Asst Sette Laghi. Ad oggi, gli ospedali che hanno come hub di riferimento quello di Circolo hanno in prima linea 99 professionisti, di cui 33 medici e 66 infermieri, nelle varie sedi vaccinali ospedaliere. A questi professionisti si aggiungono 8 unità di contact center. Inoltre, grazie al-

le manifestazioni di interesse di Ats Insubria, sono in fase di pre-assunzione ulteriori 36 persone, di cui 24 medici e 12 infermieri che rinforzeranno il personale distaccato alla Schiranna e a Rancio Valcuvia dal 3 aprile. E non è finita. Altre 110 unità del personale dell'Asst Sette Laghi (nel dettaglio, 100 medici e 10 tra infermieri e personale tecnico) «si sono rese disponibili a turni aggiuntivi oltre il proprio orario di lavoro - spiegano dall'ospedale - per coprire eventuali turni scoperti».

Vi sono poi ordini professionali delle professioni sanitarie e molti altri "ricerche di mercato" per ingaggiare i propri volontari in questa battaglia comune contro il virus.

Continuano anche le polemiche tra le parti politiche, non solo per i ritardi ma anche per le convocazioni di ultraottantenni dall'altra parte della regione. Stavolta non dovrebbero esservi più dubbi: il nuovo sistema di prenotazione di data e luogo della vaccinazione sarà attivo da sabato 27 marzo, ricorda Emanuele Monti, presidente della commissione sanità della Lombardia: si tratta del portale di prenotazione tramite Poste Italiane.

E ieri, all'Asst Sette Laghi, sono arrivati a destinazione i furgoni del corriere di Poste Italiane, SDA, che ha provveduto alla consegna di 3.900 dosi del vaccino Moderna, in collaborazione con l'Esercito Italiano. I vaccini sono stati trasportati con furgoni dotati di apposite celle frigorifere da Fidenza fino alla farmacia dell'ospedale di Circolo.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE DUE ASST

Ricoveri Impennata

BUSTO ARSIZIO - Sono 226 i pazienti Covid ricoverati negli ospedali dell'Asst Valle Olona. Nel dettaglio: a Busto, 89 nei reparti Covid, 13 con casco cpap, 13 in terapia intensiva; 21 in osservazione al Pronto soccorso. A Saronno: 81 nei reparti Covid, 8 con casco cpap, 3 in osservazione al Pronto soccorso. Al ospedale di Gallarate, 56 sono i pazienti Covid nei reparti dedicati, 14 con casco cpap, 3 in osservazione al Pronto soccorso. «I trendi è in risalita, lo rievoca soprattutto il ospedale di Busto», dice il direttore sanitario Paolo Giuliani. All'Asst Sette Laghi, sono 367 i pazienti Covid di cui 31 nelle terapie intensive e 32 in cpap. Gli accessi al pronto soccorso di Varese sono stati tra i 100 e i 110, con una percentuale di pazienti Covid o sospetti tra il 10 e il 15 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 250 medici e infermieri impegnati nell'Asst Sette Laghi

I medici di base che hanno dato disponibilità in provincia sono 515: il 95%

ORNELLA BARRA DIALOGA CON AMBROSETTI

«Meno burocrazia Così si batte il virus»

VARESE - Superare le difficoltà burocratiche che frenano la campagna vaccinale. Questo l'imperativo categorico per l'Italia, se si vuole davvero alzare il livello della battaglia al Covid. «Il virus corre veloce e noi dobbiamo correre più di lui». Parole di Ornella Barra, una delle cinque donne più influenti al mondo, a capo di Walgreens Boots Alliance (ricopre il ruolo di co-chief operating officer) colosso della farmacia e della distribuzione di prodotti per la salute (quasi 500mila - 500mila i dipendenti e una rete di 21mila farmacie). «Se il 50 per cento delle farmacie italiane facesse anch'esso 20 corsi per 25 giorni al mese, in 3 mesi avremmo vaccinato 13 milioni di persone». Per



giungere all'immunità bisogna vaccinare «5 miliardi di persone al mondo, 42 milioni in Italia - continua Ornella Barra (foto B3, con Ambrosetti) - lo scorso anno, si sono vaccinati 10 milioni di italiani per l'influenza. Bastano questi pochi numeri per comprendere le difficoltà». L'imprenditrice italiana parla alla platea collegata via web, dell'Associazione Per il progresso del Paese fondata da Alfredo Ambrosetti, che ha riunito in video personalità del calibro di Silvio Garattini, Elsa Formica, Mario Monti e il sottosegretario alla Salute Paolo Sileri. A loro, senza dare giudizi ma snocciolando molti dati e aspetti della logistica, è stato spiegato come negli Stati Uniti (con riferimenti anche a UK e a quanto sta avvenendo in Francia, per esempio), si stia correndo con le somministrazioni. Ornella Barra ha trascritto un quadro nitido del ritardo dell'Europa nella campagna vaccinale.

B.Z.

«Era meglio puntare sulle Fontanelle»

Sopralluogo del senatore Candiani. Preoccupa la concomitanza col canottaggio

VARESE - All'interno delle tensostrutture che ospiteranno la campagna vaccinale ieri faceva un caldo sfiancante. E l'effetto sereno dei tendoni. Il senatore Stefano Candiani ha avuto un attimo di smarrimento. «Spero che sia previsto un impianto rinfrescante...». Sì, viene progettato in questi giorni e sarà installato la prossima settimana, prima del debutto. Il parlamentare della Lega ha fatto ieri pomeriggio un sopralluogo al punto vaccini allestito dall'Esercito alla Schiranna, in piazzale Roma. Era accompagnato dal commissario cittadino della Lega, Cristiano Angioy Viglico, e dal referente della segreteria provinciale, Mirko Reto. «Siamo qui per capire se tutto procede bene, se ci sono criticità» è stata la premessa di Candiani che ha visitato le due tensostrutture dislocate, una accanto all'altra, su un'area di 600 metri quadrati in piazzale Roma. La pavimentazione è in lin-

leum; si vedono gli spazi (sale) dove saranno effettuate le vaccinazioni. Il senatore del Tradate ha mostrato qualche perplessità sull'ubicazione, alla Schiranna appunto, di questo centro sanitario per le vaccinazioni di massa. «Mi chiedo se non vi fossero soluzioni migliori, soprattutto da un punto di vista dell'accessibilità. Penso ad esempio alle Fontanelle». Si prevede fino ad un massimo di 2.500 vaccinazioni al giorno. E poi la sovrapposizione con le gare internazionali di canottaggio dal 3 aprile (giorno del debutto delle vaccinazioni) fino all'11. «Questo aspetto doveva essere ben ponderato. Sarà gestibile tutto l'afflusso alla Schiranna? Spero proprio di sì. Perché qui non è questione di fare bella figura. Qui conta il risultato, il funzionamento cioè della campagna vaccinale».

P.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sopralluogo ieri pomeriggio alla Schiranna

Busto Arsizio, nel fine settimana 60 nuovi casi

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+60	6.757
VARESE	+45	5.905
GALLARATE	+26	4.074
SARONNO	+24	3.324
CASSANO M.	+20	1.636
TRADATE	+14	1.571
MALNATE	+8	1.540
CARONNO P.	+14	1.538
LUINO	+23	1.325
SOMMA L.	+15	1.261

VARESE - Sessanta nuovi casi da venerdì a ieri, nonostante nel fine settimana i laboratori della provincia non trasmettano a Regione Lombardia tutti i dati elaborati. Il poco invidiabile risultato è stato registrato a Busto Arsizio, dove dall'inizio della pandemia i contagiati sono ormai 6.757.

Nel Varesotto i nuovi casi di Covid segnalati ieri sono stati 130, in linea con i 137 di domenica. Il dato necessario alla media arriverà però solo nella giornata di oggi. In Lombardia ieri sono stati effettuati 21.732 tamponi, che sono serviti per individuare altri 2.105 pazienti positivi (il 9,6%). Aumentano i ricoverati in terapia intensiva (+16 per un totale di 822) e negli altri reparti (+26 per 6.952 persone in ospedale). Aumentano anche i decessi: altri 77 nella sola giornata di ieri, per un totale di 29.876 dall'inizio della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORNI	16-22 MAR	9-15 MAR
LUNEDÌ	130	88
DOMENICA	137	87
SABATO	355	349
VENERDÌ	451	610
GIOVEDÌ	541	602
MERCOLEDÌ	432	168
MARTEDÌ	677	120
TOTALE	2.723	2.024



Franco svizzero, grandi manovre in corso

VARESE - (n. ant.) Oggi con 1 euro si comprano 1,1 franchi svizzeri, una cifra nella media degli ultimi anni ma, probabilmente, si tratta di un numero su cui influiscono alcuni movimenti finanziari che stanno agendo dietro le quinte. Sulla scia della crisi del coronavirus, nel 2020 la Banca nazionale svizzera (Bns) è infatti intervenuta massicciamente sui mercati delle divise, in misura maggiore di quanto avesse mai fatto, per contrastare il rafforzamento del franco. Dopo l'esplosione della pandemia come capita sempre durante le crisi intenzionali, la moneta elvetica

si era rafforzata e, con la stessa cifra di 1 euro, a marzo 2020, si potevano comprare solo 1,06 franchi. Di conseguenza, per evitare un ulteriore rafforzamento, stando al rapporto d'esercizio pubblicato ieri, la banca centrale rossocrociata ha iniziato a comprare valute estere per 110 miliardi di franchi, a fronte dei soli 13 miliardi del 2019. Dopo i 39 miliardi del primo trimestre, si arrivò addirittura ai 52 miliardi nel secondo, nel pieno della pandemia, per poi scendere a 11 e 9 miliardi negli ultimi due trimestri. La cifra annuale risulta però molto elevata, superiore agli 86 miliardi

del 2015, ai 67 miliardi del 2016 e ai 48 miliardi del 2017 e soli 2 nel 2018, cioè gli anni successivi all'abolizione della soglia minima unilaterale nel cambio franco-euro di 1,20 (15 gennaio 2015).

Già, ma quanto durerà? Se lo chiedono, per esempio, i frontalieri varesini che, con un franco più forte, possono portare a casa anche 100-200 euro in più al mese, come avvenuto in passato. Per ora il cambio è congelato è uno stazionario attorno a 1,1, ma gli esperti ipotizzano, nel lungo periodo un ritorno al rafforzamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'export va a picco nel Vco La pandemia taglia l'11,5%

Dodici mesi neri per il manifatturiero: giù i prodotti in metallo

VERBANIA - Export in picchiata nel 2020 con le aziende manifatturiere del Verbano Cusio Ossola che segnano nel complesso un calo pari a -11,5%. Un dato significativo, se si tiene conto che le proprie le attività manifatturiere costituiscono la componente quasi esclusiva dell'export provinciale. Guardando ai settori di maggiore importanza, quello dei metalli di base e prodotti in metallo registra una contrazione del -14,4%. Analoga la flessione dei macchinari (-12,7%), mentre appare meno marcata quella degli articoli in gomma-plastica e delle sostanze e prodotti chimici, che si attestano rispettivamente a -6,3% e -5,2%. I prodotti alimentari mostrano la tenuta maggiore (-1,7%). Guardando ai principali mercati di destinazione, Germania e Francia si confermano i principali partner commerciali. Pur considerando l'importanza della Svizzera e del Regno Unito (quest'ultimo ormai fuori dall'Ue), il Vco vede una maggiore incidenza del mercato Ue post Brexit, con l'Unione Europea che assorbe il 61,7% delle vendite all'estero (registrando però un calo del -10,5% rispetto all'anno 2019). Le vendite verso i Paesi extra Ue si attestano al 38,3%, in calo del -9,7%, con variazioni



Fanno eccezione gli scambi con la Cina che diventa il secondo mercato

È stato un anno nero per l'export italiano e anche il Vco non fa eccezione con risultati in picchiata

in forte controtendenza per la Cina, che cresce del +65,2% diventando il secondo mercato di destinazione del 2020, e il Giappone, in aumento del +26,7%. Il principale mercato rimane la Svizzera, con un calo del -3,6%.

Numeri su cui riflettere, questi che si desumono da uno studio della Camera di Commercio Biella e Vercelli-Novara-Verbania Cusio Ossola, e da cui si rileva come nel corso del 2020 il valore delle esportazioni delle quattro province del Piemonte

Oriente si è attestato poco sopra ai 9 miliardi di euro, registrando un calo del -12,3% rispetto al 2019.

La provincia di Novara, che rappresenta il 52,5% delle esportazioni del quadrante, registra la perdita meno pesante, pari al -8,8%, forte anche di un parziale recupero nell'ultimo trimestre dell'anno, dove le esportazioni hanno di fatto eguagliato la performance del corrispondente periodo del 2019. Il Vco evidenzia un calo annuo del -10,2%, con un peso del 6,5% sull'export del quadrante, seguito dalla provincia di Vercelli e Biella (con un -24,7%, condizionato dalla forte crisi del comparto tessile-abbigliamento). Il risultato complessivo del quadrante, pari al -12,3%, appare sostanzialmente allineato alla media dell'intero Piemonte, che si attesta a -12,7%.

«Purtroppo gli effetti dell'emergenza Covid-19 – commenta Fabio Ravanelli, presidente della Camera di Commercio di Biella e Vercelli, Novara, Verbania Cusio Ossola – hanno frenato pesantemente le vendite oltre confine delle nostre imprese, anche per via delle inevitabili restrizioni imposte alla mobilità internazionale».

Marco De Ambrosio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alimentari e bevande non conoscono la crisi

MILANO - (lu. tes.) Per l'edizione 2021 di Tuttofood, la principale manifestazione agroalimentare in Italia e tra le prime in Europa, c'è ancora tempo. L'evento di Fiera Milano che mette in vetrina nei padiglioni di Rho il meglio del Made in Italy prenderà il via il 22 ottobre in contemporanea con Host Milano e Meat-Tech, creando così una sinergia con il mondo del fuoricassa e dell'ospitalità e con il settore della lavorazione dei prodotti alimentari. Se l'happening fieristico farà da cassa di risonanza all'intera filiera, uno studio di recente pubblicazione a cura di Iri, società di ricerca partner di Tuttofood, fotografa le tendenze del mondo del retail alimentare di largo consumo nel contesto della pandemia. Nel 2020 si è verificata un'impressionante impennata della domanda: le vendite di largo consumo di prodotti confezionati sono aumentate del 12% a valore nei mesi di marzo e aprile, cioè durante la cosiddetta Fase 1.

A fine anno solo il segmento alimentare ha raggiunto un incremento complessivo dell'8,4% a valore e del 7,1% a volume, beneficiando anche di un travaso delle vendite dal canale fuori casa dovuto alle diverse chiusure. Secondo la ricerca di Iri i reparti che hanno registrato i tassi di crescita più elevati sono stati quelli del fresco a peso imposto (+10,6% a valore) e dei surgelati (+13%).

Nella grande distribuzione ottima performance per le bevande, che hanno chiuso l'anno con un incremento del +5% della spesa e un +4,4% dei volumi commercializzati. Anche in questo caso la crescita del beverage può essere spiegata con gli effetti della pandemia, che ha spostato nelle abitazioni consumi normalmente effettuati in bar e ristoranti. L'emergenza sanitaria ha indotto un cambio radicale nei comportamenti di acquisto, forse per sempre: dall'utilizzo dell'online alla riscoperta dei negozi di prossimità, passando per la tendenza dei consumatori a privilegiare prodotti a minore impatto ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VARESE CITTÀ

«Risposte alla questione giovanile»

Don Carlo Garavaglia è parroco a Biumo Inferiore e responsabile della comunità pastorale Beato Samuele Marzorati. Per primo ha sostenuto il progetto della bolla di don Gabriele Colombo, prete dal 2015, originario di Castellan-

za. «La questione giovanile in questo momento storico ha bisogno di risposte: i ragazzi - dice don Carlo - cercano un significato in quello che accade, amicizia e qualcuno che li accompagni in questo difficile percorso».

POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO DIAGNOSTICO MASTRA www.poliambulatoriomastra.it AZZATE (VA)



Tampone, tutti dentro, con l'ok del Comitato tecnico scientifico: all'oratorio comunità in epoca Covid. Dad, cucina, pulizie. Insieme «Hanno ritrovato il sorriso»



Nella bolla per non sentirsi soli

L'ESPERIENZA A Biumo 22 adolescenti vivono insieme: dad, sport, crescita

IL PREFETTO

«Iniziativa unica da replicare»

«Abbiamo richiesto il parere del Comitato tecnico scientifico, che ha dato il disco verde all'iniziativa. C'è voluto il contributo fondamentale del prefetto, Dario Caputo, per riuscire a fare decollare l'iniziativa della "bolla di don Gabriele", come è stata soprannominata l'esperienza - ancora in corso - di vita in comunità all'oratorio di Biumo Inferiore, "Luigi Molina". Ottenere tutti i permessi non è stato facile. Il dialogo con la Curia, la garanzia che dal punto di vista sanitario fosse tutto "a norma". Oltre che le autorità sanitarie nazionali e locali, si sono prese come riferimento le disposizioni del Dipartimento della Famiglia della Presidenza dei Consi-

glio dei ministri per le attività di carattere sociale estese ai giovani, già in vigore da mesi. «Tutti ci auguriamo che questa fase di picco pandemico possa essere presto superata, ma se così non fosse è dovessimo affrontare altri momenti di rigore - continua il prefetto Caputo -, auspicio che questa esperienza possa essere presa come esempio». Il prefetto ha anche svolto un collegamento via web con i ragazzi della bolla, «uno scambio di battute sull'esperienza e una occasione importante per acquisire elemento di valutazione sulle prospettive future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ai ragazzi è tornato il sorriso». E questo è quello che conta. Oltre alla consapevolezza che anche questo tempo di pandemia «non sia buttata via, serva per crescere». Non sappiamo come hanno reagito i genitori dei ragazzi che hanno chiesto di entrare nella "bolla di Biumo", quando i loro figli hanno esordito: andiamo a vivere insieme, non ce la facciamo più chiusi in casa con voi, senza poter fare nulla, abbiamo bisogno di stare tra ragazzi. Sappiamo però che poi mamme e papà li hanno aiutati e che il progetto è decollato: tampone prima entrate, tra i 14 e i 21 giorni in comunità. Vita in oratorio senza mettere il naso fuori per superare la crisi della zona rossa e di tutte le privazioni della socialità di questo tempo infinito segnato dal virus. Ora sono in 22 nello storico complesso dell'oratorio di Biumo "Luigi Molina", insieme con l'ideatore dell'esperienza, don Gabriele Colombo, e con una educatrice. Ragaz-

zi e ragazze dai 16 ai 18 anni e due maggiorenni, studenti che provengono dagli oratori della comunità pastorale Beato Samuele Marzorati e da alcuni oratorio della comunità di Sant'Antonio Abate, quella del centro. Sono già arrivati al giro di boa della terza settimana, il tampone di controllo prima di varcare la soglia dell'oratorio, anzi della bolla. Bolla, come quella dell'Nba, e non solo perché per sopravvivere si deve pensare in grande, ma anche perché sul campo di basket sono passati, tra centinaia di ragazzi poi diventati davvero giocatori di basket, anche i campioni, padre e figlio, Meneghin. E basket e calcio e allenamenti fanno da corollario a tante attività della giornata: colazione, Dad, «ognuno ha il proprio angolino» dice il sacerdote, padre insieme e questo è l'unico momento in cui entra un esterno nella comunità, senza alcun contatto con il gruppo, un cuoco profes-

sionista, altrimenti i ragazzi rimarrebbero a digiuno a pranzo visto che sono tutti impegnati con la scuola. Poi la musica e il canto, per preparare le celebrazioni pasquali (usciranno dalla Bolla la domenica delle Palme) ma anche tanta musica-sfogo, senza le telecamere dei programmi tivù. Qui c'è la vita vera: i ragazzi si lavano i vestiti, cucinano la sera, puliscono, tengono in piedi la loro casa comune. Hanno anche lavorato: confezionando finora oltre 2mila pacchetti di ulivo da distribuire fuori dalle chiese. C'è fatica, c'è confronto, c'è soprattutto condivisione. Il progetto nasce da una intuizione, da una domanda: come aiutare questi ragazzi a non chiudersi del tutto in se stessi? Per prima cosa, facendoli stare insieme. Quando usciranno, faranno comunque il tampone prima di tornare a casa. Ciao ciao, virus.

Barbara Zanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FATICA DI GENITORI E INSEGNANTI PER GARANTIRE UN MINIMO DI NORMALITÀ AI FIGLI

Gli alunni speciali che a scuola vanno lo stesso

Skipper, Kowalski, Rico, Davide... i "pinguini del Madagascar" dell'animazione per bambini sono appostati in viale Aguggiani e presto sconfiggeranno quel "brutto ceffio" del Covid-19. Così l'immaginazione di Luca, nome di fantasia per un ragazzo di 14 anni che frequenta una delle scuole medie inferiori di Varese, mette definitivamente al tappeto il virus che lo ha costretto a modificare le giornate. Affetto sin dalla nascita da un grave disturbo dello spettro autistico, è tra i soggetti più fragili di questa interminabile "scuola da remoto" che rischia di essere peggiore del male che vuole combattere. Non è una esagerazione: «Durante il primo lockdown - racconta la mamma, Federica Vecchi - le cose sono andate anche meglio del previsto. Luca si è saputo adattare piuttosto bene e in fretta alla didattica a distanza, rimanere lontano da scuola non gli è pesato più di tanto. Ma col passare del

tempo la faccenda è cambiata, ogni mattina appena sveglio chiedo di poter tornare in aula perché rimanere a lungo a casa è per lui una grossa fatica a livello psicologico e motorio. Più va avanti e più diventa irrequieto e la sua attenzione diminuisce». In realtà, Luca non è tra gli studenti più sfortunati, nel senso che nel suo istituto sono riusciti ad organizzare un'alternanza che prevede tre giorni alla settimana in presenza e due a casa, dove nel pomeriggio è seguito dallo stesso educatore che già conosce a scuola e dalla logopedista. Ogni tanto i compagni si fanno vedere a video e per lui è un momento di vera gioia. Mamma e papà posseggono le competenze tecnologiche utili ad aiutare il figlio, «ma quanti non hanno le com-

petenze adeguate, sono costretti a lavorare fuori casa e magari hanno anche altri problemi?» si chiede la signora, che da qualche mese ha dovuto lasciare il lavoro perché «incastare le esigenze di tutta la famiglia, in primo luogo di Luca, era diventato impossibile. Ora le cose vanno meglio, tranne per il problema del vaccino, non è previsto in via prioritaria a genitori di ragazzi con disabilità». Non è tutto. In provincia sono 1.500 i docenti di sostegno per 3.500 studenti disabili dalle elementari alle superiori. Il piatto piange, nonostante il rapporto numerico sia fra i migliori della Lombardia. Anche di questo soffre la scuola quando lavora in presenza: quella ad indirizzo tecnico e professionale che mantiene aperti per i



propri laboratori. Ma sono casi limitati. «Da noi - spiega l'équipe dei docenti di sostegno della media di Luca - siamo in sette per diciassette alunni disabili, alcuni dei quali molto gravi che necessitano assolutamente del rapporto uno ad uno. Ciò significa per garantire un minimo di didattica in presenza dobbiamo ridurre il lavoro in classe e rinunciare a procedere per piccoli gruppi». Proprio ciò che la signora Federica chiede: «Fosse possibile lavorare a gruppetti, Luca andrebbe a scuola tutti i giorni e sarebbe facilitato nell'interazione sociale, che è quanto più gli manca». Tanti problemi rimasti irrisolti ormai da diverso tempo e che la pandemia sta ingigantendo a tutto danno dei ragazzi e delle famiglie. Per loro, a breve termine c'è una sola speranza: che i pinguini di viale Aguggiani vincano la battaglia.

Riccardo Prando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Parchetti aperti ai bimbi disabili»

(a.m.) - I nastri bianchi e rossi che rendono inaccessibili le aree gioco (foto Bizz) vengono frequentemente tagliati e rimossi. Il Comune continua a correre ai ripari posizionandone di nuovi, e lo farà finché Varese sarà in zona rossa. E questo nonostante nei parchi più frequentati - come Villa Mlytus - non si faccia in tempo a legare i nastri che questi vengono nuovamente tagliati. Di conseguenza, scivoli e altalene sono spesso "liberi". L'ordinanza regionale 714 specifica che i disabili possono accedere anche in zona rossa alle aree attrezzate per gioco e sport. Ma come accedervi se sono delimitate con i nastri? Da

qui l'appello dell'associazione Articolato Tre di Varese, che ha scritto al prefetto e a tutti i sindaci della provincia chiedendo di non interpretare in modo restrittivo la normativa: «Chiudere per tutti, senza eccezioni, è penalizzante per le persone disabili e mettere i genitori nella posizione di violare i divieti non è educativo nei confronti dei figli», spiega Emanuela Romeo, presidente dell'associazione, che continua: «Tenere chiuso in casa un figlio con disabilità intellettiva è come tenere una Ferrari con il motore acceso in garage. Il parcheggio diventa una valvola di sfogo vitale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



GALLARATE MALPENSA

L'aula prende atto della nomina di Crespi

Anche il Consiglio comunale, alla prima occasione utile, prende atto dell'ingresso di Angelo Crespi nel consiglio di amministrazione del Maga. Ad annunciare la nomina, ufficializzata il mese scorso dallo stesso Museo d'ar-

te gallaratese, è stato il presidente d'aula Donato Lozito ieri sera durante la fase iniziale della seduta dedicata alle comunicazioni. Crespi era stato anche presidente del museo.

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGLIO FRANCO
 SALE DEL COMMIO
 Viale Milano, 29 - Tel. **0331.775541**
 Cell. **349.4126382** www.mismiriglofranco.it

DOPO LO SFRATTO

Malpensa Rugby Il Comune senza campi alternativi

Nessuno spazio alternativo in città, al momento, per il Malpensa Rugby dopo lo sfratto dallo stadio di via dei Salici. «Non è stata fatta alcuna richiesta da parte della società», ha chiarito ieri l'assessore Claudia Mazzetti (Sport) in apertura di consiglio comunale. A chiedere conto alla giunta della decisione di avviare i iter per mettere alla porta l'associazione rugbistica che gestisce l'impianto sportivo dal 2013 è stato il consigliere di opposizione Danilo Barban (C&V), che ha presentato una specifica interrogazione. «Se ci fossimo comportati nello stesso modo con le associazioni calcistiche, che ci dovevano molto di più, credo che qualche problema allo sport l'avremmo creato», ha bacchettato l'esponente del gruppo civico. «Proporrei più tolleranza, perché, quando si potrà ripartire dopo questa



situazione, lo sport sarà uno dei principali fattori per far tornare i ragazzi alla normalità».

Le pratiche per lo sfratto del Malpensa Rugby da via dei Salici sono cominciate qualche settimana fa con una delibera dell'esecutivo. All'origine della scelta della giunta Cassani i 43.259,55 euro di debito che, stando ai conti presentati ieri da Mazzetti, il club ha accumulato nel corso degli anni nei confronti del Comune. «Il mutuo non è mai stato richiesto e i lavori mai avvenuti», ha aggiunto l'assessore, riferendosi alle opere per la creazione di un prefabbricato e due campi di allenamento che erano stati ipotizzati e alle luci dei quali era stata prolungata la convenzione per la gestione dello stadio.

«Bisognerà vedere chi non la racconta giusta», la chiosa di Barban. «Ancorà verificare».

Elisa Franzetta
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Pd un question time sull'ipotesi di una facoltà dell'Insubria all'ex Gam

L'edificio di viale Milano che ospitava Pretura e Galleria d'arte moderna ed è ancora sede di Polizia e Giudice di Pace (Foto: B&B)

Università, l'attesa continua

CONSIGLIO COMUNALE Il sindaco: «Non ci sono risposte ufficiali»

La prima risposta è un periodo ipotetico: «Nel caso in cui l'Insubria confermasse l'interesse, servirebbe almeno un anno accademico per l'organizzazione della didattica. Nel migliore dei casi, non si potrebbe comunque pensare di partire prima dell'anno accademico 2022/23». Mentre la seconda, per quanto non risolutiva, offre una certezza: «Non vi sono al momento risposte ufficiali. Ci sono stati due incontri a seguito dei quali, su richiesta dell'università, sono state trasmesse le planimetrie dell'edificio (lunedì 15 marzo) e un ulteriore documento (venerdì 19) con la suddivisione attuale degli spazi». Questo è quanto può dire - e ha detto ieri sera in consiglio comunale (convocato su piattaforma online in ossequio alle norme anti-Covid 19) - il sindaco Andrea Cassani in merito all'annunciata, da lui, possibile apertura di una facoltà dell'accademia varesina all'ex Gam di viale Milano. Semmai la sicurezza giunge dalla Questura che è contenuta di un trasferimento del Commissariato nella sede Amsc di via Aleardi.

A sollecitare il primo cittadino a un chiarimento in aula su come sta andando il confronto con l'Insubria, in modo da capire «se sia sogno o progetto definito», un question time presentato dalla consiglieria di opposizione Anna Zambon (Pd). Intenzionata, attraverso dieci domande precise (cinque sul-

l'ipotesi universitaria e cinque sul valzer dei traslochi per il necessario spostamento di Polizia di Stato e Giudice di Pace), a chiedere anche di coinvolgere la città nell'operazione. Comunque, di grande valore.

Cassani per ora non può nemmeno fare la stima dei potenziali docenti e studenti («Ma credo la stia facendo l'università») e al massimo può ipotizzare, se andrà in porto l'iniziativa, un comodato d'uso gratuito con manutenzioni ordinarie a carico dell'ateneo per l'edificio comunale proposto («Mi pare che

le sedi dell'Insubria siano soprattutto così»). Sicché cambia poco rispetto a settimana scorsa: bisogna attendere una risposta da Varese.

Zambon, «soddisfatta» dei chiarimenti ricevuti, resta convinta che il progetto università a Gallarate sia «un desidero». Tuttavia degno di essere perseguito con coinvolgendo tutti.

Piuttosto da Cassani arriva una diversa certezza. Quella sul trasloco del Commissariato dove ora c'è la multiservizi. Dice, rispondendo a uno dei quesiti: «Il questore Michele Morelli ha trasmesso all'amministrazione comunale una nota in cui scrive che "la soluzione più adatta pare possa individuarsi nello stabile di via Aleardi 70"». E non servirebbero nemmeno grandi lavori di adeguamento.

Angelo Perma
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA CASSANI



Il sindaco Andrea Cassani il 14 marzo scorso ha annunciato: «L'università dell'Insubria ha manifestato l'interesse di essere presente a Gallarate e noi siamo ben contenti di accoglierla, perché arricchirebbe il territorio e sarebbe una grandissima opportunità per una città che vuole essere giovane, attrattiva e moderna».

ANNA ZAMBON



La consiglieria di opposizione Anna Zambon (Partito democratico), ieri, ha chiesto delucidazioni in merito partendo da una ovvia constatazione: «Vogliamo capire meglio se sia un sogno o un progetto definito, poiché non è un'operazione così banale. Si tratta sempre di portare qui un distacco universitario».

MATTEO SCALTRITTI



Il presidente della Società degli Studi Patri, Matteo Scaltritti, interpellato sulla possibilità di avere una facoltà a Gallarate, ha commentato: «Può essere un'occasione di rilancio della città e del territorio dai punti di vista culturale e produttivo. Tuttavia non sono propenso alla polverizzazione delle università in piccole città».



La collaborazione tra Comune e Alpo ha portato alla pulizia delle sponde dell'Arno

Sponde dell'Arno finalmente ripulite

(e.r.) - Fino a qualche tempo fa non bastava la vegetazione a nascondere bottiglie e rifiuti abbandonati uno dopo l'altro lungo le sponde dell'Arno. E la situazione non era nuova: già a giugno dello scorso anno dietro il muro che separa il parcheggio del Sant'Antonio Abate dal torrente si trovava spazzatura di ogni genere. Ora la situazione è cambiata: Alpo ha disposto l'eliminazione della vegetazione d'intralcio e ripulito tutto quanto nelle vicinanze del centro di cura. Pulito di recente anche il tratto a valle, in fondo a via Renzo Colombo, dove qualche mese fa erano state tagliate le piante. Ultimo tratto dove intervenire, ora, è la porzione di via Colombo tra via Dubini e via

Ferrario. Non tanto all'interno del letto dell'Armetta, quanto a bordo strada, dove fino alla scorsa settimana restava lo sporco lasciato da chi approfittava delle auto in sosta per gettare i rifiuti. Bottiglie e lattine,

L'agenzia regionale ha sistemato la zona vicino all'ospedale

per la maggior parte, poi sacchi e sacchetti. Una decina di giorni fa si registravano anche alcuni scarti edili e pochi pezzi di lamina ondulata. Impossibile giudicare se si

trattasse di cemento-amianto o di altro materiale dall'aspetto simile, ma alla fine della scorsa settimana quei pezzi erano stati rimossi. Del resto, l'attenzione sul torrente in questi mesi è stata importante, da parte di Alpo e del Comune. Sulla scorta di alcune segnalazioni arrivate in municipio, Palazzo Borghi ha indicato all'agenzia regionale competente sull'alveo dell'Arno i punti più delicati che richiedevano una pulizia mirata. Come quello dell'ospedale - Via Renzo Colombo, dunque, incrocia le dita, nella speranza che passi del tempo prima di rivedere le situazioni documentate qualche tempo fa dai gallaratesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inquadra il QR Code con lo smartphone per poter visualizzare il servizio sulla violenza in ospedale



L'ingresso del Sant'Antonio Abate: i cestini ribaltati a terra testimoniano l'ennesima notte di agitazione dei clochard abituati dell'ospedale



Terrore in ospedale

Clochard picchiano pugni e bestemmiano per entrare nei reparti

Non soltanto oscenità, degrado e stordimento, ma anche violenza, ira e vandalismi. Nei corridoi, sulle porte blindate dei reparti, verso gli accessori di servizio per l'emergenza. Insomma, quanti pensavano - e a Gallarate ce ne saranno stati parecchi - che al Sant'Antonio Abate il punto più basso legato alla presenza di tre clochard abituati fosse stato toccato qualche notte fa da quello che si è presentato senza mutande davanti alla vetrina del Nido dei neonati e al Pronto soccorso pediatrico, bé, si sbagliano. Gli atti osceni in luogo pubblico frequentato da minori, come è il capo d'accusa della denuncia depositata in Procura dai vertici ospedalieri contro il senza tetto scostumato, sono arrivate uno degli ultimi casi all'ospedale cittadino. Solamente un brutto episodio inserito in una serie di altri spiacevoli momenti. Perché, forse complice la pubblicazione dell'inequivocabile foto del tizio a gambe nude con le mutande in mano anziché addosso e del relativo articolo (sabato scorso su queste colonne), sono arrivate in redazione ulteriori prove in immagini e video delle scorribande di questi soggetti dove l'accesso per forza di cose rimane libero: scene di escandescenze gratuite e inquietanti che lasciano sul campo anche danni materiali a carico della comunità. In quanto la struttura sanitaria di via Pastori è pubblica.

Il nuovo caso

Venerdì notte il nuovo caso. Protagonista non lo stesso clochard, bensì un suo compare di rifugio negli anfratti del Sant'Antonio Abate. Anche lui era in evidente stato di alterazione mentale: ha cominciato a scagliarsi contro l'ingresso blindato di un reparto, ha srotolato la canna dell'idrante, ne ha tolto il finale in metallo e l'ha usato per colpire il vetro della porta in ferro. La pistola che comanda il getto d'acqua in caso di incendio è stata poi abbandonata in giardino. L'aggressione immotivata, ripresa con il cellulare da qualcuno all'interno dell'unità operativa, è stata condita da urla e bestemmie contro non si capi-



Rifiuti a terra nella notte. Sopra, la canna dell'idrante srotolata e rovinata davanti all'ingresso del reparto attaccato. In alto, i tre clochard dormono al Pronto soccorso

sce chi. Dopodiché l'uomo, che è arcinoto quanto lo sono gli altri due senza tetto che spesso bivaccano con lui nella sala d'attesa al Pronto soccorso, ha deciso di andarsene una volta compreso che non ce l'avrebbe fatta ad aprire. Inevitabile, oltre lo sconcerto, la paura tra gli operatori.

Le porte blindate

In realtà, difficilmente sarebbe riuscito a entrare. E la ragione è semplice: tutte le porte sono blindate e si accede con il codice da digitare sull'apposito tastierino. «Abbiamo speso decine di migliaia di euro per mettere in sicurezza tutti i reparti», tiene a sottolineare il direttore dell'ospedale, Roberto Gelmi, annotando l'ennesima scena da denuncia. «Nei reparti, quindi, questi soggetti non possono entrare. E importunamente il personale può stare tranquillo. Restano naturalmente aperte sale d'attesa, scale, cortili e giardini». Infatti, è in questi luoghi che agisce il gruppetto di clochard violenti che non hanno ancora abbandonato il Sant'Antonio Abate. E se unità operative e Pronto soccorso sono blindati è proprio a causa di quanto successo nel recente passato. Il che comunque non rasserena Gelmi, costretto a una continua presa d'atto: «Chiamiamo continuamente le forze dell'ordine che intervengono sempre immediatamente. Anche la magistratura si sta muovendo. Speriamo in una soluzione veloce».

La necessità del daspo

Però il problema resta. Fratelli d'Italia presenterà anche un'interrogazione parlamentare. Il fatto che sia stato depotenziato di alcuni reparti, poi, rende il Sant'Antonio Abate inevitabilmente più vulnerabile. Quindi? Soltanto una diffida ad avvicinarsi anche alla portineria potrebbe allontanare questi soggetti. C'è la necessità del daspo. Potrebbe essere la soluzione. Molti cominciano a invocarlo.

Angelo Perna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINI E CITAZIONI

Bici in sicurezza con Basso Il progetto diventa un libro

#usalabiciclettainsicurezza diventa un libro. Un viaggio, quello del progetto di sicurezza stradale ideato dall'amministrazione comunale e dal campione delle due ruote Ivan Basso, lungo quattro anni raccontato attraverso immagini e citazioni (nella foto). «Il progetto piace ed è efficace», afferma l'assessore alla sicurezza Francesca Caruso. «Successo fin da subito» fa eco Basso.

La campagna di sicurezza stradale cambia forma. In un anno segnato dalla pandemia, gli eventi a teatro, le iniziative e gli incontri nelle scuole che hanno da sempre caratterizzato l'iniziativa sono saltati. Ma la voglia di realizzare qualcosa non si è esaurita. Da qui l'idea di realizzare un libro. O meglio «una piccola opera d'arte» evidenzia l'assessore. «Racconta un viaggio lungo quattro anni non dal punto di vista tecnico ma - spiega - abbiamo lavorato sull'impatto e sull'essere facilmente comprensibile». Il volume, ideato in comando, realizzato con carta riciclata, è stato finanziato da Irca, l'azienda gallaratese sponsor del progetto. «Il linguaggio - spiega Caruso - è stato studiato per renderlo accattivante ai ragazzi delle elementari ma anche per quelli più grandi». Scatti del Bici-day, istantanee dei volti contenti dei bambini mentre ricevono il patentino e incontrano Basso a teatro. Ma anche gli ormai iconici cartelli



stradali con le regole per ciclisti, pedoni e automobilisti. «Questo - spiega il campione delle due ruote - è un oggetto pensato non solo per essere condiviso con amici e parenti ma anche per durare nel tempo». E proprio questa voglia di concretezza è stata al centro dell'intera ideazione. «Il successo è arrivato fin da subito» ammette Basso. E nel corso di un incontro online l'assessore ha constatato che i bambini che avrebbero dovuto seguire i corsi quest'anno conoscevano i cartelli e li mettevano in pratica. «Vuol dire - continua Caruso - che l'iniziativa è servita anche a chi non ha partecipato al progetto». Il libro però, non è la fine del percorso iniziato quattro anni fa. Prima della campagna infatti, è in programma un'altra iniziativa. «Per ora non sveliamo molto», interviene Caruso che però ha una certezza: «Se alle prossime elezioni voteremo noi, il progetto sulla sicurezza stradale continuerà perché ci ha dato molte soddisfazioni». La validità del percorso è stata riconosciuta non solo con i premi nazionali ricevuti dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) come miglior progetto per la sicurezza stradale, dall'Associazione Vittime della strada e dal premio Scorta che ha nominato Iva Basso come ambasciatore della sicurezza dei ciclisti 2019, ma anche da Aci e Regione.

Annalisa P. Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passeggeri in picchiata, merci su

TRAFFICO AEREO *Raffronto dei dati nei primi due mesi dell'anno a Malpensa*

MALPENSA - Dati dei voli totali e del traffico passeggeri bassi e in leggera flessione, pur non discostandosi di molto da quelli di gennaio. Settore merci che continua a rappresentare l'unico lato positivo per Malpensa, con una nuova impennata. È quanto emerge dalle statistiche pubblicate da Assaeroporti relativamente allo scorso mese. Una premessa: la pietra di paragone, febbraio 2020, era stata l'ultima frazione temporale di normalità prima del dilagare della pandemia. Una pietra che fornirà dunque l'ultimo raffronto con una realtà ormai perduta.

Peggio di gennaio

Il primo numero riguarda i 4.670 movimenti complessivi di febbraio 2021: -68,5% rispetto allo stesso periodo del 2020 (allora se ne erano visti poco meno di 15mila). 898 sono stati i voli nazionali (-56%), 3.564 gli internazionali (-70%), 208 quelli dell'aviazione generale (-31,4%). Il dato complessivo esprime un lieve peggioramento rispetto a gennaio, quando i flussi erano stati 5.149, ma allo stesso tempo è migliore rispetto alla media nazionale (-72,7%). Sono invece 202.608 le persone transitate per l'aeroporto: -87,7% rispetto a febbraio di un anno fa, quando venivano registrati 1.646.719 accessi. Il dato



Sono state
53.637,8
le tonnellate
movimentate
che
rappresentano
il +39,5% rispetto
allo stesso
periodo del 2020

in esame non presenta in questo caso grandi differenze rispetto alla media di tutti gli scali, che si attesta su un -87,4%. Segnala invece, in termini numerici concreti e non meramente percentuali, un lieve decremento di viaggiatori rispetto a gennaio, quando erano stati circa 225mila. Una decrescita che però cambia poco le carte in tavola, limitandosi a confermare le odierne criticità. Legate a una miriade di fattori ormai noti: dalle limitazioni agli spostamenti alla fisiologica paura di viaggiare.

Nuovo hub Dhl

53.637,8 tonnellate di merci movimentate che comportano un +39,5% rispetto al 2020. Un segno che il cargo prosegue la sua impetuosa avanzata (nel mese precedente si era attestata su un +24,9% nel confronto con gennaio 2020). Se si analizza oltretutto il dato delle merci spostate per via aerea (53.247,8 tonnellate) al netto della posta, si sale addirittura a

Sono 202.608 le persone transitate in aeroporto a febbraio: -87,7% rispetto a un anno fa, quando erano state 1.646.719

(dati BNL)

+41,1%. Un anno fa, nello stesso periodo, erano 38.455 le tonnellate messe in movimento: paradossalmente, in un momento molto buono dal punto di vista del traffico passeggeri, il settore registrava una flessione rispetto al 2019 (-1,1%). Anche a livello nazionale si registra peraltro una crescita per le merci, seppur più contenuta (+3%). Pesano a favore dello scalo varesino, oltre al boom dell'e-commerce e dei tanti materiali sanitari in arrivo, gli investimenti operati da molte società straniere negli ultimi mesi: ad esempio Dhl Express Italy con la recente inaugurazione del nuovo hub, ma pure Amazon e Ups.

Sconvolte le certezze

Attesa ora per il prossimo mese, quando verranno rese note le statistiche di marzo: per la prima volta il confronto fra gli stessi periodi di due annate diverse sarà giocato sullo stesso campo, quello dell'emergenza sanitaria che ha sconvolto tutte le certezze dell'universo aeroportuale.

Alessandro Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTRIZIONI E PERMESSI

In volo verso l'Europa Tredici mete possibili

MALPENSA - (alza) Viaggiare all'estero per turismo? Il dottor Frankenstein interpretato dal compianto Gene Wilder direbbe: «Si può fare». La realtà umana è spesso caratterizzata da paradossi: avviene così che nella rossa Lombardia non si possano effettuare spostamenti fuori dal Comune di residenza salvo sporadici casi, ma che si possa andare in aeroporto e imbarcarsi alla volta di alcune mete europee. A dirlo è Astoi Confindustria Vaggi, associazione che rappresenta oltre il 90% del mercato del tour operating in Italia, che aveva interpellato il Viminale per chiedere se fosse possibile consentire nelle zone soggette a restrizioni spostamenti per recarsi in un Paese estero aperto e fruibile per turismo. Al riguardo, il dpcm del 2 marzo (in vigore fino al prossimo 6 aprile) ha consentito i viaggi senza necessità di motivazione (salvo limiti su base regionale) verso gli Stati dell'Ue o dell'area Schengen inclusi dallo stesso decreto nell'elenco C. Non risultava chiaro però come muoversi con i limiti vigenti. La risposta del ministero: gli spostamenti sono possibili in tutte le zone, per raggiungere l'aeroporto o imbarcarsi verso le destinazioni consentite.

Per Malpensa, a ricadere nell'elenco C sono 13 Paesi, per un totale di 19 mete. Sono Austria (Vienna), Belgio (Bruxelles), Bulgaria (Sofia), Finlandia (Helsinki), Francia (Parigi), Germania (Düsseldorf e Monaco), Grecia (Atene), Lettonia (Riga), Lussemburgo (Lussemburgo capitale), Paesi Bassi (Amsterdam), Polonia (Varsavia), Portogallo (Lisbona) e Spagna (Barcellona, Fuerteventura, Madrid, Tenerife, Valencia e Vitoria). Ogni Stato è soggetto a specifiche regole e restrizioni (visionabili sul sito della Farnesina "Viaggiare sicuri.it"): ad esempio, si può entrare in Spagna senza obbligo di quarantena ma previa presentazione di un test molecolare PCR negativo effettuato nelle 72 ore antecedenti l'ingresso, cui si aggiunge la compilazione di un formulario di salute pubblica. Ulteriori oneri sono poi previsti per l'rientro in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In via Brunelleschi c'è tanta voglia di ricominciare

Pizzeria tolta alla mafia pronta a ripartire

AMICORUM *Prosegue a Cassano il progetto che coinvolge i ragazzi con sindrome di Down*

CASSANO MAGNAGO - «Noi ci siamo e guardiamo avanti». Parole che potrebbero sembrare scontate quelle di Gianni Macchi, ma non lo sono affatto. Perché lui è il presidente di un'associazione che dal 2015 si occupa di promozione sociale e dunque, per definizione, deve essere ottimista. Ma è anche uno che per raggiungere lo scopo di insegnare un lavoro a una ventina di persone con sindrome di Down deve mandare avanti una pizzeria, in tempo di Covid. «Non ci fermiamo», ripete però il presidente di Amicorum. «L'anno scorso, in piena pandemia, abbiamo fatto investimenti comprando il banco frigo nuovo -

continua - il mese prossimo ripartiamo con l'asporto». Dove fino a un anno fa servivano le pizze i ragazzi di +21, un tempo comandava la mafia. Il locale di via Brunelleschi che Macchi e gli altri volontari di Amicorum hanno trasformato in una pizzeria solidale è uno degli immobili confiscati alla malavita che gli enti di volontariato sono riusciti a ottenere in gestione grazie al progetto di farne un luogo di accoglienza e integrazione. Tutto ha funzionato benissimo finché la pandemia non ha imposto lo stop alle attività. I ragazzi con sindrome di Down impegnati come camerieri hanno imparato a mescolare e ora fremo-

no in attesa di poter tornare dietro il bancone. «Dopo Pasqua - annuncia Macchi - torneremo a fare la pizza più buona del mondo». Intanto da via Brunelleschi arriva un appello affinché non vada sprecata l'esperienza dei giovani cassanesi impegnati nel progetto di Amicorum. Un appello rivolto a tutte le aziende della città e in particolare ai marchi della grande distribuzione che rappresentano una presenza storica a Cassano e a quelli che si sono aggiunti di recente. «Siamo ben consapevoli che il periodo non sia dei migliori, avremo un impatto durissimo sull'occupazione - sottolinea Antonella Cibir per il gruppo di +21 -

sarà difficile per tutti, figuriamoci quale potrà essere l'attenzione sulla disabilità». Da qui l'invito: «Li avete visti lavorare sul campo, date un'opportunità ai nostri ragazzi». A dare la cifra della volontà di rimboccare le mani di quanti sono coinvolti nel progetto di Amicorum, sono gli investimenti fatti nel pieno della pandemia. Oltre al banco frigo e alle nuove attrezzature per la cucina, è stato installato un maxischermo nel salone. Per ora nessuno lo usa ma quando si potrà tornare a servire i clienti ai tavoli, lo schermo servirà.

Elisa Ranzetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Creato inutile allarmismo»

Il comprensivo Dante Alighieri replica ai genitori

CASSANO MAGNAGO - «La nostra istituzione scolastica ha sempre osservato in maniera scrupolosa le indicazioni dell'Asis in merito alla segnalazione dei casi Covid-19 al fine di assicurare agli alunni e al personale scolastico la massima tutela possibile ed evitare il dilagare dei contagi tra le classi». Dopo le proteste sollevate da alcuni genitori, l'istituto comprensivo Dante Alighieri chiarisce come siano andate le cose rispetto al caso di positività verificatosi in una classe quarta, che nei giorni scorsi ha portato a richieste di quarantena per due quarte e una quinta della primaria Rodari. «Pare che alla scuola la notizia sia arrivata domenica e ci abbiano messo tre giorni ad avvisarci», avevano riferito i genitori. «Tale affermazione - precisa la scuola - non corrisponde al vero, in quan-

to la comunicazione dell'esito positivo del tampone ci è pervenuta nella tarda serata di martedì 16 marzo e i referenti Covid di istituto hanno provveduto con la massima tempestività e non certo dopo tre giorni all'inserimento dei nominativi dei contatti stretti nel portale "EmerCovid". Affermazioni simili, evidentemente frutto di un generale sentimento di malumore, non fanno altro che creare inutili allarmismi e gettare discredito sull'istituto e sull'operato del personale scolastico. Auspichiamo che da parte di tutti i genitori continui a prevalere un atteggiamento collaborativo e rispettoso nei confronti di coloro che quotidianamente approfondono il massimo sforzo per garantire la sicurezza degli alunni e del personale scolastico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLLADDELLO Ieri sera in via Madonna. Dopo gli incendi alla chiesa, alle case Aler e al bosco

Ancora fiamme. In un cassonetto

CAIRATE - È il terzo incendio scoppiato a Bolladello nel giro di tre giorni. Stavolta le fiamme hanno lambito un cassonetto in via Madonna ma la preoccupazione è forte nonostante i danni contenuti. L'allarme è stato lanciato ieri pomeriggio dai residenti nella zona e i vigili del fuoco del distaccamento di Busto Arsizio-Gallarate hanno rapidamente domato le fiamme. A Cairate e nella sua frazione dunque non c'è pace. Sabato sera nella palazzina Aler di via San Giacomo un ascensore è andato a fuoco, domenica pomeriggio è andato in fiamme un ettaro di bosco e ieri è toccato al cassonetto. Mentre la settimana prima, il 15 marzo, è scoppiato un incendio nella chiesa di Bolladello. In nessuno di questi casi ci sono prove certe che a innescare i roghi sia stato quello che tutti chiamano e hanno identificato come "il più prolemico di Cairate", il quale ha



sempre respinto ogni addetto. In realtà a gennaio l'uomo è stato denunciato per il rogo in via San Giacomo, mentre per gli episodi precedenti e successivi si sta ancora indagando. Di fatto nessuno lo ha visto appiccare i fuocherelli. I residenti però sono esasperati e impauriti, il sindaco Paolo Mazzucchelli ha chiesto alla Prefettura e alla Procura di intervenire. Per ora alla decina di incendi nella palazzina Aler (garage, tromba delle scale, ascensore e tubi del gas) si aggiungono un paio di roghi nei boschi, uno in un capannone di Bolladello e quello in chiesa. Tutti incendi lontani da casi di corto circuito oppure autocombustione. Così ieri anche il cassonetto bruciato secondo i calcoli è stato l'ennesimo segnale della presenza di un piromane nella comunità.

V.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA CIRCOLARE

Le linee di indirizzo bocciate solo da 4 Comuni. Decolla un piano che porta a investire 10 milioni



Accam passerà il testimone. Con Ala e Ageesp entra Cap

SVOLTA Il 75% dei soci vota a favore della Newco. Tutti soddisfatti

Si è lavorato a testa bassa fino a domenica notte, ma ora è fatta. Oltre l'80 per cento dei soci si è espresso, il 75 per cento ha detto sì alle "Linee di sviluppo nell'ambito dell'economia circolare". Accam finisce la sua corsa, dopo avere arancinato negli ultimi mesi, e apre la strada a una newco che vede Ala (Aemme Linea Ambientale) al 60 per cento e Ageesp al 40. In maggio è già previsto l'ingresso di Cap Holding. Le quote cambieranno: Ageesp 33 per cento, Cap Holding pure, Ala 34 per cento. Gestendo l'inceneritore di Borsano, investendo circa 10 milioni acquisirà Accam che così potrà saldare i propri debiti con i creditori. Legnano e Busto Arsizio sono soddisfatte, per Gallarate il sindaco Andrea Casani si è astenuto, ha pesato una questione di metodo, ovvero l'aver appreso solo durante l'incontro in Regione la scorsa settimana che sarebbe stata Ala, costola di Amga di cui la città del Due Galli è socia, e non direttamente Amga, a farsi carico della situazione. A votare contro il piano i rappresentanti di Canegrate (che hanno votato il suo con un intervento particolarmente polemico), Nerviano, Rescaldina e Castano Primo. Il presidente Giampiero Reguzzoni e il dg Gianfranco Carraro hanno illustrato le mosse che Ageesp si appresta a compiere. Lo stes-

so ha fatto per Amga l'amministratore unico Valerio Menaldi con i tecnici Migliorini e Cozza e la presidente Stefania Gorgoglione. Per Cap Holding il direttore generale Michele Falcone. «In base agli studi in corso - chiarisce per Busto Arsi-

IL SINDACO ANTONELLI

«I frutti di un lavoro intenso»

(a.g.) - «Finalmente sono state votate le linee di indirizzo. Ringrazio Ageesp e Ala che hanno fatto un lavoro meraviglioso, ma (anche se il collega Radice insiste ad accanirsi contro di loro) dico grazie anche ai membri del Cda di Accam che in questi ultimi due anni ne hanno viste di cotte e di crude». Emanuele Antonelli è soddisfatto di come sta procedendo la partita in corso ormai da tempo. A suo avviso, merita un ringraziamento speciale l'assessore regionale all'Ambiente, Raffaele Cattaneo, «che con il suo intervento la scorsa settimana ha fatto cambiare idea a parecchie persone». «Se Legnano pensa che sia stata la sua astensione a cambiare tutto, io sono contento perché i 5 anni non ho mai cambiato idea - dice Antonelli - Tanti però nel momento più importante hanno saputo modificare la loro visione, le persone intelligenti lo fanno. In questi 15 giorni non è cambiato tantissimo. C'è una maggiore energia positiva nei confronti dell'economia circolare anche se per realizzarla ci vorranno anni. L'importante è avere chiaro l'obiettivo, quanto al teleriscaldamento

noi abbiamo un'ottima rete e non ci dispiacerebbe poterlo contare». Lorenzo Radice, si sa, sul fronte Accam ha una visione differente. E lo manifesta nelle note diffuse appena terminata l'assemblea, attorno alle 20 di ieri. «Sono state due settimane di lavoro proficuo: se il 6 marzo avevo espresso un voto di astensione, ora ho votato con vivacità. Ognuno, in questa partita, farà la propria parte e, grazie all'affido del ramo di azienda che prederà l'acquisto degli asset di Accam da parte delle newco, non saranno assunti semplicemente dei debiti, come si trattasse di un semplice salvataggio, ma saranno realizzati importanti e necessari investimenti per il futuro e per un'autentica economia circolare in una logica di area vasta». Per Radice inizia un'era nuova, «basata su trasparenza, competenza, una maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale». «Finalmente abbiamo la base per realizzare un sogno: mano incoerente e sempre più differenziazione e recupero di risorse».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

formula delle tre T: il terreno sarà garantito per tutta la durata del piano; c'è un tempo congruo perché Amga, Ageesp e Cap possano formulare un nuovo piano industriale e c'è la tutela degli investimenti». A meno di stravolgimenti nei consigli comunali, Accam ha il destino segnato. «Ma in senso buono - commenta il presidente Angelo Bellera - È un anno olimpico: passiamo il testimone, orgogliosi di una storia iniziata negli anni Settanta, per quanto travagliata negli ultimi tempi. È importante che i Comuni siano coinvolti e che il management sia industriale, per garantire competitività. Se il sacrificio di Accam serve a dare slancio alla nuova realtà, so che tutti coloro che con noi lavorano saranno felici di partecipare». Il personale sarà salvo, passerà alla Newco. «Non si lascia a piedi nessuno e si evitano problemi sul ciclo dei rifiuti - dice Bellera - Al processo Mensa dei poveri abbiamo un avvocato che ci rappresenta. Accam ne è uscita, ma poteva essere trascinata in situazioni ben più gravi. La presenza pubblica in questo settore è essenziale». Quanto ai tanti comuni rimasti fuori, si troverà il modo per aggregarli. «Il più è fritto, adesso andiamo a stringere le viti», sentenza Bellera. E lasciano di malinconia si fa sentire.

Angela Grassi © RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVANTI AL GUP

Tonnellate di fumo. La resa dei conti

È stato un percorso accidentato ma il traguardo che si erano prefissati gli inquirenti è ormai conquistato: si è concluso con una pena non lieve il processo a carico di Tommaso Atollino, il quarantenne accusato di essere a capo di un grosso traffico di hashish smantellato dai carabinieri coordinati dal pubblico ministero Francesca Parola. Difeso dall'avvocato Francesca Ciamis, l'imputato è stato condannato dal gup Piera Bossi (nella foto) a quattro anni e quattro mesi di reclusione più 7 mila euro di multa. Se la sono cavata un po' meglio i soci che hanno scelto di patteggiare, primo su tutti Mirko Caminati: l'avvocato Ermanno Talamone ha concordato con la procura sei mesi in continuazione con una condanna precedente di quattro anni. Antonio Viggiano, pure lui assistito dall'avvocato Talamone, ha patteggiato otto mesi, Massimiliano Polizzi, che tutti conoscevano con il soprannome di Pollo, ha chiuso con un anno e 100 euro di multa. Il gup ha poi deciso per due assoluzioni, un non luogo a procedere e per il rinvio a giudizio di Khalid Jawhar, ormai irreperibile. Il marocchino era stato arrestato con 15 chili di stupefacente ma appena ottenne la scarcerazione si dileguò nel nulla. La richiesta di ordinanze di custodia cautelare risale al primo aprile del 2016.



Ma fu proprio uno scherzo tipico della tradizione: i provvedimenti vennero tutti annullati dal tribunale del riesame che aveva ravvisato il metodo del copia e incolla. Il giudice, in poche parole, avrebbe ricalcato in toto la richiesta del pm senza valutazioni autonome o considerazioni fattuali. E così tutti gli imputati vennero liberati e qualcuno sparì dalla circolazione. Eppure Atollino i suoi uomini erano pozzi grossi. Gli investigatori avevano stimato un acquisto di circa 20 chili di fumo al mese, stupefacente che poi rivendevano ai livelli inferiori dell'ingranaggio i quali a loro volta cadevano ai piccoli pusher dei boschi. Caminati trattava anche cocaina, tanto che venne portato dietro le sbarre ad aprile del 2015 per un episodio specifico: su segnalazione di una fonte confidenziale, i militari gli trovarono cento grammi di coca e due chili di hashish. clamoroso fu il blitz degli investigatori che, a febbraio del 2015, bloccarono la vendita di 438 chili di fumo rinvenuti in un caporone di Milano. In manette finirono due maghrebini che facevano parte della banda di Atollino. Da questa inchiesta ne nacque un'altra, sempre coordinata dal pubblico ministero Parola, che presto approderà in aula.

Sarah Crespi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecamere per identificare gli ultras

(v.d.) - Si è avvalso della facoltà di non rispondere durante la convalida dell'arresto per direttissima il 37enne ultras arrestato sabato. L'arresto è stato convalidato ed è stato concesso l'obbligo di firma una volta al giorno per consentire all'uomo di continuare a lavorare. Mentre sarà fissata la data del processo perché l'uomo dovrà rispondere di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, dopo aver tirato una testata a un agente della polizia locale e lesioni a un agente della Volante del commissariato di polizia. Inoltre è stato indagato indagato per rifiu-



to di fornire le proprie generalità e sanzionato per ubriachezza e per non aver rispettato le misure previste dai decreti per il contenimento del Covid. Tutto è iniziato sabato sera quando la polizia locale non riusciva a contenere

un gruppo di ragazzi in piazza Santa Maria (nella foto). Non indossavano mascherine e il gruppo ha contestato la legittimità della richiesta e rifiutato di fornire le proprie generalità, iniziando a rivolgere frasi di scherno ai

vigili. Arrivati in soccorso i poliziotti, il 37enne ha incitato i compagni e continuando a opporsi. Portato al commissariato, ha colpito al volto con una testata un agente della polizia locale e provocato una lesione alla mano di un operatore della polizia di Stato che cercava di contenerlo. Gli agenti del commissariato di via Foscolo sono al lavoro per identificare tutti i presenti in piazza Santa Maria che sabato sera non indossavano la mascherina. Stanno visionando con cura le immagini delle telecamere di video sorveglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fisioterapisti chiariscono la differenza con i laureati in Scienze motorie «Svolgiamo professione sanitaria»

«Unica figura sanitaria che può accompagnare il paziente in fase post traumatica e post operatoria con problematiche motorie è il fisioterapista che, a differenza del laureato in Scienze Motorie, svolge una professione sanitaria». In seguito a quanto anticipato dall'assessore Giorgio Mariani sulla facoltà che troverà spazio nell'area delle Nord da riqualificare, Sergio Perillo, presidente della Commissione d'Albo Fisioterapisti dell'Ordine dei tecnici della riabilitazione e della prevenzione della provincia di Varese, esprime alcune fondamentali precisazioni. Mariani ha dichiarato che Scienze Motorie preparerà «figure nuove che vanno oltre la riabilitazione e la fisioterapia e accompagneranno a 360 gradi i pazienti posti interventivo». «Il fisioterapista è l'operatore sanitario, in possesso del diploma universitario abilitante, che svolge gli interventi di

prevenzione, cura e riabilitazione nelle aree della motorica, delle funzioni corticali superiori, e di quelle viscerali conseguenti a eventi patologici, a varia eziologia, congenita o acquisita - chiarisce Perillo - l'Ordine di Varese, al quale afferiscono anche i professionisti laureati in Fisioterapia, conta 3 mila iscritti per 19 albi professionali, ha l'obbligo di tutelare la salute della persona assistita, motivo per cui rimanda al mittente certe argomentazioni imprecise e fuorvianti oltre che errate, che altro non producono se non il già dilagante fenomeno dell'abusivismo nel mondo della riabilitazione. A garanzia della tutela della persona assistita, ogni cittadino può verificare se il professionista al quale si è affidato sia iscritto al relativo albo tramite il portale della nostra Federazione Nazionale (https://www.fsrm.org/).

© RIPRODUZIONE RISERVATA